

don Giacomo Alberione
alle
Suore di Gesù
Buon Pastore

Raccolta delle meditazioni e istruzioni
di don Giacomo Alberione registrate
su nastro magnetico

1962

Opera Omnia Alberione 9/VI
Suore di Gesù Buon Pastore

Sigla per le citazioni: AAP seguita dall'anno e dal numero marginale o da quello del titolo.

Per la Società San Paolo

Nulla osta alla stampa

Roma, 7 ottobre 1984

Don Renato Perino

Sup. Gen. SSP

Imprimatur,

Frascati, 7 ottobre 1984

Mons. CARLO MECONI, Vic. Gen.

Roma, 7 ottobre 1984

Casa Generalizia, Suore di Gesù buon Pastore (Pastorelle)

Via L. Umile 13, 00144 Roma.

A cura di: L. Cuffolo, L. Fava, A. Marave.

5

«... Con lo spirito interiore, si sentirà sempre meglio l'amore alle anime.

Perché l'amore a Dio crea suscita l'amore alle anime. Se vogliamo che «il tuo nome sia santificato, che venga il tuo regno», bisogna aiutare le anime.

E allora ecco l'apostolato: con dedizione, generosità».

AAP 9/VI, 1962, 473

PRESENTAZIONE

Pubblichiamo, nel presente volume, le 22 meditazioni tenute nel 1962 da don Giacomo Mberione alle suore pastorelle e da queste registrate e conservate su nastro magnetico. Quattro di queste meditazioni (XVI-XIX) sono state riprese durante un corso di esercizi spirituali tenuto nella Casa Divin Maestro di Ariccia, le altre ad Albano in occasione delle consuete visite di don Alberione alla comunità o nel corso di esercizi che ivi, come ogni anno, si svolse dal 24 agosto al 2 settembre, per le giovani che si preparavano all'entrata al noviziato o alle professioni per il 3 settembre, festa di Maria Madre del buon Pastore. Nel 1962, in Casa Madre (Albano) si tenne anche il Raduno delle superiori — un incontro di aggiornamento — dal 3 al 6 aprile a cui parteciparono tutte le animatrici delle comunità italiane. Don Mberione vi tenne una meditazione ogni giorno.

Tra gli eventi del 1962, a livello di Famiglia Paolina e di Chiesa, ricordiamo l'iniziativa delle mostre vocazionarie (che presero il via dalla prima che si fece ad Mba nel 1961) organizzate ad Alessandria (maggio), a Mondovì (giugno) e a Biella (settembre) e la grande mostra della Chiesa allestita alla Fiera di Roma dal 18 novembre al 9 dicembre nel corso della celebrazione del primo periodo del Concilio Vaticano II (11 ottobre -8 dicembre).

A don Alberione stavano a cuore le vocazioni e nei suoi discorsi ne parlò sovente invitando a offrire, a tale scopo, preghiere e sofferenze (vedi I). Insisteva sull'impegno di corrispondere alla vocazione e sulla santità di vita, fatta di cammino, di vero progresso : « Vi dirò una cosa che mi starebbe molto a cuore e che sta a cuore a Gesù buon Pastore: che non vi accontentiate di una vita fiacca, ordinaria, di una mediocrità nella vostra vita! (...) Salire! Il che significa prendere decisioni forti, decisioni ispirate da Dio, decisioni che si vogliono confermare e ripetere ogni mattina » (XXI).

Un altro tema che emerge in questo volume, è quello dei Novissimi. Don Alberione ne parlò ogni giorno al Raduno delle superiori (II-V) e le sue parole ebbero, in quell'occasione, un tono austero, di richiamo, forse inaspettato per chi pensava di sentire dal fondatore chissà quali lezioni sull'aggiornamento.

INFORMAZIONI METODOLOGICHE

Le meditazioni sono disposte in ordine cronologico e contrassegnate da numeri romani. I numeri dei paragrafi sul margine esterno della pagina, sono progressivi dall'inizio alla fine del volume onde facilitare la ricerca dei temi a partire dall'indice analitico.

La divisione in paragrafi, la punteggiatura e la scelta dei titoli sono opera dei curatori. I periodi, per quanto possibile, sono corti, costruiti attorno al verbo principale, come era nello stile di don Alberione quando scriveva. Nella numerazione marginale si segue in genere il criterio dell'unità di argomento. Quando poi un'idea viene sottolineata con una certa insistenza con espressioni che si ripetono e che nell'insieme danno al contenuto significato o importanza particolari, i pensieri sono disposti a bandiera.

Nell'indice dei titoli, accanto al numero della pagina è segnato quello della cassetta in cui si trova la meditazione. In fondo è stata introdotta anche la bibliografia delle opere citate. Nell'Opera Omnia Alberione il presente volume porta il numero 9/VI.

Per altre notizie e utili suggerimenti per la lettura e la comprensione del presente lavoro, rimandiamo il lettore alle pagine informative del volume 9/IV e di quelli precedenti.

1-I. VOCAZIONI (1)

[1]

... Incoraggiate la gente con questi canti. E ce ne starebbe ancora in camerata! E allora parliamo delle vocazioni, e riempiate la casa.

Quando si va in cerca delle vocazioni, si imita Gesù buon Pastore. Gesù, che, prima ancora di iniziare la vita pubblica, si cercò gli apostoli, cioè si cercò le vocazioni. E poi egli con grande carità li preparò al ministero che poi affidò a loro. Andò lungo il lago, accolse i due discepoli che l'avevano interrogato: «_Maestro-, (a) dove abiti?» [Gv 1,38]. Li accolse là dove abitava. Poi chiamò Matteo, Bartolomeo, ecc., tutti i dodici.

[2]

Oh! Questo significa che il problema delle vocazioni è sempre quello che sta a capo di tutto: vocazioni scelte, vocazioni ben formate.

[3]

Qual è il mezzo principale per la ricerca delle vocazioni? È *la preghiera*. È la preghiera: è il mezzo divino questo. Perché? Il Signore Gesù ha solo

1 (a) V: Rabbi.

(1) Albano Laziale (Roma), 17 febbraio 1962

14

indicato quello. Tuttavia prima aveva già dato il suo esempio della ricerca.

«Pregate [dunque] il padrone delle messe, _che mandi buoni operai alla mietitura→» (a) [Mt 9,38]. Ecco, questo è il mezzo divino.

[4]

È il mezzo che adoperò Gesù prima di eleggere i dodici, perché li aveva scelti, ma non li aveva ancora nominati. Prima aveva fatto fare loro qualche tempo, qualche tempo di aspirandato, perché non li elesse subito. Ma dopo qualche tempo di aspirandato, qualche tempo dacché erano con lui, passò la notte in preghiera, ritirato sul monte, lontano dalla turba. Al mattino, disceso dal monte, chiamò la moltitudine, e poi dopo scelse i dodici e li chiamò apostoli.

Fu allora che fece la scelta. Prima li aveva raccolti come in aspirandato. Oggi si direbbe che si fa la vestizione. Gesù li nominò, allora, dopo una notte di preghiera.

Questo è il metodo divino.

[5]

Ora, ecco, siccome il problema delle vocazioni è il problema grande per la Chiesa e per gli istituti, si è pensato di fare una Pia Unione (a). Unione,

3 (a) V: di mandare operai nella sua messe.

5 (a) Tale Pia Unione Preghiera, Sofferenza e Carità per tutte le Vocazioni, costituita presso la SSP, sarà eretta ad Unione Primaria con *Breve* di Giovanni XXIII il 19-2-1963. Cf. *Giov*, pag. 221.

15

organizzando la preghiera, la sofferenza e le opere di carità: indirizzate con l'intenzione $_di\bar{\neg}$ (a) compiere i desideri di Gesù: «Pregate [dunque] il padrone della messe» [Mt 9,38]. Sì.

[6]

Questa Pia Unione già è approvata dall'autorità ecclesiastica, e deve ancora avere approvazioni maggiori. Ma è approvata già in sé. Perché? Perché Gesù ci ha insegnato $_a\bar{\neg}$ (a) far questo. Quindi è cosa buona in se stessa e perciò è approvata dal Signore: «Pregate il padrone della messe» [Mt 9,38].

[7]

Allora: mettere insieme le preghiere e - siccome la sofferenza è una preghiera che vale anche di più quando è accettata bene dal Signore - le sofferenze, e poi le opere di carità, che possono venire offerte anch'esse per lo stesso fine.

[8]

Le opere di carità sarebbero specialmente quelle indicate nel catechismo quando si dice: sette opere di misericordia corporale e sette opere di misericordia morale, spirituale. Spirituale, ad esempio, l'apostolato che fate voi. È istruzione, perciò [è] una carità alle anime. Quindi: istruire gli ignoranti e richiamare i peccatori, ecc.

(b) R: a.

6 (a) R: di.

[9]

Ora chi è che può pregare? Tutti possono pregare.
 È necessario mettere ogni giorno l'intenzione?
 Non è necessario. Si può mettere qualche volta, per esempio in principio del mese e basta. E basterebbe anche più raramente. Tuttavia se la si rinnova, l'intenzione, è sempre meglio. Oh!

[10]

Fa bisogno di avere preghiere speciali? Preghiere speciali non son necessarie. Si può mettere l'intenzione nelle preghiere che già si fanno: la visita, la messa, la comunione, la meditazione, ecc. Si può mettere quella intenzione.

[11]

E vi sono tuttavia anche delle preghiere particolari. Per esempio: la giornata per le vocazioni con Gesù esposto. Questa è già una pratica che c'è qua e là. Così vi è anche qualche preghiera adatta nel libro delle orazioni che abbian noi!

[12]

Si può sempre recitar la preghiera: «O Gesù Pastore eterno delle anime nostre, mandate buoni operai alla vostra messe» (a).

Questa giaculatoria è stata stabilita quando ero in seminario e che si è fatta l'*Unione* del buon Pastore (b), che era con due fini: primo: ottener vocazioni; secondo: ottenere aiuto per le vocazioni,

12 (a) Cf. *Preghiere* pag. 22.

(b) Si chiama in verità Opera del Buon Pastore; cf. Bollettino della diocesi di Alba 1934, pagg. 177-178.

17

poiché le difficoltà economiche allora erano tante, sì. Aveva quindi l'_Unione[¬] (c) del buon Pastore - che esiste ancora e continua bene - aveva questo scopo.

[13]

Oh! *Sofferenza*. La sofferenza è cosa un po' di tutti. Certamente se si va a visitare un ospedale si vedono tanti sofferenti, tanti infelici. E alle volte le pene sono profonde. Dolori molto forti! Ma la sofferenza non è tutta rifugiata negli ospedali.

[14]

La sofferenza ci tocca un po' tutti: o sofferenze fisiche nel corpo, o sofferenze spirituali, intime pene. E chi va esente? Eh no, nessuno! Perché abbiamo da guadagnarci il paradiso. Abbiamo da seguire Gesù fino al calvario, se siamo veramente religiosi. E ogni giorno abbiam da aggiungere qualche gemma alla corona. Ma bisogna che sopportiamo le spine se vogliamo che la corona sia ricca di gemme.

[15]

Quindi si possono offrire tutte le sofferenze: la sofferenza stessa del lavoro, il sacrificio che si fa per compiere il dovere quotidiano, cominciando dal mattino alla levata. E poi quelle mortificazioni che ognuno può aggiungere: mortificazione di lingua, ecc.

(c) R: opera.

[16]

Poi ho detto: *le opere di carità*. Le opere di carità sono molteplici. E la vostra vita è tutta una vita di carità. Perché: o vi preparate all'esercizio della carità, oppure siete nell'esercizio della carità, secondo la posizione. E chi fa la cuoca: fa esercizio di carità. E chi fa scuola: fa esercizio di carità. E chi istruisce, chi insegna nelle varie maniere la parte spirituale, e chi governa e guida e stabilisce gli orari e consola e conforta e istruisce, ecc.: tutto questo è un continuo esercizio di carità.

[17]

Oh, ognuno potrebbe fare questo senza unirsi con altri, da solo. Però se sono più [persone] insieme con lo stesso fine [e] le stesse intenzioni a pregare: «Dove sono due o tre _radunati in nome mio[⊃] (a) _ci sono io in mezzo a loro[⊃] (b) [Mt 18,20] *** (c).

[18]

Quest'anno per tutti i corsi di esercizi spirituali che ci sono nella casa divino Maestro; al termine si fa una conferenza sopra questa *Unione* (a). E quindi se vi sono persone qui presenti che vogliono entrarvi, far la firma (b) nel registro.

17 (a) V: riuniti in mio nome.

(b) Così T. Omette R.

(c) Probabilmente qui mancano alcune frasi, perché è il punto in cui è stato girato il nastro.

18 (a) Cf. n. 5 (a).

(b) Il tono è molto basso e le parole non sono del tutto comprensibili.

Nel registro in principio vi è lo statuto con le regole che governano questa Unione. Può essere anche più spiegato; ma per voi basterà che poi venga letto una volta nella scuola di catechismo, ad esempio, o in una conferenza, in un'adunanza comunque.

[19]

Chi vuole poi, fa la firma, e con la firma che cosa dichiaro? «Io ho questa intenzione: cioè di offrire al Signore tutte le mie orazioni, azioni, patimenti della giornata sì, ma comprendendo tutte le azioni che ha Gesù, comprendendo questo. Gesù ha questa intenzione nella santa messa che s'immola sugli altari. E noi ci uniamo alla sua intenzione: Con le intenzioni con cui voi vi immolate sugli altari». Esplicitamente, firmando, si ha questo pensiero, questa intenzione: voglio che le mie preghiere o sofferenze o opere di carità siano accolte da Gesù, come io le offro volentieri a Gesù: per le vocazioni.

[20]

Oh, vi è però una caratteristica ed è questa: che con la domanda: «Pregate [dunque] il padrone della messe» [Mt 9,38] - questa domanda che faceva Gesù alle anime, chiedeva le preghiere, domandava loro le preghiere - quali generi di vocazioni? Tutte s'intendono in questa *Unione (a)* le vocazioni al clero diocesano, al clero secolare, vocazioni femminili - metti - ai vari apostolati,

20 (a) Cf. n. 5 (a).

vocazioni per gli istituti secolari, vocazioni per tutti gli stati di perfezione, ecco. Quindi, il cuore largo: tutte le vocazioni!

[21]

Certamente che ogni istituto prega in modo particolare per le proprie vocazioni.

E poi come pastorelle avrete sempre questa intenzione particolare: per il clero diocesano. Che siano molti i seminaristi, che tanti arrivino a essere ordinati sacerdoti. E poi possano entrare nelle parrocchie e compiere del gran bene, e voi cooperatrici di loro. Ecco!

[22]

Questo è il metodo divino in primo luogo indicato da Gesù e praticato da Gesù, cioè: «Pregate il padrone della messe, perché mandi buoni operai alla mietitura» [cf. Mt 9,38].

[23]

E allora ecco, questa sera aggiungiamo ancora un pensiero che è questo: chi va in cerca di vocazioni fa una grande carità. È un grande atto di amore a Dio, in quanto che le vocazioni daranno gloria a Dio e porteranno del bene e la pace tra gli uomini, sì.

[24]

E in secondo luogo: è una carità per chi viene chiamata. Quando arriva la vocazionista, si deve ricevere come un angelo del cielo, perché porta il più bell'annuncio. Un annuncio che si può paragonare un poco all'annuncio dell'angelo quando nacque

21

Gesù a Betlemme: «Vi porto una notizia gioiosa
- dice ai pastori l'angelo - è nato il Salvatore»
[cf. Lc 2,10-11]. Ecco.

[25]

Portare questo santo invito e, vorrei dire, come
la postina di Dio: l'angelo mandato dal Signore per
invitare a servire, amare, imitare più profondamente,
più particolarmente Gesù, e raggiungere una
maggior santità, assicurarsi un paradiso bello.

E allora siano benedetti i passi di chi va in
cerca di vocazioni: Beati i passi di coloro che
portano il bene: *Evangelizantium bona* [Rm 10,15]
dice san Paolo. Porta del bene! E tutti dovrebbero
esser riconoscenti!

[26]

E quando arriva, quando parte chi è incaricata
delle vocazioni, allora richiamarvi: «Oh, io faccio
parte di una unione di preghiere, sofferenze e opere
di carità per le vocazioni. Ecco, adesso rinnovo la
mia offerta, affinché il Signore accompagni colei che
è destinata a portare questa novella in una casa,
questo invito a una casa». È l'invito di Dio!

Non che ogni persona, ogni figliuola che si visita
è fatta per l'istituto, ma tra le figliuole visitate vi
è certamente qualcheduna che è chiamata.

E allora: Beati i passi di chi evangelizza il bene:
Evangelizantium bona [Rm 10,15]. Oh!

[27]

E così di nuovo rinnovare l'intenzione, quando
la vocazionista o le vocazioniste ritornano a casa.
Essere desiderose di sapere il frutto delle vostre
preghiere: se cioè <e> ha potuto raggiungere, ha

potuto invitare e persuadere qualche figliuola che il Signore chiama.

[28]

L'intenzione poi deve comprendere anche questo: che sia illuminata a rivolgersi alle figliuole che veramente han vocazione. E che il Signore metta sulle labbra le parole adatte <persua>, persuasive. E che la grazia di Dio penetri nelle anime e compia quello che non sappiamo compiere noi. Oh, lo Spirito Santo: che illumini quelle persone che son chiamate. Non si vogliono le non chiamate. No! Ma quelle chiamate, sì.

[29]

E certamente il più delle vocazioni <vien per> viene perduto. E allora qualche atto di riparazione. Persone che Gesù aspettava, persone che hanno un'anima e quando il Signore ha creato quell'anima, ha infuso le tendenze, le qualità, certo.

[30]

Oggi si dice che sono più difficili: certo! Ma <e la> la Chiesa di Dio è curata da Dio! E quindi è proprio il Signore che manda operai alla messe. E manda in ogni tempo quel che è necessario in ogni tempo. Ma quello che fa piangere è proprio: le vocazioni o non conosciute o non accettate o tradite.

[31]

Ecco, è bella la preghiera (*a*) che recitano a questo riguardo le Suore Apostoline: riparazione per

31 (*a*) Preghiera «offertoriale» che le Suore Apostoline recitano ogni giorno, composta per loro dallo stesso Fondatore Cf. UPS, I, pag. 124 ss.

le vocazioni che non hanno corrisposto, e preghiera perché il numero delle vocazioni che arrivano si formino bene, e poi lavorino bene poi nell'apostolato.

[32]

Preghiera! Consolerete così Gesù buon Pastore che ha fatto questo invito: «Pregate [dunque] il padrone della messe» [Mt 9,38]. Consolarlo! E portargli anime e pensare che tante volte i genitori non capiscono.

Tante volte il clima familiare non è adatto al nascere e allo svilupparsi di una vocazione, il clima sociale della scuola o delle compagnie, i divertimenti. Forse è più adatto il clima parrocchiale; ma anche lì ci vuole una parrocchia calda: calda di fervore spirituale! Sì.

[33]

Oh, vi è un complesso di grazie da ottenere. Quindi: «Mandate buoni operai alla vostra messe» (a). Vi lascio qui il registro: tornerò a prenderlo fra qualche giorno.

Albano Laziale (Roma)

17 febbraio 1962

33 (a) Cf. *Preghiere*, pag. 22.

[34]

È stata un'ottima idea [quella] di questo convegno (a), di questo raduno, il quale è destinato a portare buoni frutti: frutti di santità religiosa e frutti di apostolato pastorale.

Passare bene questi giorni nelle meditazioni, nella preghiera e nello studio o istruzioni che vengono date particolarmente dalla madre e dalle suore che sono incaricate. Servono non soltanto a illuminare la mente, ma anche a riscaldare il cuore di amore verso a Dio e di amore verso le anime.

[35]

È utile che ci sia l'applicazione da parte di ognuna: oltre [a] vedere quello che già va bene e confermarlo, _vedere \neg (a) quello che è da migliorare [e] migliorarlo. In queste occasioni il frutto sarà certamente molto maggiore se vi è l'esame di coscienza e la confessione, per cui l'anima

34 (a) È il convegno delle superiore che si tiene dal 3 al 7 aprile in casa madre (Albano Laziale), con relazioni e verifiche attinenti al nostro apostolato specifico e al problema delle vocazioni, per affrontare insieme le varie difficoltà e sostenere il prevocazionario maschile apertosi il 15-10-1961 a Saliceto Panaro (Modena).

Il primo Maestro s'interessa ai lavori e tiene alle convenute la meditazione quotidiana.

35 (a) R: e.

(1) Albano Laziale (Roma), 3 aprile 1962

entrando in sé medesima vede quello che Gesù aspetta ancora da noi. Sì.

[36]

La vita religiosa è una vita di perfezionamento e l'impegno di perfezionare tutto è proprio questo: dai voti, dalla professione religiosa. Perché il primo fine è la gloria di Dio, poi la santificazione, cioè perfezione, che sta non soltanto nell'osservanza dei voti, ma ancora sta nel conformare la vita alle costituzioni.

[37]

Giudichiamoci noi perché possiamo evitare il giudizio: «Chi si giudica non sarà giudicato» [cf. Lc 6,37]. Il giudizio di Dio segue la morte, come dice san Paolo: *Statutum est hominibus semel mori, _et post mortem_ (a) iudicium* [Eb 9,27]: ogni uomo morirà e dopo la morte subirà il giudizio di Dio.

[38]

*Omnes [enim] nos manifestari oportet ante tribunal _Domini nostri Jesu_ (a) *Christi, ut referat unusquisque [propria corporis] prout gessit, sive bonum, sive malum* [2Cor 5,10]. Ecco: ognuno di noi deve presentarsi al Signore per portare le sue opere: quello che ha fatto e quello che non ha fatto - quando quel che non ha fatto è colpevole - onde si abbia il premio.*

37 (a) V: post hoc autem.

38 (a) V: omette.

[39]

Noi usciamo da questo mondo senza portar nulla appresso. Nessuno porta un filo al di là, ma ognuno porta le sue opere: il bene che ha fatto! E se ci fossero persone impenitenti, ostinate e che chiudono la loro vita senza riconciliarsi con Dio, ecco: la condanna ognuno si porterebbe con sé!

[40]

Vi è un doppio giudizio, quindi.

Un giudizio che tocca la persona come individuo. Quindi il giudizio particolare: <quindi> sui comandamenti e sulle opere che son state compiute individualmente.

[41]

E poi vi è un giudizio che riguarda le relazioni nostre con la società: quindi il giudizio universale. Le opere che si fanno nelle parrocchie, cioè lo zelo per i catechismi, per la cura dei fanciulli, per la cura della chiesa, per la cura dei malati, e tutte le opere che sono indicate alle pastorelle, quelle riguardano la società, riguardano gli altri.

E allora, ecco che queste opere saran conosciute nel giudizio universale. E ognuna avrà gloria del bene fatto agli altri. E ognuna avrà vergogna del male fatto agli altri o con parole e con atti, ecc.

[42]

Quindi il primo giudizio è il giudizio particolare subito dopo morte. Tutti subiscono il giudizio, lo hanno subito i santi. Sì: tutti i santi! Ma si chiama <re> giudizio di retribuzione, cioè di premiazione per loro, per i santi, per san Giuseppe, per Maria.

Il giudizio di retribuzione. Cioè proporzionare la gloria, il premio al bene fatto: al fervore con cui si è vissuti, alla diligenza nel perfezionamento. Un giudizio di premiazione: *retributionis*.

[43]

E poi vi è il *_judicium_* (a) *ultionis*, e cioè il giudizio di pena, di vendetta. Quando l'anima ha avuto tante ispirazioni, tanti mezzi di santificazione e sempre ha resistito, allora non *_le_* (b) resta altro che la pena, quindi si chiama *_judicium_* (a) *ultionis*, di vendetta.

[44]

Qui il primo giudizio di retribuzione! Eh sì! Quando un'anima è tutta impegnata a conseguire la santità, e per mezzo degli esercizi spirituali, per mezzo dei ritiri mensili, per mezzo delle confessioni, per mezzo delle meditazioni, dei rosari, degli esami di coscienza, per mezzo delle adorazioni; quando l'anima è tutta impegnata a fare il bene: ai fanciulli, ai poveri, agli ammalati; impegnata a tener bene la chiesa; impegnata nelle opere di zelo come sono quelle che riguardano <il can> il canto, il culto, il buon esempio, la preghiera... ecco, allora l'anima si presenta a Dio con tutte queste opere buone. Il giudizio di ricompensa, di premiazione! Ecco!

[45]

Il Signore però ha detto chiaro. Egli ci ha predicato, ha rivelato le sue verità nel Vangelo, Gesù.

43 (a) R: *giuditium*.

(b) R: ci.

E la Chiesa le propone a credere queste verità. Chi crede e segue Gesù e riceve i sacramenti: «Chi \neg crede \neg (a) sarà salvo» [Mc 16,16]. Ma chi è ostinato? Chi è ostinato non potrà essere salvo.

[46]

Perciò [per] gli uomini <o> che seguono Gesù Cristo, quindi, la fede, la bontà di vita, l'uso dei sacramenti, particolarmente battesimo, penitenza, comunione: ecco la salvezza, perché hanno ascoltato Gesù. E si mettono dalla parte della salvezza. E il giudizio lo fanno <se medesimi> essi stessi <se medesimi> a se medesimi, perché mettendosi dalla parte buona al giudizio si \neg troveranno \neg (a) dalla parte buona.

[47]

Ma chi si mette contro Gesù Cristo: non accetta la rivelazione, non accetta le verità che la Chiesa predica, non accetta i comandamenti come sono [in]segnati da Dio, dalla Chiesa, non usa dei sacramenti cioè non si confessa, non si comunica, non riceve il battesimo e magari rifiuta anche i sacramenti in punto di morte, si mette dalla parte di chi non ha accettato: «Chi non crederà sarà condannato» [Mc 16,16], ecco!

[48]

Cosicché il giudizio ce lo facciamo noi: o che ci mettiamo a sinistra o che ci mettiamo a destra.

45 (a) V: crederà.

46 (a) R: troverà.

Ma non si può aver la pretesa di camminare a sinistra e trovarsi alla destra. Se uno prende la strada che va a Roma, eh, si mette dalla parte buona, ma se prende una strada contraria, che porta a un'altra città, non si troverà a Roma.

[49]

Comparendo l'anima davanti a Dio, Gesù illuminerà l'anima a capire il suo stato: di grazia o di peccato, di santità oppure di ostinazione cattiva. Illumina l'anima: è già fatto il giudizio.

Il posto di quell'anima che è in peccato è l'inferno. Il posto di quell'anima che è invece stata con Gesù, ha seguito Gesù è la salvezza! $\neg E \neg (a)$ può essere [che] l'anima entri immediatamente in paradiso. E può anche essere che debba ancor purificarsi mediante il purgatorio, ma è salva. È salva!

[50]

Oh, allora che cosa dobbiam fare? Chi si giudica non sarà giudicato. E cioè chi esamina le sue opere e giudica che quello non va bene e allora lo detesta, eh, non verrà giudicato col giudizio di condanna, no! Perché, condannando le proprie opere cattive, ecco, si ottiene la grazia, la misericordia di Dio e si entra nello stato di salvezza. Perciò, ecco: il Signore Gesù!

[51]

Prima che noi andiamo al giudizio di Dio, prima che andiamo al suo tribunale, dobbiam presentarci

49 (a) R: che.

al tribunal di penitenza, qui. Cioè dobbiamo confessarci bene, e allora: ecco la salvezza. Perché pentiti noi speriamo nei meriti di Gesù Cristo, e Gesù Cristo ci applica i suoi meriti e col suo sangue lava le nostre anime.

[52]

Somma importanza a due cose allora: esaminarsi per non portare con noi il male, i difetti, e almeno condannarli e volerli evitare. Aver questo impegno sebbene la nostra fragilità sia tanta e dei difetti continuiamo a portarne con noi, ma non son più volontari perché li condanniamo. Allora, ecco il sacramento della salvezza: confessione.

Esame e confessione. Grande importanza! Sì!

[53]

Poi oltre a questo, noi abbiamo da considerare la misericordia che il Signore ha usato tanto con noi. Quanto è stato buono il Signore! E allora eccitarci ad amarlo sempre di più.

[54]

Vi è anche questo da dire: se preparate bene i ragazzi a confessarsi, se preparate bene dei malati a ricevere l'assoluzione e cioè a confessarsi, a comunicarsi, a ricever l'olio santo, lo zelo che si mette perché sia ben ricevuto il sacramento della penitenza, questo zelo merita per voi. E nello <stet> stesso tempo scancella anche la pena, almeno in parte, la pena dovuta ai nostri peccati.

[55]

In generale chi è buono e misericordioso troverà bontà e misericordia sempre nel cuore di Gesù.

31

Essere buoni, buoni, buoni: con tutti! Pensando in bene, parlando in bene e desiderando del bene a tutti. E facendo quel bene che è possibile nelle nostre circostanze, nei nostri apostolati. Ecco: chi usa bontà, troverà misericordia presso il Signore.

[56]

Vi sono persone le quali esigono tanto dagli altri e poco da sé. E allora questa è un'ingiustizia: prima dobbiamo guardar noi medesimi e poi, in umiltà, diremo al fratello: «Cavati la pagliuzza dal tuo occhio, dopo che avrem tolto dal nostro occhio la trave» [cf. Mt 7,4-5]. Sempre prima far l'esame di coscienza, prima di dire agli altri, prima di sgridare gli altri.

[57]

Alle volte si pretende di più da un fanciullo che non facciamo poi noi da grandi. E vogliamo che la comunione sia seguita da un ringraziamento abbastanza lungo alle volte, e qualche volta non lo si fa abbastanza per noi.

Non esigere più dagli altri di quello che noi stessi vogliamo fare. Prima: esigenza con noi stessi. Oh!

[58]

Notare che il Signore al giorno del giudizio, eh, non giudicherà soltanto le azioni esterne, magari se uno ha fatto una cosa che è lodata dagli uomini, un bel catechismo, una bella conferenza, un comportamento buono, conveniente...

Il Signore guarda l'interno.

Guarda il cuore il Signore!

[59]

E al giudizio di Dio, ecco l'anima nostra sarà illuminata: le intenzioni come erano? C'era retta intenzione? È grande cosa questa: fare le cose per Dio! Solo per Dio! Al mattino dir bene l'offerta: «Vi offro le azioni della giornata», «Cuore divino di Gesù, vi offro: orazioni, azioni, patimenti». E con quali intenzioni? «Con quelle intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari».

[60]

Vigilanza sulle intenzioni. Perché il diavolo è anche astuto: ci lascia fare il bene, ma cerca di mescolare qualche intenzione storta; e alle volte perché una cosa è riuscita bene, eh, compiacenza umana, troppo umana! Vigilare per non perdere il merito di quello che si è fatto.

[61]

Guardiamo i nostri cuori: non la superficie esterna, e cioè le cose come stanno al di fuori; ma guardiamo la intenzione. La gloria di Dio, il bene alle anime, la salvezza nostra: tutto per amor di Dio.

[62]

Anche nelle intenzioni, cioè nell'amore a Dio c'è grado e grado, non perché due persone fan la stessa cosa: lo stesso apostolato, le stesse pratiche di pietà, ecc. Ma chi è che avrà di più? Chi avrà avuto intenzione più retta, chi ha fatto le cose con più amore: amore retto, non amor proprio.

[Per] Gesù! Per amore del buon Pastore! Sì!
Per imitare lui, per dargli consolazione, per portargli anime.

Scrutare l'interno!

[63]

Inoltre: «Non giudicate e non sarete giudicati» [Lc 6,37]. Chi pretende di giudicare e di condannare oh! va incontro al giudizio di Dio. Chi ci costituisce giudici degli altri? Il Signore ha riservato a sé il giudizio. Vigilare, perché qualche volta noi non ci accorgiamo e facciamo soffrire gli altri: perché sono più giovani, perché sono dipendenti da noi...

[64]

Ah! Al giudizio di Dio potremo anche conoscere i torti che abbiamo fatto ad altri: forse nel giudicar male, forse nell'esigere quello che noi medesimi non facevamo, forse anche *_comportandoci*^(a) con durezza. E forse < lascia > quelle persone mancano perché non le aiutiamo.

Bisogna aiutar le giovani, le appena professe, sì, e tanto più noi, quando non sono ancora professe, se devono venire per dare aiuto in una parrocchia, in una casa.

[65]

Oh, qualche volta ci lamentiamo, però giova sempre prima far l'esame di coscienza sopra di noi: e non dipende forse anche da me? Oh, allora, giudichiam noi stessi: «Chi si giudica non sarà giudicato» [cf. Lc 6,37], e chi non condanna non sarà condannato. Il Signore usa grande carità, grande bontà con chi ha carità, con chi ha bontà.

64 (a) R: comportandosi.

[66]

Inoltre non consideriamo quello che riempie l'occhio. Avviene che una ha delle occupazioni più esteriori, sì, e verrà anche forse approvata. E vi sono invece quelle persone che hanno occupazioni più umili. E chissà che non sia più santa la cuoca? E che non sia più santa la giovane? E che non ne sappia di più?

[67]

Vedete, questo: io mi trovo nella condizione in cui sapete, ma in quante cose io devo chiedere consiglio e devo farmi istruire dai giovani! In quante cose, perché vi è sempre il progresso!

E queste che sono uscite appena dalla formazione e cioè dall'aspirandato, dal noviziato, ecc., naturalmente devono esser più istruite e devono aver imparato di più la pedagogia, la psicologia, il modo <di> di esercitare l'apostolato pastorale. Certo, in noi ci vuole umiltà!

[68]

Mi faccio stare appresso, vicino a tavola, persone che son già più avanti nello studio, appunto perché, parlando poi anche a tavola - non avendo tante volte altro tempo -, prendo occasione per portare il discorso su un punto, su un altro, perché mi comunichino quello che hanno studiato in più.

[69]

E d'altra parte, dopo che si è _entrati⁷⁹ (a) nel ministero, dopo che entrate <nel> nell'apostolato

69 (a) R: entrato.

è naturale che abbiate fatte più opere già. Ma le opere possono migliorare, possono essere più adatte al tempo, perché ci sono dei nuovi pericoli, ci sono delle nuove difficoltà; e lo studio della pastorale progredisce sempre.

Essere umili!

[70]

Conservare l'umiltà in coloro che sono giovani e ci istruiscono perché non s'insuperbiscono; ma noi umiliarci, nello stesso tempo, perché possiamo imparare dagli altri. Sì!

Ammiravo il nostro vescovo di Alba, casa madre: assentiva a un ragazzo lui, pesava le parole che diceva, e se c'era qualcosa di buono, non aveva vergogna affatto di accettarlo e di approfittarne!

[71]

Persone che invece credono di essere infallibili e che tutto deva dipendere da loro soltanto.

Queste persone divengono poi quasi inutili, e si resta arretrati.

Bisogna sempre che andiamo avanti perché il mondo va avanti. E noi, se ci fermiamo, rimaniamo indietro e non c'è più nessuno daccanto a noi perché siamo indietro; e chi salviamo? Bisogna accompagnar la società in cui viviamo coi suoi progressi: in umiltà.

[72]

Oh, allora, vediamo di approfittare del sacramento della confessione. Qualche volta c'è da praticare la confessione settimanale, qualche volta c'è da praticare la confessione particolare per qualche

bisogno speciale; qualche volta c'è da praticare, ma più raramente, la confessione generale.

[73]

Andiamo alla misericordia di Dio prima di cadere <ne> nelle mani di Dio giusto. Ora è tutto misericordia il Signore. Tutto misericordia! Approfittiamo della misericordia e allora ci presenteremo al tribunale già giudicati, con l'anima pulita pulita perché abbiam condannato ciò che era difettoso, abbiam cercato di correggerlo. Allora: paradiso eterno. Paradiso eterno!

[74]

Avanti: in umiltà ed in carità.
Progresso continuo!
Mai fermarsi.
Non umiliamoci soltanto all'esterno
ma umiliamoci col cuore.

E il Signore allora sarà misericordioso con noi e ci comunicherà altre grazie e potremo raggiungere un più alto grado di santità.

Albano Laziale (Roma)

3 aprile 1962

[75]

Ieri abbiamo considerato il giudizio che avviene subito dopo la morte, il quale fissa la nostra sorte eterna. Ma, dopo il giudizio, che cosa è dell'anima? Il corpo va al camposanto, e l'anima? O paradiso immediato, o purgatorio in preparazione al paradiso, o inferno: una delle tre sentenze.

[76]

E allora in primo luogo consideriamo il *paradiso*, che può essere immediato. È vero che anche l'anima che deve andare a prepararsi in purgatorio per l'entrata in paradiso, è salva; tuttavia deve ancora attendere, e quindi disporsi all'entrata in cielo. Paradiso! Oggi, mercoledì, di preferenza: i misteri gloriosi per il rosario.

[77]

Ecco, Gesù durante la sua vita pubblica parlò diverse volte della sua passione e della sua morte e della sua risurrezione. Sì! Ma quando già si avvicinava l'ora della sua passione, san Luca evangelista si esprime così: «Sapendo Gesù che era vicino il giorno della sua ascensione, s'incamminò verso Gerusalemme» [cf. Lc 9,51]. E sapeva che proprio là era il luogo del sacrificio. E doveva arrivare per

(1) Albano Laziale (Roma), 4 aprile 1962

la Pasqua, ma non per celebrare soltanto la Pasqua rituale mosaica, ma per essere lui l'Agnello di Pasqua: ucciso alla gloria di Dio Padre e a salvezza dell'umanità.

Gloria Deo (...) pax hominibus [Lc 2,14]: là si è realizzato $\neg a \rightarrow (b)$ massimo questo canto degli angeli alla capanna di Betlemme.

[78]

E siamo tutti incamminati verso la ascensione. Tutti! E cioè tutti verso il paradiso.

Se seguiamo Gesù sulla terra, egli è via. Ma non è l'ultima stazione il calvario, cioè la morte; ma l'ultima stazione è quella in cielo. Là Gesù siede alla destra del Padre, e coloro che l'avran seguito, ecco, saranno con lui, partecipi cioè della sua vita eterna.

[79]

Chi sulla terra conserva la vita che abbiám ricevuto nel battesimo, cioè la vita della grazia e quindi vive della vita divina, al di là vivrà della gloria divina: la gloria eterna.

[80]

Infelici coloro <che non> che vivono senza la grazia. Il problema, la preghiera, il desiderio, ciò che muove la pastorella arrivando in un paese, in una parrocchia è proprio questo da farsi: che tutti qui siano figli di Dio, cioè vivano in grazia. E si salvino.

[81]

Ma che cosa portate voi a quel paese, a quella parrocchia? Non portate mica ricchezza, non portate mica progresso civile, non portate mica il benessere materiale. Ma voi avete in animo <di par> di portare la cosa migliore, che è la vita soprannaturale cioè: vivere in grazia! Che qui siano tutti figli di Dio!

E i figli di Dio quali sono? Non per la creazione in generale, ma <per> perché vi è la vita soprannaturale, la vita divina, la vita della grazia, e i battesimi. Oh!

[82]

Tre giorni si son fatti in un certo paese, in una certa parrocchia: tre giorni di predicazione. E hanno lavorato le suore, visitando tutte le famiglie. Alla fine dei tre giorni: sessanta battesimi, già adulti. Eh, ma non ci pensano! Crescono come le galline! E allora: portare la vita! La vita!

[83]

Prendervi a cuore il battistero. Prendersi a cuore il confessionale, l'altare, la balàustra, dove cioè si acquista la vita divina. Perché il giorno del battesimo dev'essere più solenne che non il giorno anniversario <della morte, cioè> della nascita corporale. Oh, e voi [avete] questo ministero. Com'è preziosa la vostra missione!

[84]

E vi sono suore che fanno la scuola, ed è una gran bella cosa; e vi sono suore che servono i malati, i vecchi, gli orfani: grandi meriti!

Ma voi andate *per la vita spirituale*. Come è preziosa! Come bisogna ragionare soprannaturalmente!

[85]

Persone che ragionano del tutto naturalmente: si sta bene, si mangia bene, si è comodi..., l'apostolato si fa come si può.

Ma: *Ad quid venisti?* Perché ti sei fatta pastorella? Sentirlo questo! Perché se poi lo sentite questo: che siete mandate per le anime, in collaborazione col parroco, in dipendenza, quando uno si permette critiche contro il sacerdote non ha più le grazie lui, e diventa quasi inutile.

[86]

Oh, allora: con grande riverenza, con spirito di dedizione, con l'ambizione che sempre più anime e, se è possibile, tutte le anime, per quanto sta da voi, che vivano in grazia e che muoiano in grazia e che quindi arrivino al cielo.

Il paradiso per voi e per le anime a cui andate. Il paradiso bello per voi! E, per quanto ci sarà possibile, prepararlo, e preparar queste anime ad un bel paradiso.

[87]

Allora questo [spirito] soprannaturale! Perché è inutile che diamo degli avvisi, consigli, istruzioni, ecc. Se non c'è lo spirito soprannaturale, si considera quello come un lavoro qualsiasi. E non si santifica neppure la nostra vita, perché se non ha fine soprannaturale, non si va in cerca del paradiso, la

41

vita diviene <una> una vita naturale, cioè una vita soltanto umana e per cui ci preoccupiamo solo di quello che è per noi piacevole, desiderabile. Oh, allora: visione sempre del paradiso.

[88]

La vita presente è ordinata lassù: è come uno quando parte e vuole andare in città: cammina e fa con sollecitudine quella strada che conduce a quella città.

Al paradiso! Al paradiso!

[89]

Paradiso, ecco: visione di Dio. Si vedrà Dio. Possesso di Dio: si possederà Dio. Gaudio in Dio! E quindi la beatitudine stessa di cui gode Dio. È visione di Dio! Cioè contempleremo e vedremo il Signore faccia a faccia. Lo conosceremo come siamo conosciuti da lui. Come ci conosce Dio, così noi conosceremo Dio, in quella limitazione che è giusta perché siamo finiti noi, non abbiamo una mentalità infinita, <una cono> una intelligenza infinita. Quindi non è comprensione, ma è visione di Dio.

[90]

Ma chi godrà questa visione di Dio? Chi ha molta fede. La visione di Dio si merita con l'usare bene la luce degli occhi, gli occhi a posto, modeste sempre; chi usa bene della ragione e cioè studia, santifica la ragione pensando a quello che deve fare e imparando a far sempre meglio, sia che si tratti di imparare da chi ci ammaestra dall'alto e sia che noi possiamo imparare da coloro che o hanno

imparato essi oppure fanno meglio. Non ci entrino le invidie. Non ci entrino le invidie!

[91]

Godiamo di tutto il bene che avviene. Ralleghiamoci quando si viene a sapere che un altro ha fatto bene, che in quell'altra casa si va bene, cercando di imitare, non invidiare. Come dice la Scrittura: *Aemulamini [autem] charismata meliora* [1Cor 12,31], cercar di far meglio l'una con l'altra.

[92]

Poi il paradiso è il possesso di Dio. Ma per veder Dio - come ho detto - l'uso degli occhi, della luce degli occhi, e l'uso della luce dell'anima cioè della ragione, e l'uso del lume della fede per avere poi il lume di gloria.

Il lume della fede cioè:

Vivere secondo la fede.

Pensare secondo la fede.

Ragionare secondo la fede.

La mia vita è per l'eternità.

Mi sono consecrata a Dio.

Ecco sono, appartengo a lui.

[93]

In secondo luogo, il paradiso è possesso di Dio. Possederemo Iddio, il bene infinito: voi sommo <beno> bene, eterna felicità. Ecco: possesso di Dio, eterna felicità.

Come si merita il possesso di Dio, la conquista di questo Dio che è il bene sommo, infinito? Questa eterna felicità come si conquista? Se noi siamo

posseduti da Dio! Possederemo Dio se sulla terra noi siamo posseduti e ci lasciamo posseder da Dio.

[94]

Niente volontà nostra: «Sono tuo» E rinnovar la consecrazione: «Tutto mi offro, dono, consacro. Tutto! Mi dono!». E cioè: «Sei il mio padrone, quel che vuoi: o sana o malata, o in un posto o in un altro, o salute o meno salute, o stima degli uomini o <niente salute di> niente stima degli uomini».

[95]

Che Dio possa liberamente disporre di noi come vuole e trovi sempre in noi dei figli docili, buoni, lieti della sua volontà. E allora sì, <sare> noi possederemo Dio.

Ma se non c'è questa docilità nelle mani di Dio, la felicità eterna sarà <m> limitata, se pure noi non contrariamo del tutto la sua volontà.

[96]

Lasciarci posseder da Dio. Che possa disporre di noi sempre, in tutto, come vuole. E che sia fatta la volontà di Dio sulla terra come la fanno gli angeli in cielo. E allora, ecco: fare la volontà del Signore così prontamente, docilmente, lietamente, generosamente in terra: posseduti da Dio.

[97]

Terzo, il paradiso è gaudio in Dio, gioia eterna. Gioia che è fatta di amore, fatta di unione con Dio <e quest> e cioè: *Caritas manet in aeternum* [cf. 1Cor 13,8], l'amore a Dio è un amore che non

si rompe, ma è eterno. Ma è eterno amore e beatificante amore. Quindi, ecco il paradiso è visione, è possesso, è gaudio in Dio.

[98]

Ma il paradiso, ha delle qualità il paradiso. In primo luogo il paradiso è ineguale. Una stella differisce per splendore dall'altra stella [cf. 1Cor 15,41].

Tutti in paradiso saran beatificati: ma la visione, il possesso, il gaudio di Dio è proporzionato ai meriti. E quindi si comprende che chi avrà fatto di più, godrà di più. Sì! Oh, anime generose!

Anime che invece sono avare! E quante volte stentano a accettar la volontà di Dio! Stentano a accettar la volontà di Dio.

Allora? *Stella [enim] a stella differt in claritate* [1Cor 15,41]. Sì, fare la volontà del Signore!

Oh, ineguale quindi la gloria in cielo!

[99]

Secondo: il paradiso soddisfa tutti i nostri desideri. Sulla terra, eh, non possiamo soddisfare tutte le nostre facoltà, <il nost> il nostro interno e il nostro esterno. Ma <in> il paradiso è gaudio eterno. Tutti i desideri legittimi saranno soddisfatti.

[100]

Poi il paradiso è eterno. E se anche ci _costasse¬
(a) cento anni di lavoro di fatiche e di prove,

100 (a) R: costassero.

cento anni... Ma <se invece> poi godremo non cento anni, ma neppure soltanto cento milioni di anni o di secoli, ma sempre quanto è eterno Dio. E quindi ogni sacrificio che ci chiede il Signore è poco, perché è sproporzionato il premio. Il sacrificio di un momento: un premio eterno.

[101]

Poi il paradiso per adesso è incomprensibile e dobbiamo esser lieti che non possiam comprenderlo. E siamo grati a san Paolo di quel che ci ha detto: «Lassù, né occhio umano vide, né orecchio sentì, né cuore dell'uomo provò la gioia, il gaudio, le ricchezze del cielo _preparate per[⊃] (a) coloro che lo amano» [cf. 1Cor 2,9].

Se fosse una gioia, una felicità che ci è possibile capire, sarebbe sempre limitata, perché siamo così limitati noi! Ma il Signore ci ha preparato di più, cioè più di quel che noi possiamo _aspettarci[⊃] (b) e pensare.

[102]

E non stare a descrivere il paradiso in una maniera che tanto non finiamo col rappresentarlo. E qualche volta lo si descrive in una maniera anche ridicola. Paradiso! Paradiso!

[103]

I santi: con l'occhio rivolto al cielo.
Sempre in cammino.
Ogni pensiero.

101 (a) R: a.

101 (b) R: aspettarsi.

Ogni desiderio ordinato al cielo.

Ogni parola per il cielo.

Ogni attività per il cielo!

E dal mattino in cui incominciam la giornata, offriamo la giornata per il cielo, [per] il paradiso. È un tratto di strada che oggi devo fare per avvicinarmi al paradiso.

[104]

Preparazione al paradiso. Preparar la mente con la fede, e quindi fede profonda. Studiare le cose che riguardano la religione. E cioè coltivare l'istruzione religiosa: i catechismi secondo le costituzioni; e non soltanto il testo di catechismo, ma quello che poi allarga la cognizione delle cose sacre.

[105]

Istruzione religiosa: <le> le costituzioni prescrivono quel tempo determinato ogni settimana. Lo si dà questo tempo? E si è in grado di comunicare sempre meglio le cose di Dio, e cioè quello che insegna il catechismo, quello che si ha nei libri che poi sono un po' più avanti del testo di catechismo? E poi quello che riguarda il modo d'insegnare il catechismo.

[106]

E insegnare le verità tutte in generale: e l'ascetica e la mistica e la storia sacra, la liturgia, la Bibbia.

Ogni catechismo sia nutrito di storia sacra, di Bibbia e di liturgia. E di liturgia! Per questo: non chiacchiere lunghe, ma cognizioni! Studiare! Cosa

importano le chiacchiere - che alle volte possono essere sante, e allora in quella misura giusta è *_buono* (a), vale - ; ma parlo delle chiacchiere inutili. Oh, non perdiamo il tempo!

[107]

Questo studio alle cose sacre ci porta ad un aumento di fede e a servir meglio il Signore, e a insegnare alla gente, alle anime le cose che riguardano la salvezza eterna.

«Eh, ma io ho già studiato! Ho dato l'esame»
Sì. E ho studiato anch'io e ho dato l'esame. E tutti i giorni: un po' di teologia! E fino a quando? Fin che avremo la testa sul collo (a), cioè fin che abbiamo l'uso di ragione. Siamo dispensati solo quando la malattia è così grave che uno vaneggia: non può più usar la testa.

Sempre più avanti.

[108]

Qui sopra vi sono alle volte proprio degli errori fondamentali. Progresso nella conoscenza di Dio e di tutto quello che riguarda il servizio di Dio e la salvezza nostra e delle anime.

[109]

Poi in paradiso <c'è> si possiede Dio. Ma bisogna essere noi posseduti da Dio sulla terra.

Il voto di obbedienza. Eh, il voto di obbedienza lo osserviamo? Ed oltre che il voto, c'è la docilità?, che è più profonda del voto.

106 (a) R: buona.

107 (a) In tono scherzoso, ma sentito.

[110]

La docilità arriva a questo punto: che il bambino si lasci portare dalla mamma e che la mamma possa disporre di lui come vede il meglio per lui. Così: che Dio possa sempre disporre di noi in qualunque momento: sia che viviamo e sia che moriamo. Tutto!

Persone che hanno la propria volontà, il proprio modo di vedere, eh, ferme lì! e in quelle convinzioni... Oh, allora: docilità! La quale è l'anima del voto. Ed è l'anima di tutto quello che noi facciamo, cioè: come vuoi, dove mi mandi, dove sono, ecc. Totalmente di Dio!

[111]

In terzo luogo, il paradiso è gaudio in Dio e quindi il nostro sentimento [è] ordinato a Dio. Cerchiam che cosa? Cerchiamo di star bene, o cerchiam Dio? Cerchiamo di essere stimati o cerchiam Dio? Cioè di piacere a Dio. Cerchiamo noi di far la nostra volontà o [di] far quella di Dio?

[112]

Gli uomini che cercano ricchezze o piaceri o onori <non po> non sono ordinati a cercar Dio. Ma anche nell'anima religiosa alle volte s'infiltrano dei desideri - si - che sono vuoti. E allora la fiamma di amor di Dio ha ancor tanto fumo. Ha ancor tanto fumo! Non è ancora pura quella fiamma.

[113]

Bisogna che la fiamma ascenda a Dio sempre più pura. Ma ci saranno ancora dei difetti. Certo, se però noi li condanniamo e non li vogliamo e per

quanto sta da noi cerchiam di emendarli, allora ecco non sono più peccati e non impediscono l'amore al Signore. Non impediscono che la <s> fiamma salga sempre più in alto e meglio illumini e meglio riscaldi.

[114]

Poi il paradiso è gaudio anche del corpo. Santificare il corpo. Risusciteremo. Allora:
 Come adoperi gli occhi? li santifichi? Modestia.
 Come santifichi le mani? Modestia. E falle lavorare queste mani.
 Come santifichi la lingua? Mai macchiarla di mormorazioni e adoperarla per comunicar le cose buone: adoperarla a confessarsi, a cantare le lodi di Dio volentieri, insegnar a cantare. E la lingua che insegni il catechismo. Che insegni il catechismo!
 E poi santificare tutto il tatto: la misura giusta del riposo.
 E santificare in gusto: la misura giusta, ragionevole del cibo.

[115]

Il corpo va trattato come un buon figliuolo, ma tenuto a freno perché qualche volta ci gioca <de> degli scherzi. E tenerlo a freno: gli vogliamo bene perché è compagno dell'anima nel guadagnare il paradiso, ma non ci meriti l'inferno. Ecco. <Per> Per contentare il corpo, che cosa succede? E succede poi che è la disgrazia anche dell'anima. Quindi, il corpo in giusto...
 E voi che avete offerto anche il corpo al Signore in verginità, ecco: santificare il corpo. E così sarà compagno, nel godere, all'anima, compagno all'anima.

[116]

Oh, dunque: quale cosa desideri ancora tu dopo che hai rinunciato a tutto e ti sei donata a Dio?

Conquistar Dio! Conquistar il paradiso. Tutto!

Sulla terra cosa vuoi ancor fare? Dio!

Conquistar Dio! E il pensiero del paradiso domini sempre la nostra attività, la nostra vita. Domini i giorni, domini tutto il nostro comportamento.

Paradiso!

[117]

Persone che pensano poco al paradiso facilmente divengono tiepide. E <pensi penso> persone che pensano spesso al paradiso vivono in generosità, in fervore. E il Signore ci dia questa grazia. E domandiam perdono al Signore se abbiam pensato poco al paradiso.

[118]

Perché con la professione, si è fatto un buon patto: lascio tutto, ma per il paradiso! Si è fatto un buon contratto. E chi assiste all'emissione dei voti dice: «Avrete il centuplo» [cf. Mt 19,29], ma finisce col dire: «Possederete la vita eterna» (a) [Mt 19,29].

[119]

Quando firmiamo il registro della professione, <quella> quel foglio è la tessera di entrata in paradiso. Ti sei messo in quella via: qui è il passaporto per entrare in paradiso.

118 (a) Cf. *Rituale*, pag. 34.

[120]

E il passaporto si può anche perdere, se non si vive con un certo fervore, neh? Si può perder la vocazione! E magari si può buttar via! E magari si tiene un po' male, e alla fine è tutto sdrucito e un poco guasto. Non si vive abbastanza allora la vita religiosa; non dico che si perda proprio, ma si presenterà poi <al> al giudizio di Dio un passaporto malconcio, ecco.

Li pulito sempre e sia quello che ci dà coraggio, sì!

[121]

«Ho fatto un gran patto in quel giorno che ho emesso la professione, e questo patto che ho fatto con Dio lo voglio mantenere. Costi quel che vuole. Ma io voglio il paradiso».

Albano Laziale (Roma)

4 aprile 1962

4-IV. IL PURGATORIO - Novissimi (1)

[122]

Dopo il giudizio, una delle tre sentenze: paradiso immediato; salvezza, ma <ancora sub> ancora subordinato l'ingresso al cielo, cioè il purgatorio; e l'inferno. Consideriamo stamattina il purgatorio.

[123]

Riguardo al purgatorio, abbiamo due verità di fede e cioè: che esiste il purgatorio per le anime che son passate all'eternità in grazia di Dio, ma non ancora del tutto preparate per l'ingresso al cielo; e seconda verità: che noi possiamo aiutare quelle anime con i suffragi, particolarmente col santo sacrificio della messa.

[124]

Il purgatorio quindi è un luogo o stato di purificazione, di preparazione, di attesa per l'entrata in cielo. Eh, sì: l'anima che è passata all'eternità e nella luce di Dio capisce tutto il suo stato, subito comprende come non è ancora abbastanza pura per entrare lassù in compagnia degli angeli, dei santi, [di] Gesù [e] Maria; innanzi alla santissima e augustissima Trinità. Purgatorio!

[125]

E quali pene si soffrono? Non possiamo adesso prolungarci nella descrizione delle pene; ma vi sono
(1) Albano Laziale (Roma), 5 aprile 1962

le pene del danno e vi son le pene del senso,
secondo la dottrina comune <della Chiesa> nella
Chiesa.

[126]

Il danno. E cioè l'anima passata al di là, vede
e sente che cosa era la vita tiepida, i meriti
perduti, le <venili> venialità commesse. Allora capirà!

Ora siamo un po' con l'occhio velato e non
conosciamo bene quel che è il nostro intimo,
anche perché tante volte si trascura l'esame di
coscienza o si fa superficialmente. Ma allora si vedrà
tutto. Quindi: il gran dolore di aver perso meriti
e di aver disgustato Dio, sommo bene, eterna
felicità.

Quella sarà proprio la pena intima, principale.
E poi il pensiero di aver trascurato le indulgenze,
trascurato la penitenza, trascurata l'emendazione.

[127]

Vi sono poi le pene del senso. Ma noi non ci
fermiamo a descrizioni particolari. Quello che
importa di più è ricordare in generale che cosa si
soffre nel purgatorio. La sentenza di san Tommaso ha
grande autorità. E cioè, dice san Tommaso che la
minima pena del purgatorio è più dolorosa che la
massima pena della terra. Massima pena della
terra: supponiamo san Lorenzo che muore bruciato sulla
graticola. Oh! Ora la minima pena del purgatorio
supera questa pena che ha sofferto san Lorenzo sulla
graticola, arso vivo, a fuoco lento.

E pensare che non è ancora lì la massima pena
della terra!

[128]

Per quali motivi si va in purgatorio? In purgatorio si va, in primo luogo, per mancanza di penitenza.

Si pecca, ci si confessa, forse non si scopre anche tutto; e tuttavia, anche ricevendo l'assoluzione, non sempre c'è tanto dolore da scancellare ogni responsabilità, ogni pena meritata col peccato. E allora questa penitenza deve farsi di qua; e se si trascura, deve farsi di là. Oh!

[129]

Pena! Penitenza, precisamente facendo quello che è stato e che sarebbe contrario al peccato che fu commesso. E chi ha mancato con gli occhi, la penitenza: moderi la vista, lo sguardo. E chi ha mancato con l'udito, [con l']ascoltare cose non edificanti: e mortifichi l'udito. E chi ha mancato di golosità, mortifichi la gola. E chi ha mancato con la lingua, moderi il parlare e sia più prudente nel dire. E chi ha mancato col tatto, mancato con la fantasia, mancato con certi ricordi: faccia il contrario.

[130]

E vi possono esser dei pensieri vani, strani: progetti inutili, spirito di vendetta, invidia interna. E vi possono essere tante azioni. Ora, per fare la penitenza, occorre che facciamo il contrario: al contrario di quanto abbiamo commesso.

[131]

Secondo: si può andare in purgatorio per trascuranza delle indulgenze, le indulgenze della Chiesa. Vi sono tantissime orazioni e vi sono anche tante

opere buone che sono arricchite di indulgenze. E quando possiamo acquistarle, non lasciamoci sfuggir le occasioni e mettiamo le intenzioni di acquistare tutte le indulgenze che sono annesse alle preghiere o alle opere buone che facciamo. Mettendo questa intenzione si acquistano.

[132]

Poi si va in purgatorio per tiepidezza. La tiepidezza è quello <ste> stato di un'anima, il quale stato si manifesta in due maniere: primo con la negligenza nel pregare.

[133]

Negligenza nel pregare. E cioè non c'è il raccoglimento. Oppure si tralascia qualche preghiera. Oppure si tramanda la visita all'ultimo momento quando si è già stanchi. Oppure si fa la visita spezzata troppe volte, mentre si dovrebbe prendere un tempo di maggior tranquillità. E poi, se non vi è una ragione proprio veramente grave, si tramandano le altre cose. Perché? La suora per quanto sia impegnata con la parrocchia, tuttavia prima ha da pensare a se medesima. E si dovrà dare la minestra ai piccoli, ma la suora deve pensare a mangiare anch'essa. Così delle cose di spirito.

[134]

Poi la tiepidezza si conosce dalla trascuranza nel lavoro spirituale. Il lavoro spirituale consiste nell'impegno a correggersi e nell'impegno ad acquistare la perfezione, la virtù, specialmente l'osservanza della povertà, castità, obbedienza. Pensare:

è possibile questo in una persona che ha fatto i voti e preso l'impegno di attendere alla santificazione?

[135]

Tiepidezza nel lavoro di acquisto delle virtù.
Sì, quel lavoro che viene fatto sistematicamente coi propositi degli esercizi: propositi rinnovati ogni giorno, propositi riletti per la confessione settimanale, propositi riveduti per il ritiro mensile, propositi poi ancora riesaminati nel corso successivo di esercizi, e la vigilanza su quel dato punto, sul quel punto in cui siamo più facili a mancare.

[136]

Persone che vivono in sereno raccoglimento e vegliano sempre su se stesse.

E persone le quali son tutte esteriorità! Esterno, esterno, esterno. Preghiera, relazioni, parole e conversazioni, abitudini: tutto esteriorità.

E persone, invece - ho detto - che vivono nella serenità, ma: *Attende tibi* [1Tm 4,16], guardano a se stesse.

[137]

L'essere superiore (questo brutto nome di superiora, perché realmente in che cosa siamo superiori? In questo, che è di Dio, cioè che il Signore vuol far passare attraverso di noi certe disposizioni, certi aiuti), ma l'esser superiore vuol dire servire in carità. È servizio! «Io sono stato fra di voi», in che modo? diceva Gesù. E cioè era il Maestro, era il Salvatore, era il Figlio di Dio incarnato. «E anche voi dovrete lavarvi i piedi l'un l'altro, come ho fatto io» [cf. Gv 13,14].

[138]

E vi era una persona <e> che non finiva di lamentarsi perché, diceva, le avevano mancato di rispetto. Eh, si faceva le ragioni con un buon sacerdote, religioso. Ma ricordati di lavare i piedi, perché così ha fatto Gesù: «E voi dovrete fare come ho fatto io, cioè, lavarvi i piedi l'uno con l'altro» [cf. Gv 13,14-15].

Quando c'è l'orgoglio, le grazie <dell'a> dell'anima diminuiscono, diminuiscono, e l'anima resta vuota. È superiora, in che cosa? A tavola? O nell'edificare? Oppure nel pretendere che la chiamino così?

È servizio!

Governare è amare. Servizio di carità.

[139]

Si può andare in purgatorio per venialità deliberate: venialità di pensieri, giudizi interni, occuparsi di cose che non ci riguardano, seguire anche nella preghiera distrazioni volontarie o anche perché non ci si è _messi_ (a) con l'impegno a pregare. Poi venialità: invidie, orgoglio, attaccamenti alle idee. Poi: sensibilità di cuore, sventatezza, esteriorità, superficialità...

[140]

Venialità: quando non si è un po' delicati nella povertà, quando non si è così del tutto guardinghi e prudenti per la purezza, quando non si obbedisce perfettamente, si giudica, si mette da parte:

139 (a) R: messo.

«Questo è impossibile. Eh, è facile - dicono - dare disposizioni, ma poi bisogna che vi trovaste nelle nostre condizioni, e ci troviamo nelle condizioni più difficili tante volte». Oh!

[141]

Alle volte dunque ci sono venialità: difetti involontari e anche venialità indeliberate. Non tutte si correggono, mai tutti i difetti si emendano. Ma almeno condannarli e aver l'impegno di evitarli.

[142]

Si può andare in purgatorio, oltre che con le venialità, anche con attaccamenti: attaccamenti alle idee nostre, e voler sempre che gli altri si uniformino a noi anche in cose di nessun valore. E... da' ragione? Cedi, dove non è peccato? dove non si trasgredisce alcuna regola?

[143]

E attaccamenti un po' alle persone, mancando quindi di tutto quel rispetto alla persona consecrata, che importa il rispetto che si porta invece al calice consecrato perché conterrà il sangue di Gesù: e quell'anima consecrata contiene Gesù, porta Gesù in sé: è un tabernacolo.

[144]

Attaccamenti poi a certi usi, a certe maniere di fare, a un certo comportamento di tratto. E pretendere che la popolazione, eh, si conformi così, e sia in questo modo, e altrimenti... Andiamo al popolo e andiamo a _questi¬ (a) fanciulletti, anche

se son birichini, ma se Gesù li lasciava venir fin sulle ginocchia! «Lasciate che i _piccoli_ (b) vengano a me» [Lc 18,16].

[145]

Pretenderebbero di esser rispettate e dal parroco e dalla popolazione e dalle autorità. Oh, noi non dobbiamo imporre agli altri la stima a nostro riguardo, né possiamo imporre che ci sia la confidenza verso di noi. La confidenza non si può pretendere: bisogna acquistarla: con la bontà, con il rispetto per tutti, con l'abitudine di *servire*, di prevenire, di aiutare. Perché essere superiore indica servire!

[146]

Oh, può essere che si vada in purgatorio per queste cose: alle volte è un ricordo, alle volte è una relazione, qualche volta sotto il più santo dei motivi, ma quando con l'acqua santa si mescola un po' di terra. Bisogna distruggere alle volte certi ricordi, ricordandosi che quel Papa ha distrutto un crocifisso perché era un pretesto.

[147]

Allora bisogna che noi guardiamo se vi sono attaccamenti, poi se vi sono abitudini e difetti che non vogliamo correggere. Lì, su quel punto lì: niente da fare! Quello è il suo modo di fare, e basta! Ma un bel giorno noi ci presentiamo al Signore, e

(b) V: fanciulli.

diremo anche così? Ragioneremo anche così? No! Bisogna che con umiltà noi esaminiamo noi stessi e prendiamo quei consigli che sono utili.

[148]

Oh, vi sono anche altre cause, ma lasciamo. Purgatorio. Primo: evitarlo con impegno mentre che abbiamo tempo: indulgenze, fervore di vita, osservanza religiosa. Evitare il purgatorio!

[149]

Secondo: noi faremo un'opera molto buona e che può servire a noi di purificazione: assistere i morenti e assisterli bene, cercando che facciano l'ultimo passo in grazia di Dio, in piena rassegnazione e in piena pazienza, fiducia nella misericordia di Dio. E ai morenti non tanto ricordare i loro meriti, quanto piuttosto parlare della misericordia di Dio.

[150]

Avviene anche qualche volta, ma solo un accenno (perché se il confessore fa un richiamo o dimostra grande stima di quell'anima): e solamente un confessore che loda, si accetta? Siamo a posto? No! Il sacramento della penitenza è penitenza. Oh!

[151]

Poi, oltre che evitare noi il purgatorio, vuotarlo. Avere amore al cimitero della parrocchia, parlare nei catechismi dei suffragi, dei morti della parrocchia.

Poi suffragare con la preghiera, suffragare con le mortificazioni, con le indulgenze che sono applicabili ai defunti.

[152]

E poi portare nelle parrocchie la divozione alle anime del purgatorio.

Nella <nella> coroncina per le anime del purgatorio (a), eh, si parla appunto anche di queste anime, le quali o ebbero sulla terra maggiori responsabilità, oppure che sono state un po' travolte dalle cose della terra, sì.

[153]

Suffragare le anime del purgatorio, perché noi che abbiamo più responsabilità, quanti debiti di più _contraiamo_ (a) se noi non siamo diligenti e attenti. E allora, cosa avverrebbe? Che quelle persone umili che hanno ubbidito, si son _preparate_ (b) l'entrata immediata in cielo dopo la morte, e noi andremo poi là in purgatorio in attesa e in supplica perché ci sia chi si ricordi di noi; <e di> e quelle anime che ci han <pre> preceduto in paradiso, offrano al Signore orazioni per la nostra liberazione.

[154]

Oh, che letizia allora appena spirate, passare da questa valle di lacrime a vedere Gesù: «Mostraci, dopo questo esilio, Gesù!».

Quel medico, che era passato all'eternità proprio dicendo la *Salve Regina*, è arrivato a quel punto: «E mostraci dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno» e spirò. Che santa morte!

Che la Vergine ci presenti il Bambino Gesù. E c'inviti Gesù al cielo.

Albano Laziale (Roma)

5 aprile 1962

152 (a) Cf. *Preghiere*, pag. 203 ss.

153 (a) R: si contraggono.

(b) R: preparati.

[155]

Questi sono giorni per voi di santa letizia e sono nello stesso tempo una grazia perché possiamo esaminare noi medesimi, apprendere ciò che il Signore vuole ancora comunicarci per *una* (a) maggiore perfezione e per un migliore apostolato.

[156]

Questi giorni di ritiro sono preziosi anche sotto un altro aspetto e cioè: negli altri tempi chi è nella posizione di superiore, di superiora è facile che entri un po' nell'orgoglio, e se vengono degli inconvenienti si trovi sempre la scusa per noi, e si distribuisca la colpa, lo sbaglio agli altri. Ma quante volte noi dovremmo picchiarci il petto a recitare il *Confiteor! Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa...*

Son giorni quindi di luce, giorni in cui scopriamo l'intimo di noi medesimi.

[157]

La posizione di una superiora costituisce un certo pericolo: un pericolo di insuperbirsi e di perder dei meriti. E magari poi nell'eternità si vedranno [del]le persone che son state in posizione

155 (a) R: la.

(1) Albano Laziale (Roma), 6 aprile 1962

umile, che tuttavia in quella posizione hanno amato e servito bene il Signore con fervore, e il pericolo che noi stiamo poi in giù e gli altri siano in su.

[158]

Oh, allora esaminare noi medesimi. E tante volte le cose non sono andate così perché non abbiamo saputo disporre bene, o perché non abbiamo preparato le persone come bisognava prepararle, o perché la nostra disposizione che abbiamo data non è stata una disposizione saggia o non fu data bene.

[159]

Allora vi è anche pericolo che noi possiamo perderci e andare all'inferno? Certo! Avere il carattere del battesimo, il carattere della cresima, anche il carattere dell'ordine, la consecrazione a Dio, la professione, tutto questo ci assicura la salvezza eterna? No! Tutto questo è un complesso di grazie che noi abbiamo da utilizzare e se lo utilizziamo bene: santità. E se le sprechiamo? Pericolo anche di perdizione? Certo!

[160]

Non erano più belli gli angeli di noi, quegli angeli che erano in cielo più sapienti, più potenti di noi? Eppure una parte degli angeli è gloriosa in cielo, e una parte di quegli angeli son demoni in inferno. Son demoni di inferno!

[161]

Sempre camminare in una santa umiltà, in una diffidenza abituale di noi stessi, dei nostri pensieri e di quello che facciamo. Una certa diffidenza di

noi stessi, ma confidenza in Dio però! Quello che diceva san Filippo: «Son disperato, son disperato di me! Confido però tutto in Dio». Ecco, non soltanto perché abbiamo avuto dalla misericordia di Dio certi talenti, ma dalla misericordia di Dio sperare la grazia di usarli e spenderli bene questi talenti. Sì!

[162]

Due specie di persone possono andare all'inferno. Primo: chi non usa bene i suoi talenti, non li fa fruttare. È intelligente, ha salute, ha tempo e non bada a farsi santa, e non bada a far bene l'apostolato, è piena di se stessa quella persona, si fida, si mette nei pericoli.

[163]

Oh! «Quel padrone partendo, aveva distribuito i talenti ai suoi servi: a uno diede cinque, all'altro diede due e a un terzo diede un talento. Ma i due primi han fruttificato i loro talenti. L'ultimo, che ha ricevuto un solo talento, non lo ha fatto fruttificare. E allora pensava: «Il padrone è rigoroso, vorrebbe anche raccogliere dove non ha seminato». Perciò andò a seppellire il talento. E quando venne il padrone a raccogliere i frutti: «E io sapevo che tu sei un padrone rigoroso, che vuoi mietere dove non hai seminato, e allora ho sepolto il talento che mi hai dato. Eccolo qui». E il padrone rispose: O servo inutile! E perché non hai trafficato il talento, non l'hai messo anche all'interesse, e <che> venendo, io avrei ricavato e l'interesse e il capitale? Servo inutile! Prendetelo, legatelo, gettatelo nelle tenebre esteriori, dove vi è fuoco e vi è verme che non muore, cioè il rimorso» [cf. Mt 25,14-30].

[164]

Talenti che si devono far rendere: salute, tempo, lingua, intelligenza. Persone che perdono tempo! Oh, allora abbiamo sempre da camminare con una certa <u> diffidenza di noi, camminare nell'umiltà e cioè nella verità.

[165]

Inoltre si può andare all'inferno perché i talenti si spendono male!
C'è la mente: e pensano a cose brutte.
C'è il cuore: e non è regolato.
C'è la volontà: e acconsente al male.

[166]

Oh, ha ricevuto dei doni da Dio. Sì, ma quegli occhi a cosa servono? Quell'udito a che cosa serve? Quella lingua a che cosa ha servito? Quel tatto, quel tempo, quella salute a che cosa han servito? Pensiamo che abbiano servito al male. E allora? Non stiamo così gonfi: persuasi di noi stessi! Ma sempre: diffidare di noi, confidare in Dio. Confidare in Dio! Sì! Oh.

[167]

E Giuda era un apostolo! E si è perduto miseramente. Il Signore lo ha avvertito, richiamato tante volte e anche nell'ultima cena: cinque volte. Ma egli: duro, ostinato. E a un certo punto il Signore conchiuse rivolto a lui: «Quel che _vuoi fare¬ (a) fallo presto» [Gv 13,27], e cioè il tradimento che vuoi consumare, va.

167) (a) V: fai.

[168]

E qualche volta può essere che si debba mandare via una persona dall'istituto, perché? E perché guasta le altre! E danneggia anche l'istituto stesso. Si fa questo lacrimando, ma diviene allora una necessità.

Tuttavia anche in quei casi abbiam sempre da esaminar noi stessi, se non abbiamo fatto bene la nostra parte. Ah!: aiutare quella persona, preservarla dai pericoli, adoperare i mezzi che ci sono in mano per trasferimenti o per precauzioni o cambiamenti di ufficio, ecc. Se non abbiamo vigilato abbastanza: se si è messa nei pericoli, o perché non si è osservato l'orario della sera, ecc.

[169]

Sempre pensiamo a salvare le anime. Sì! Ma <prima i nostri> prima le nostre! Poi le anime a cui siamo mandati, nella parrocchia a cui siete mandate. Per quel che è possibile: salvare i fanciulli dal peccato, salvare i peccatori perché facciano Pasqua, salvare i malati perché siano assistiti.

[170]

E oggi c'è tanto da salvare, da consolare, da incoraggiare, da avvertire, da richiamare. Tanto! Anche se abbiam fatto il catechismo, bisogna che noi pensiamo: e l'ho fatto bene? mi son preparato bene? ho avuto coraggio? ho vinto la mia ritrosia? la difficoltà a espormi, a parlare?

[171]

Certo che il non fare è più facile che lavorare, eh? Questo sì! Ma una falsa umiltà, è falsa. E quindi l'umiltà deve esser la vera. Dev'esser la vera!

Oh! E allora l'umiltà ci porta anche a far brutta figura e [a] farla con coraggio, anche se sappiamo che facendo quello, la cosa non riuscirà del tutto bene e avremo delle osservazioni; ma abbiam fatto ciò che dovevamo fare.

[172]

Oh, il ricco epulone passò una vita ben cattiva e trattava male Lazzaro vecchio, infermo, che chiedeva appena le briciole che cadevano dalla mensa del ricco epulone. E non gliel davano! E intanto il ricco continuava a mangiar bene, vestir bene e farsi servire a puntino. Ma poi cosa avvenne? Lazzaro morì e fu salvo; il ricco epulone fu sepolto nell'inferno [cf. Lc 16,19ss.]. Ecco.

[173]

Bisogna distinguere bene. Vi è una persona che un giorno ha una debolezza: forse avrà pregato meno, forse si sarà messa in qualche pericolo, forse si è trovata in una circostanza, ecc., e forse ha commesso uno sbaglio. Ma è uno sbaglio di una giornata, è uno sbaglio di un'ora forse, o di cinque minuti: son cinque minuti in cui non si è fatto quel che voleva il Signore, anzi si è fatto quello che è contrario al Signore.

[174]

Ma quando si mettono fuori della strada, cioè della vocazione per tutta la vita, per tutta la vita sono fuori della volontà di Dio! E quando uno va poi al giudizio, che cosa deve premiare il Signore se sempre, tutta la vita si è fatto ciò che non voleva

il Signore? E non si è fatto ciò che voleva il Signore!

Allora: sempre distinguere bene fra uno sbaglio occasionale e la vita spesa fuori del volere di Dio, tutta. Perciò aiutare queste anime.

[175]

Il Signore ha dato quei due avvisi; e cioè: *Vigilate, et orate* [Mt 26,41; Mc 14,38]. Vigilare su di noi: sulla testa: i pensieri; sul cuore: i desideri, i sentimenti; sulla volontà: sulle opere, sulle parole che si dicono. Vigilare! Vigilare: non perché uno è superiore, oh, si creda superiore di forze e possa anche mettersi in qualche pericolo, ecc. No! Diffidenza: temere. Non disperare, ma un giusto timore, una giusta diffidenza per sottrarsi dai pericoli e pregare. E pregare.

[176]

Vigilare dunque! Vorrebbe spinger la suora alle volte a delle cose e... a opere oppure impegni che non sono convenienti. Ma la suora deve pensare che in primo luogo ha da salvar se stessa. E perciò!... In secondo luogo dovrà pensare a salvar gli altri, ma in primo luogo se stessa, perché quando non salvi se stessa non salva anche gli altri.

Vigilanza quindi.

[177]

Poi: pregare. Non crediamoci molto forti, che non lo siamo. Non crediamoci molto virtuosi, che non lo siamo. Non crediamo di esser molto sapienti, non lo siamo.

Il diavolo ha tentato Eva che era pure ricca di doni; l'ha fatta cadere. L'ha fatta cadere. E

l'infelice poi ha fatto cadere anche Adamo! E così la donna crea i pericoli agli uomini.

Oh, <vigi> pregare, diffidando di noi.

Pregare!

[178]

Siccome il cuore della donna è più sensibile, e essere sensibile vuol dire che c'è anche un dono di Dio, quindi, ad esempio, il cuore <volto> vostro aperto ai bisogni dei fanciulli, degli ammalati, dei poveri. Dio! Dio! Il cuore a Dio! Amarlo tanto, veramente con tutto il cuore e sopra ogni cosa! Sì. È un dono di Dio: l'ha fatto Iddio quel cuore!

[179]

Tuttavia temere che questo cuore si rivolga ad altra strada, ad altra via. Oh! E avere anche la prudenza e la luce di Dio da conoscere i pericoli in cui possono trovarsi altre persone.

[180]

Pregare! La preghiera della superiora sia più abbondante, in generale. Perché ha da pensare a sé e pensare alle sorelle. Pensare a sé e pensare a cosa dispone per gli altri. Sì! Pregare di più: comunioni più fervorose, esami di coscienza più diligenti, e poi belle adorazioni.

[181]

Fra queste grazie ve n'è una che è tanto importante ed è questa: noi, superiori, dobbiamo andare da Dio, il nostro superiore, e chiedere a lui la luce, perché possiamo guidare (a) bene, e farci guidar

181 (a) R: guidarsi.

bene. Farci guidar bene da coloro che stanno sopra di noi.

La congregazione progredisce in quanto che: tutte sono unite, tutte sono unite alla madre che è nella casa, e tutte le superiore unite alla madre che è nella casa generalizia. E la superiora, che è nella casa generalizia, unita strettamente a Dio, e poi unita anche a chi la guida, affinché tutto venga in dipendenza da Gesù buon Pastore. E ognuna sia _pastorella \neg (*b*) e nello stesso tempo sia anche docile agnellino.

[182]

L'unità dell'istituto è sommamente necessaria <e si> e progredisce in quanto c'è buon accordo, c'è l'unione. E cioè: quando si accettano gli uffici bene, s'interpreta bene quello che vuole il Signore, quello che ci ha comunicato il Signore, e poi dopo _si compie \neg (*a*) nella santa umiltà e in santa perseveranza. Sì! L'unità!

[183]

Ricordar sempre la terza parte della preghiera del buon Pastore Gesù, prima d'iniziar la sua passione. Là quattro volte ripete: «Che siano uniti! che siano uniti!» [cf. Gv 17,21]. Ecco! Sempre chieder questa grazia: che tutte le persone siano unite, in un cuor solo, in una mente sola, in un indirizzo solo, quale è segnato dalle costituzioni, che sappiamo che è sicuro l'indirizzo che piace a Dio,

(*b*) R: la pastorella.

182 (*a*) R: compiere.

71

perché <le, le> le costituzioni hanno il sigillo della
santa Sede. Il sigillo della santa Sede!

[184]

Non abbiám bisogno di farci tanti programmi
personali. Legger le costituzioni! E in questa
dipendenza dalle costituzioni, e in questa docilità di
spirito, si conserva l'unione: *Ut unum sint. Ut unum
sint* [Gv 17,21].

Albano Laziale (Roma)

6 aprile 1962

6-VI. LA PRIMA PASTORELLA (1)

[185]

Gesù buon Pastore ha portato la salvezza all'umanità. Ma all'inizio troviamo Maria e alla fine troviamo Maria. Maria, che ha dato al mondo il buon Pastore; Maria, che ha assistito il buon Pastore quando metteva il sigillo alla sua missione, là sul calvario. E poi prese in cura l'umanità, cioè la Chiesa, e continuò il suo ufficio verso gli apostoli come colei a cui il Signore [li] aveva affidati. Sì.

Quindi: Maria all'inizio, Maria tutto il seguito, tutto lo sviluppo; e Maria al termine, alla conclusione. E lassù in cielo, con Gesù glorioso, Maria, la madre del divin Pastore gloriosa.

[186]

Ecco allora, quando si entra nell'istituto: Maria, rosari. Nella formazione: Maria, rosari. Nello sviluppo e specialmente nell'apostolato parrocchiale: Maria, rosari. E poi nella opera della nostra santificazione: Maria, rosari. E quando non saremo più in grado forse di compiere altro ministero: Maria e rosari ancora.

[187]

«Possa chiamarti e poi morir», l'ultima parola, per cantarla in eterno questa parola, per unirci al cantico del *Magnificat* lassù in cielo. L'anima nostra magnifica il Signore, loda il Signore.

(1) Albano Laziale (Roma), 7 aprile 1962

[188]

Allora, per concludere bene questi santi giorni, quest'oggi in particolare le nostre preghiere siano rivolte a Maria madre del divin Pastore. Abbondare in giaculatorie e più fervore nei rosari, affidando a lei tutti i propositi che si sono fatti e tutti gl'insegnamenti che si sono ricevuti. Ecco! Ora: «Che possiamo eseguirli, praticarli con la tua grazia», affidando tutto a lei.

[189]

La Madre del divin Pastore vi ama come ha amato il suo figliuolo, in modo simile, il buon pastorello Gesù. E vi custodirà. E sarà lei che <vi> farà piegare tante volte le anime al vostro apostolato, al vostro ministero, al vostro insegnamento. Sì.

[190]

Ricordare che la suora ha in ogni tempo una missione nella Chiesa di Dio. Ma in questo tempo la missione della suora si fa sentire più necessaria. Non vogliono ascoltare il buon Pastore: ascoltino Maria! E non vogliono ascoltare il prete: ascoltino la suora! Sì. <In tante co>.

[191]

In tante cose voi dovete dare aiuto all'opera sacerdotale: non siete voi ad amministrare i sacramenti, né voi alla predicazione propriamente detta; ma preparare le anime ai sacramenti, e invitare le anime a udir la parola di Dio. E intanto distribuire questa parola, secondo la vostra condizione e il vostro apostolato.

[192]

Ecco allora, Maria, specialmente per tre cose, per tre intenzioni e fini.

Primo: *per la santificazione*. Siate tante Marie. Siate tante Maria, ecco. Imitarla nell'unione di mente, di spirito con Gesù; nell'assennatezza e nella vita interiore; nella custodia del cuore e nell'aumento, accrescimento di grazia, di unione con Dio.

[193]

La santificazione secondo le costituzioni: primo fine. Che la congregazione abbia delle sante autentiche! Non delle parole, ma delle anime che hanno tanto e profondo spirito di fede e di fiducia in Dio e di amore a Gesù! Anime docili! Sì, docili, cioè abbandonate sempre nel volere di Dio, senza fare eccezioni, senza preferire né il posto né l'ufficio!

[194]

Oh, tutto, solo e sempre come vuole Gesù! In modestia, in umiltà, in coraggio, in forza. Ecco: come Maria! La donna forte, ad assistere la tremenda agonia del Salvatore, del buon Pastore Gesù.

[195]

Maria, per la vostra santificazione! Non basta che questa sia una congregazione molto bella, gradita al Signore, che piace alla Chiesa, che può far dei santi, delle sante. Non basta tutto questo. Ma che si arrivi a vivere la congregazione, le costituzioni, la professione. Delle sante! Delle sante vuole la congregazione. E saranno lì quelle che fanno veramente il bene all'istituto: non chi parla molto, ma chi si santifica molto!

[196]

Inoltre: mettere sotto la protezione di Maria l'*apostolato parrocchiale*. Sì, Maria è stata sempre la vergine prudentissima, in tutto: *Virgo prudentissima*.

Ora, come bisogna pensare? Primo, che sia un grande amore alle anime. Un grande amore alle anime: che si salvino! Tante persone incamminate per la via della perdizione, la via che inganna, perché sembra la più comoda, ma dove conduce? Lo spirito di apostolato: amare le anime.

[197]

Amare le anime e prenderle come la mamma riceve il bambino. Sì: lo riceve e lo ama e lo educa. Così il Signore vi consegna tante anime. Fare la statistica, nella parrocchia, degli obbligati al catechismo.

Curare che intervengano.

Curare che la lezione sia fatta bene.

Curare che ne approfittino e ne ricavino frutto.

E le pecorelle, i bambini che non vengono? Se c'è la statistica, si vanno a cercare, perché s'individuano quali mancano. E questo non è tanto difficile.

[198]

Inoltre: mettere sotto la protezione di Maria l'*apostolato parrocchiale*. Sì, Maria è stata sempre la vergine prudentissima, in tutto: *Virgo prudentissima*.

Ora, come bisogna pensare? Primo, che sia un grande amore alle anime. Un grande amore alle anime: che si salvino! Tante persone incamminate per la via della perdizione, la via che inganna, perché sembra la più comoda, ma dove conduce? Lo spirito di apostolato: amare le anime.

[197]

Amare le anime e prenderle come la mamma riceve il bambino. Sì: lo riceve e lo ama e lo educa. Così il Signore vi consegna tante anime. Fare la statistica, nella parrocchia, degli obbligati al catechismo.

Curare che intervengano.

Curare che la lezione sia fatta bene.

Curare che ne approfittino e ne ricavino frutto.

E le pecorelle, i bambini che non vengono? Se c'è la statistica, si vanno a cercare, perché s'individuano quali mancano. E questo non è tanto difficile.

[198]

Sotto la custodia di Maria il vostro apostolato. Il quale è vario, e certamente tra gli apostolati affidati alle suore, il vostro è uno dei più difficili. Difficile per il pericolo spirituale, ma difficile anche nell'esercizio.

[199]

E quante cose bisogna sapere?! E bisogna sapere il canto e bisogna sapere il suono e bisogna sapere bene il catechismo e anche una teologia se non altro un po' elementare. E bisogna sapere essere

infermiere; e bisogna allo stesso tempo sapere trattare anche con gli uomini. E aver cura della chiesa e nello stesso tempo procurare che ai bambini, alla gioventù femminile si dia il tempo necessario. E poi, il tanto buon esempio!

[200]

Dovete essere come il *sale* nella minestra, che rende la minestra più saporosa e digeribile. Perché? Perché il sale sembra che aggiunga niente di sostanza, non aggiunge la pasta ad esempio, ma dà il gusto e rende il cibo più digeribile e quindi più assimilabile. Sale!

[201]

E anche: *lievito* nella parrocchia. Ecco, lì abitano le suore. Lì c'è un gruppo di anime che son diverse da tutti gli altri della parrocchia. Il loro unico intento: amare il Signore. La loro occupazione è tutta nella preghiera e nel lavoro spirituale.

[202]

La loro presenza ci ricorda che c'è un paradiso da raggiungere e che esse, per raggiungere sicuramente più bello il paradiso, vivono una vita di povertà, di castità, di obbedienza.

Un rispetto, un'aureola, attorno a quella casetta delle suore, di stima. Che la casetta stessa sia una predica per chi passa davanti. E quando il popolo poi avvicina le suore, la gioventù, i fanciulli: che riportino sempre un'impressione spirituale. Spirituale!

[203]

Sotto la protezione di Maria il vostro apostolato: che sia coraggioso e sia umile. Sia adatto alle circostanze, sia un servizio alle anime. Non pretendere rispetto e volere che usino a noi tanti riguardi. Servizio! Servizio! Alle anime! Tutto l'apostolato. Ma nella prudenza. Prudenza, quale avete sentito certamente in questi giorni, e tuttavia la saggezza che guidi tutto. Tutto.

[204]

Oh, molti passi ha ancor da far l'istituto. E qui veniamo al terzo punto: sotto la protezione di Maria: *l'istituto intiero*. Con queste intenzioni: Primo: le vocazioni e vocazioni scelte. Più hanno qualità belle di intelligenza, di carattere e di docilità e di sapere, ecc., più hanno qualità buone e meglio serviranno il Signore e meglio faranno nell'apostolato, se sapranno usare i doni ricevuti da Dio.

[205]

Poi: la formazione delle vocazioni all'apostolato. La formazione, che vien data sempre più sapientemente e con ogni cura. E nessuno pensi che sia troppo lunga la formazione.

Avevano presentato al Papa Pio XI, i gesuiti, una domanda: se potevano abbreviare di qualche anno la formazione perché la loro formazione è lunga. Il Papa ha risposto: piuttosto un anno di più che uno di meno. Quindi la formazione: che non sia soltanto un apprendere, ma che abbia il tempo questa formazione a penetrare il cuore, l'anima, lo spirito, in modo che trasformi l'essere. L'essere:

dove c'era una buona cristiana, che divenga una buona pastorella.

[206]

E poi dopo: l'istituto intiero che progredisca in apostolati. La parola veramente «apostolato parrocchiale-pastorale» abbraccia tutto, ma abbracciando tutto vuol dire che sotto ci son varie cose da compiere. E certamente dovete ancora servire alla Chiesa in altre cose, man mano che l'istituto si sviluppa e che tutte si corrisponde al volere e ai disegni di Gesù buon Pastore.

[207]

L'istituto consolidato! L'unione nell'istituto. L'unione! Che [è] fondamentale questo, dell'unione, appunto perché si cammini. Se si è in fila e una si sbanda di qua e l'altra di là, e una vuol passare per una strada, e l'altra per un'altra, che cosa si fa? <Si> Si cammina poi? Un disordine! Allora l'unione. L'unione stretta che si ha nella docilità e nell'amore fraterno. Fraterno!

[208]

Il progresso dell'istituto: sì, che produca delle sante, e che ci siano anime di spirito elevato; anime di alta orazione, di orazione trasformante. Umili; ma piene di Dio, ricche di Dio, ricche di meriti.

Ne avete già qualcheduna che è passata all'eterno riposo (a) e hanno lasciato buone e sante

208 (a) *Da Sois Carolina - sr. M. Claudia*, nata a Puos d'Alpago (Belluno) il 9-7-1921, entrata in congregazione il

memorie: invocare anche quelle. Non si possono invocare con culto pubblico, ma privatamente sì: affinché si possano imitare i loro esempi, e affinché non soltanto \neg i loro esempi \neg (b) vengano imitati, ma che ancora le loro virtù si trasfondino nelle loro anime, cioè nelle anime che entrano poco per volta nell'istituto. Le loro virtù si trasfondino in queste anime che entrano: che siano docili a riceverle. Docili.

[209]

Vi sono tra le alunne, delle persone che sono molto recettive e cioè assimilano, prendono tutto! E alle volte s'incontrano delle persone che non ricevono quello che viene dato, non accettano: hanno già i loro pensieri, <i lo> le loro abitudini e non intendono di correggersi e di uniformarsi allo spirito dell'istituto.

Che siano quindi persone recettive.

[210]

Oh, dunque Maria in tutto: nella santificazione individuale, nell'apostolato e nel progresso dell'istituto. È bello l'istituto. Piace al Signore. Ma, come

15-8-1943 e deceduta il 14-2-1957, fu vocazionista dal 1950 e consigliera generale dal 1954.

Franchi Speranza - sr. M. Elisabetta, nata a Gargagnago (Verona) il 12-2-1934, entrata in congregazione il 17-3-1954 emette la prima professione il 3-9-1957 e muore il 22-7-1961.

Nazari Valentina - sr. M. Rosaria, nata a Rezzato (Brescia) il 6-10-1912, entrata in congregazione nel 1937 e deceduta a San Paolo (Brasile) il 2-1-1950. Era superiora di quella comunità.

(b) R: i loro esempi che.

piace? Le costituzioni piacciono al Signore. Rimane che noi piacciamo al Signore.

[211]

Che ogni mattina la madre possa presentare al Signore nella messa tutte le anime che appartengono all'istituto e quelle che il Signore già ha destinato all'istituto: che siano come un'ostia santa, immacolata, gradita a Dio. Tutte spiritualmente radunate attorno alla messa, all'altare. Sì.

[212]

E allora vi è un momento grande in cui tutto l'istituto si sente raccolto. Unito non corporalmente perché siete distribuite in tante parrocchie, ma spiritualmente, ma secondo il cuore, secondo le intenzioni, secondo le finalità, cioè le intenzioni: santificazione e salvezza delle anime, santificazione e salvezza di voi stesse.

[213]

Vi dò la benedizione, perché il Signore vi accompagni sempre in letizia, in serenità, ma in fede e umiltà insieme.

Albano Laziale (Roma)

7 aprile 1962

[214]

Il buon Pastore, che oggi ha dato la vita per le sue pecorelle, ha dato la vita per tutte le anime: morto sulla croce. E allora la giornata di oggi, che pensieri deve portarvi? Le pastorelle hanno da partecipare al sacrificio di Gesù buon Pastore. Ecco, quando si arriva in una parrocchia occorre unire i nostri, i vostri sacrifici a Gesù Redentore, a Gesù buon Pastore!

[215]

La vita della suora pastorella è una vita destinata a condividere la vita di Gesù buon Pastore, a seguirlo il buon Pastore: è imitarlo e fare lo stesso ministero di salvezza delle anime. Gesù buon Pastore è andato in traccia e alla ricerca della pecorella smarrita.

Ed è l'umanità la pecorella smarrita. L'umanità! E Gesù la ritrovò la pecorella smarrita, la quale era stanca, ferita. E Gesù se la portò sulle spalle all'ovile, per risparmiarle anche la fatica e perché era anche ferita.

* Meditazione tenuta il venerdì santo.

(1) Albano Laziale (Roma), 20 aprile 1962

[216]

Gesù si è preso sulle spalle i nostri peccati:
Iniquitates nostras <ipsa> ipse tulit [cf. 1Pt 2,24]
 che vuol dire: portò sulle sue spalle tutti i
 delitti dell'umanità. Gesù ha pagato per tutti col suo
 sacrificio della croce, e così ci ha redenti. Se
 questa è la missione che avete, <o> scelta o che state
 per scegliere, vuol dire: compiere la riparazione che
 Gesù ha dato per l'umanità intiera e compier la
 riparazione per quel paese, quella parrocchia dove
 si va.

[217]

Che cosa vuol dire riparazione? Se un muro sta
 per cadere perché è rotto, lo si ripara fortificandolo.
 Se un abito è stracciato, si ripara con una pezza
 ricucendolo. E se vi sono stati peccati per cui le
 anime sarebbero perdute: riparare! Riparare.

[218]

Riparare a Dio, perché il peccato disonora Dio, e
 bisogna che glorifichiam Dio. Restituiamo cioè a
 Dio quella gloria che il mondo gli ha tolto col
 peccato. E riparare per le anime che sono state deboli,
 hanno peccato e <per> andrebbero perdute. E con
 la nostra preghiera ottenere la grazia della loro
 conversione e della loro salvezza.

[219]

_Legata (a) con Gesù buon Pastore la vostra
 vita, il buon Pastore che è rappresentato dal parroco,
 il buon Pastore che è vivo, vero. Cosa fa Gesù buon

219 (a) R: legati.

Pastore nel tabernacolo notte e giorno? Continua ad offrire le sofferenze che egli buon Pastore ha subito sul calvario: crocifissione, *_agonia* (b), morte.

[220]

E Gesù ha fatto sentire che stava proprio sulla croce per i peccatori, per riparare. Appena inchiodato sulla croce, ecco la croce venne alzata alla vista di tutti e piantata in un buco nel terreno. Gesù *_salvò* (a) allora perché: «Padre, perdona loro perché non sanno *_quel che si fanno*» (b) [Lc 23,24]. Cioè: Signore perdona, non san quel che si fanno, ascolta la mia preghiera: salvati! Ecco.

[221]

E subito sulla croce Gesù ebbe una grande consolazione: uno dei due ladroni fu illuminato dalla grazia di Dio. Illuminato dalla grazia di Dio, si rivolge al Signore: «Ricordati di me, quando *_sarai arrivato al* (a) tuo regno» [Lc 23,42]. E Gesù: «Oggi sarai *_con me in paradiso*» (b) [Lc 23,43]. Ecco.

Aveva offerto la riparazione per i peccati, e qui ha una consolazione prima di morire: che un peccatore si converte, al quale può dare nel giorno stesso il paradiso. E cioè: egli era venuto a cercare i

(b) R: agonie.

220 (a) R: segnò.

(b) V: quello che fanno.

221 (a) V: ritornerai nella maestà del.

(b) V: in paradiso con me.

peccatori, ne ha trovato uno insigne, crocifisso
 daccanto a lui: lo illumina, lo salva e senza neppure
 condannarlo al purgatorio: oggi sarai con me in paradiso.
 Ecco.

[222]

Ci sarebbe da spiegare bene in cosa consiste
 questa vita di riparazione, ma almeno indico tre mezzi:
 Primo: la riparazione nella preghiera.
 Secondo: la riparazione nella vita.
 Terzo: la riparazione nell'apostolato.

[223]

[Primo]: *riparazione di preghiere*. Sempre
 nell'istituto, nella Famiglia Paolina la *via crucis* ogni
 venerdì dell'anno, non solo in quaresima.
 Riparazione. Si sono fatte quelle preghiere: «Mi offro
 come vittima». Riparazione, e si offre tutta la
 giornata, tutte le azioni. Tutte le operazioni e azioni
 hanno un colore riparativo nell'istituto: quella
 preghiera che è fatta in comune (a). Poi, la riparazione.

[224]

La prima cappella che ho dedicato <nel> nella
 chiesa di <san> san Paolo in Alba, questo:
 l'Addolorata <col bambino cioè> col corpo di Gesù
 sulle braccia e dietro la croce, per indicare che Maria
 in quel momento riparava e offriva il figlio suo per
 la salvezza del mondo; [per] indicare che la
 riparazione è cosa fondamentale nell'istituto,
 particolarmente per i Discepoli di Gesù Maestro e per le Pie
 Discepole e per le Pastorelle.

223 (a) Cf. *Preghiere*, pag. 29 ss.

[225]

Se pensate solo a andar nelle parrocchie a fare i catechismi o a tener degli asili o a insegnare il canto: questo è un ministero e un ufficio che si ha da fare. Prima però si ha da riparare!

[226]

Veniamo in questa parrocchia: contiamo le anime. Pensiamo come la gioventù viene educata, come si forma, come cresce. Pensiamo come son le famiglie: quanti sono quelli che fanno la Pasqua; quanti sono quelli che non la fanno, quanti muoiono col sacerdote; quanti no! Poi: si bestemmia qui? Alla domenica gli uomini vengono in chiesa? E l'istruzione religiosa si asseconda?

In sostanza, farsi una nozione, o meglio, uno schema che indichi chi vive in grazia di Dio, che è con Dio, e chi non vive in grazia di Dio; e se la gioventù è formata bene, o se invece è abbandonata spiritualmente, ecc.

[227]

Allora: riparare i peccati della parrocchia. Offrire anche sofferenze per i morti della parrocchia che fossero ancora in purgatorio. Riparare $_per\lrcorner (a)$ la trascuranza dei genitori nell'educazione dei figli, $_per\lrcorner (b)$ quanti non fanno il loro dovere pasquale. Preghiera! Quindi le adorazioni che fate, fatele bene, e cioè in tempi tranquilli in cui non avete altre preoccupazioni.

227 (a) R: perché.

(b) R: perché.

[228]

Sentire quel che sente Gesù nel tabernacolo: ha sete di quelle anime. E allora vogliamo offrire un po' di acqua a Gesù che diceva dalla croce: «Ho sete» [Gv 19,28]. Gli hanno offerto dell'aceto. Eh, uomini che offrono peccati a peccati. Allora la preghiera ordinata a questo! Il valore soddisfacente delle nostre preghiere in modo particolare per la conversione dei peccatori: peccatori in generale del mondo, specialmente gli atei, ma peccatori in particolare e per gli uomini che non vivono in grazia di Dio in quella parrocchia. Preghiera.

[229]

Secondo: [*riparazione nel*]la vita. Mi rivolgo già a chi è professo, o a chi aspira alla professione. Le serie di peccati che si fan nel mondo son tre: *concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitae* [cf. 1Gv 2,16]. Sono tre passioni, le quali spiegano i tre ordini di peccati, le tre classi di peccati che sono: la lussuria, l'avarizia, la superbia.

[230]

Ora, con il voto di verginità, di castità, si ripara ai peccati di *lussuria*. Quella figliuola, quella vergine, ripara ai peccati di lussuria: con la sua modestia, con la sua mortificazione, col governo dei suoi sensi, con la vita ritirata e raccolta. Sì.

[231]

Altro ordine di peccati: quelli di *avarizia*. Eh, quanti delitti! Non c'è solo il rubare, ma c'è specialmente la tendenza di persone e di uomini i quali pensano

soltanto alla terra, a fare del denaro, e niente altro; e non pensano a accumulare i beni per l'eternità.

La povertà, la pratica della povertà ripara i peccati di avarizia: non solamente quelli contro il settimo comandamento, ma <con> _quei¹ (a) peccati che son collegati un po' al settimo comandamento.

[232]

I tre ordini di peccati sono dunque: la lussuria e l'avarizia, terzo: *la superbia*: la disobbedienza, il trattar male, l'invidiare, il far del danno agli altri, morale specialmente, e tutto quello che è la mancanza di riguardo agli altri: e a chi sta sopra e chi sta accanto. Allora, ogni peccato è disobbedienza. Ogni peccato contro i comandamenti è una disobbedienza a Dio.

Oh, ecco: osservando il voto di obbedienza, tu ripari i peccati di superbia. Quindi la suora che vive i suoi voti ripara i peccati, che sono conseguenze della lussuria o dell'avarizia o dell'orgoglio.

[233]

_Terzo¹ (a): *la riparazione con l'apostolato*. E cioè: portare i bambini a Gesù, toglierli e salvarli dal male; istruire la gioventù; aiutare i morenti che ricevano bene i sacramenti; favorire le associazioni

231 (a) R: quelli.

233 (a) R: poi in terzo luogo.

cattoliche, l'istruzione religiosa: l'apostolato, ecco!
Quindi tre specie di riparazione: preghiera, vita religiosa e apostolato. Unire questo alla riparazione che Gesù ha offerto al Padre celeste: per noi tutti ha riparato. Egli è Redentore, il grande riparatore.

[234]

Però un pensiero finale. In primo luogo: ripariamo per i nostri peccati. Se ci son state disobbedienze, adesso cominciare a obbedire. Così la riparazione in primo luogo sta nel non fare peccati, per noi. Non far più peccati! E poi l'apostolato se non altro di buon esempio, se non possiamo fare altro, e quello lo possono fare anche le bambine. Preghiera, buon esempio, pazienza, applicazione ai propri doveri: evitare il peccato.

[235]

Questi pensieri a Gesù oggi, al buon Pastore. Tutte insieme, e poi singolarmente, sì. Gesù è il grande riparatore! Il Pastore buono! Così: confermarvi nella vocazione! Confermarvi nella vocazione, oggi! E chi ha già i voti, rinnovare la professione religiosa davanti a Gesù. E chi non li ha? Tuttavia offrire le giornate e specialmente la giornata di oggi in riparazione.

[236]

Forse nella parrocchia da cui venite, forse nella famiglia da cui venite, forse altre cose di cui dobbiamo noi piangere e per cui riparare: venerdì santo, giorno di raccoglimento, giorno di riparazione!

[237]

Il Signore a chi ripara, farà pressappoco come ha fatto con la Veronica: ha infuso in quell'anima tanta grazia; ha effigiato <nel su> in quel lino il suo volto. Vi comunicherà tanta grazia di più e vi formerà un cuore conforme al suo cuore.

Albano Laziale (Roma)

20 aprile 1962

[238]

Avete _finito_ (a) la lode con: «Un guardo di pietà». Pensavo se questo è per l'esame (b). Avete bisogno di pietà per l'esame? Oh, siete sicure, avete studiato, no? Sì? Studiate. Avete studiato tutte bene? Sì! Abbiate anche fiducia nella Madonna *Sedes sapientiae, Mater boni consilii, Regina apostolorum*. Ecco.

[239]

Voi avete da riparare i peccati che si commettono contro Gesù buon Pastore, contro Maria la madre del buon Pastore, e contro i buoni pastori, cioè san Pietro, san Paolo e tutti i sommi pontefici, i pastori delle parrocchie. Riparare le offese che vengono fatte. Sì.

[240]

La riparazione è fatta in tre maniere. Un poco l'ho già spiegato (a), però è bene che si penetri sempre un po' meglio. La redenzione del mondo si fa

238 (a) R: finita.

(b) In tono scherzoso con risata da parte delle uditrici, particolarmente di quelle che si preparano per gli esami scolastici.

240 (a) Cf. par. 222ss.

(1) Albano Laziale (Roma), 17 giugno 1962

con la passione di Gesù Cristo, ecco. Quindi la riparazione! E poi con l'applicazione della redenzione.

[241]

Allora, ci vuole: in primo luogo riparare i peccati, e in secondo luogo portare il bene, cioè la grazia alle anime, la fede alle anime, la buona volontà, la buona vita portare. La riparazione è quindi il primo passo.

[242]

Adesso che siete qui: riparate e cioè offrendo quello che state facendo e vivendo la vita che avete qui attualmente. Qui si fa la riparazione; poi dopo si porterà la grazia. Cioè si porterà l'istruzione catechistica, si porterà l'assistenza ai fanciulli, alle giovani, agli ammalati. E si pregherà per tutti, si otterrà la grazia e le grazie che son necessarie per tutti, quando condurrete i bambini al confessionale, i bambini alla balaustra, ecc. La riparazione.

[243]

Può essere di preghiera la riparazione.
E può essere invece di azione, ecco, di opere.
E può essere di vita.

[244]

La riparazione con la preghiera. Far bene i primi venerdì del mese in riparazione e, come Gesù ha chiesto, la comunione riparatrice specialmente ai primi venerdì del mese. La preghiera tutta può essere offerta come riparazione, specialmente la messa. Nella messa vi è il sacrificio di Gesù: è Gesù crocifisso

portato sugli altari nostri. Allora la riparazione con la preghiera: tutte potete farla. Sì.

[245]

Secondo: *vi è la riparazione di opere*. Chi fa i catechismi ripara; chi assiste la gioventù femminile ripara; chi governa i bambinetti piccoli e fa loro la scuola ripara. E tutto il lavoro pastorale che compite nelle parrocchie è riparazione. Ma anche qui, per coloro che insegnano o che governano l'istituto: tutto questo è azione, riparazione di opere.

[246]

Poi: *vi è la riparazione della vita*, con la vita cioè. Con l'osservanza della povertà si riparano i peccati contro la giustizia, contro il settimo comandamento, contro i ladronecci, contro l'avarizia, il lavoro festivo, l'inganno nei contratti, i soprusi contro i poveri, ecc. Eh, questa è una concupiscenza che è proprio l'avarizia: *concupiscentia oculorum*. E per guadagnare qualche cosa, farebbero qualunque torto e danno. Infelici! E poi in punto di morte cosa portano appresso? Niente!

[247]

Vale niente farsi fare un sepolcro tutto coperto di marmi e magari anche con delle figure, dei ritratti ecc. Ma se l'anima va all'inferno, cosa valgono quei sepolcri belli, quando [sono] sepolcri imbiancati, e dentro <sono> invece coprono, racchiudono una persona che non ha fatto niente.

Con lo spirito, col voto di povertà e con la pratica della povertà quotidiana c'è la riparazione.

[248]

Chi sa moderarsi e regolarsi bene <nel va> nel vitto, chi sa regolarsi e far bene per riguardo al riposo giusto e le cure che si devono avere per la salute e tuttavia non abusare, chi lavora, chi tiene da conto del tempo, e tiene da conto delle cose: tutta riparazione. E poi chi fa il voto di povertà ripara quei peccati che son contro il settimo comandamento e cioè *concupiscentia oculorum*.

[249]

Poi, vi *_sono* (a) inoltre i peccati che dipendono dalla lussuria, quindi *concupiscentia carnis*: tutti i disordini a questo riguardo, che derivano da questa concupiscenza. Ecco.

Allora col voto di castità e con la purezza si riparano questi peccati. Chi custodisce gli occhi, custodisce l'udito, custodisce la lingua, custodisce il tatto; chi è rispettoso ed ha coscienza delicata, tutto questo: riparazione.

[250]

E poi in terzo luogo, riparazione con l'obbedienza, riparazione dalla *superbia vitae*. Tanti disordini per la superbia, per la disubbidienza, le mancanze di carità! La superbia si mostra nelle disubbidienze e si mostra nel trattar male le persone. Riparazione con l'obbedienza che è umiltà. Quindi riparazione della vita.

Perciò ci sono tre ordini di riparazione: di preghiera, di azione e di vita. Sì.

249 (a) R: è.

Oh, questa parte dell'apostolato vostro va molto considerata. Sì, è più facile che si consideri la parte di azione; ma preceda sempre, invece, la riparazione che può esser per tutti.

[251]

Anime che arrivano fino a questo punto: <di consecra> di offrire la loro vita in riparazione; offrirsi vittima. Ma questa offerta va sempre fatta con prudenza, perché ci vogliono già certe disposizioni dello spirito e una certa maturità. Quindi _non fare mai_ (a) le cose così, precipitosamente, perché impegnano poi la vita.

In ogni modo, <la ri> l'offerta come vittima non vuol dire che io muoia presto, no. Vuol dire che viva a lungo (b) e che lavori, faccia dei sacrifici. Lavori per le anime, senza guardar te stesso: sacrificarti per le anime. Sì. Non intendere l'offerta di vittima come: eh, stasera lo faccio, doman mattina son morto (c). Sì, il *Signore* ti allunga la vita invece, che poi la spenda tutti i giorni non <per amor> nell'amor proprio, in cose di amor proprio, <ma> ma in quello che riguarda la salute delle anime.

[252]

Sentite le anime? Avete amore alle anime? La comunità è un orto chiuso - diciamo - *hortus* come dice la Scrittura, un orto riservato, chiuso, oh, in cui

251 (a) R: non mai fare.

(b) In tono allegro.

(c) In tono allegro e scherzoso con risata da parte delle uditrici.

Gesù viene consolato, in cui Gesù s'intrattiene con le anime che gli vogliono bene e con cui Gesù vuole comunicarsi, vuole stabilire una conversazione, un colloquio. Ecco quindi: un riposo, una specie di clausura, - orto chiuso vuol dire - in cui l'anima s'intrattiene con Gesù, e Gesù espone all'anima <le of> le offese, le trafitture, i chiodi che gli vengono dai cattivi. E voi con cuore sensibile, delicato offrirgli la vostra riparazione. La nostra riparazione quotidiana, sì!

[253]

Oh, ecco, Pietro e Paolo: uno crocifisso e l'altro decapitato. Ecco la riparazione. Prima però, Pietro quanti anni ha sofferto e lavorato per le anime! E Paolo quanti anni ha sofferto e lavorato per le anime! E quindi riparazione, in primo luogo per i peccati, e in secondo luogo per l'applicazione della grazia: dare alle anime la luce e la salvezza.

[254]

Come vi preparate alla vostra missione?! Se voi foste tante e arrivaste a tutto! Tutti i piccoli, tutta la gioventù femminile e a tutti coloro a cui secondo il vostro apostolato, le costituzioni [dovete] arrivare! Oh, il Signore si aspetta tante anime.

[255]

E voi aiutate le vocazioni. Il tempo poi seguente, il periodo estivo può servire molto per chiamare vocazioni e per esercitare in sostanza l'apostolato vocazionario nelle maniere che v'insegnano le madri. Quante siete qui? Ne farete venire una per una?

[256]

Quest'oggi sono arrivati dall'India, per fare un mese di esercizi, tre indiani che sono paolini: <faccia scu> faccia nera, ma anime <belle> bianche. Oh. Il superiore che era presente e che me li ha presentati - oggi sono dodici gli indiani, a Roma, paolini - il superiore che me li ha presentati - erano i tre ultimi arrivati -: questo <è venu> è entrato a san Paolo fra i primi. Eh, fra i primi. Sembrava mica un ragazzo tanto tanto sveglio, tanto intelligente; ma ne ha fatto venire sei!

Nelle vacanze ne ha fatto venire sei. Poi l'altro <che me l'ha> che era in seguito: questo cinque! <Questo cinque>. E poi l'altro: non ricordo bene il numero, in sostanza, fra *_quei*¹ (a) tre che erano presenti e alcuni altri che non erano presenti: ventiquattro. È un bel numero, eh? Ventiquattro! Voi <quante s> quante siete? Vi siete già contate? Avete contato i letti almeno? (b). O i piatti a tavola? Fare il conto, ecco.

[257]

Allora, siete migliori degli indiani? Migliori, no? Lo sarete! Non volete esserlo? Eh sì! Ma non dirlo solo eh: farlo, farlo! E almeno avere lo zelo da arrivar fino lì: ognuna che ne produca una. Valgono di più le vostre lettere che scrivete: mi trovo bene. Mi faccio buona... Son contenta che mi avete

256 (a) R: quelli.

(b) In tono scherzoso con partecipazione delle uditrici.

mandato... Carissimo arciprete, me ne mandi un'altra compagna. Oppure la... come la chiamate quella che assiste le beniamine? (a) Delegata! Allora: cara delegata. Ecco. Questa è una grande riparazione, eh? È una grande riparazione, sì.

[258]

Che un giorno abbiate nel paradiso un reparto speciale, eh? Tutto vostro, delle pastorelle, delle piccole, delle grandi: tutte felici in paradiso. Ma se siete voi a dire: «Questa l'ho portata io» sarete contente allora. Sarete contente allora: «Questa è una mia vocazione». E in quel reparto, sì, se invece di una, ne avrete di più? Ognuna coglie poi anche i meriti dell'altra, cioè di colei che fu chiamata, che è sua vocazione: gode in parte i meriti dell'altra.

[259]

Perciò l'estate, mentre che c'è un qualche - diciamo - tempo di riposo, fate questo lavoro quanto potete: in semplicità, in umiltà, ma anche in generosità questo apostolato vocazionario.

[260]

Eh, facciamo delle mostre vocazionarie. E per questo si cerca di suscitare nel popolo <la> l'idea vocazionaria, perché poco capiscono e spesso si oppongono.

[261]

Adesso allora: tre pensieri. Prima: prego per i vostri esami (a), poi mi direte i risultati; la madre

257 (a) Risposta: delegata.

261 (a) Le interessate rispondono: *Deo gratias*.

me li dirà. Secondo: riparare. Terzo: vocazioni.

Vocazioni, neh? E avete bisogno di qualche cosa qui che vi ricordi sempre le vocazioni. Il lavoro vocazionario, che consiste nel reclutamento, ma poi nella formazione. Ma questa parte la formazione. Prima il reclutamento, cioè raccoglierle le vocazioni.

[262]

Il buon Pastore vi benedirà e tutto il bene che fate agli altri, alle altre, verrà a voi. Verrà a voi, certamente: in grazie e benedizioni qui sulla terra, e poi in gloria e felicità in paradiso.

Sapete cosa vuol dire: piantare il chiodo? (*a*) Cosa vuol dire? Fissarsi! Alla mostra vocazionaria in Alba, dicevano: il nostro vescovo ha un chiodo piantato nella testa: è quello delle vocazioni. L'avete voi? (*b*).

Albano Laziale (Roma)

17 giugno 1962

262 (*a*) In tono scherzoso che suscita ilarità.

(*b*) Questo ultimo paragrafo è stato aggiunto dal Fondatore dopo il solito saluto di commiato: Sia lodato Gesù Cristo.

9-IX. COOPERATRICI * (1)

[263]

È compiuto il grande desiderio del vostro cuore: il desiderio, l'aspirazione sentita profondamente di uscire dal mondo ed entrare definitivamente in quella chiamata, in quella vocazione a cui vi siete preparate, quale avete sentita da molto tempo: entrare fra le anime che intendono di darsi intieramente a Gesù, separarsi con un abito che lo dimostra anche all'esterno. E cioè noi abbiám scelto Dio. Dio, il gran bene, il sommo bene, l'eterna felicità. E nello stesso tempo abbiám voluto la preparazione per entrare in _quell' (a) ufficio grande: cooperatrici dello zelo dei pastori.

[264]

E con voi godono gli angeli del cielo. E con voi godono i parroci, i sacerdoti che vi hanno guidate. Con voi gode tutta la congregazione. Con voi godono i vostri parenti, perché, ecco, sentono che un fiore del loro sangue, della loro famiglia il Signore ha accettato: la figliuola, la quale sarà la _vostra (a)

* Omelia tenuta durante la celebrazione della vestizione religiosa di 29 postulanti.

263 (a) R: quel.

264 (a) R: nostra.

(1) Albano Laziale (Roma), 29 giugno 1962

consolazione specialmente in punto di morte, quando si penserà che anche dopo la morte vi è chi ricorda, chi prega, chi cerca di abbreviare l'attesa in cielo, anzi di solleccitarla brevissima, l'attesa.

[265]

Cooperatrici dello zelo dei pastori. Questa è la missione, quanto al secondo articolo delle costituzioni. Quanto al primo invece, la santificazione. E la santificazione è tutta compresa nello spirito di Gesù buon Pastore. E quanto alla missione: è tutto secondo lo spirito <del buon> di Gesù buon Pastore e secondo l'indirizzo che viene dal sommo pastore: il Papa; dai pastori: i vescovi; dai pastori: i parroci.

[266]

Oh, a quale dignità vi ha elevate, entrando in questa missione: collaboratrici dello zelo pastorale! Collaboratrici.

È come l'ufficio della Madonna rispetto a Gesù buon Pastore. E tutto quel che c'è nella vostra formazione, è per formare questo spirito. Vi chiamate *Suore di Gesù buon Pastore*: lo dice il nome. Siete sotto la protezione di Maria, madre del divin Pastore; avete comprotettori i due sommi pastori dopo Gesù, cioè Pietro e Paolo.

[267]

Le costituzioni sono tutte per formarvi
cooperatrici (a) dello zelo pastorale, e gli studi e la

267 (a) R: cooperatrice.

professione e tutta la formazione che ricevete in questo nido di pace, di grazia e di verità, di serenità che vi ha preparato il Signore da $_quanti \neg (b)$ anni! Da quanti anni?!

[268]

Vi ha preparato dei buoni genitori, vi ha preparato dei buoni pastori nelle vostre parrocchie dove avete ricevuto il battesimo e siete cresciute, dove avete avuto un insegnamento nella scuola buono delle vostre maestre, dei vostri maestri e dove siete cresciute in un ambiente sociale buono.

Siete il $_risultato \neg (a)$ di innumerevoli grazie. Il risultato di innumerevoli grazie. Non vi resta che cantare un gran *Magnificat* con la Madonna.

[269]

Cooperatrici. Ecco: il sommo Pastore, il Papa. Oggi lo festeggiamo il pastore della Chiesa, al quale Gesù Cristo ha dato la missione: «Sopra te, fonderò la mia Chiesa» [Mt 16,18], il quale ha dato definitivamente: «Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle» [Gv 21,15-16] . Sì! I pastori della Chiesa: il Papa, i vescovi, i parroci e tutti i sacerdoti.

[270]

Cooperatrici umili! Però fedeli! Cooperatrici nell'intimo dell'animo, perché date la vostra forza, date la cultura, quel che avete, date la stessa vita per la castità, la purezza, per l'obbedienza. Ecco: accompagnare Gesù buon Pastore come Maria lo ha

(b) R: quanto.

268 (a) R: risultate.

accompagnato, fino... Sì, accompagnerete i vostri sacerdoti come Maria ha accompagnato Gesù: eccola che ascende al calvario e assiste alla crocifissione del Figlio, alla sua agonia, e poi ne riceve l'ultimo respiro dopo che ha sentito, la Vergine: «Donna, ecco il tuo Figlio» [Gv 19,26] e indicando Giovanni.
Cooperatrici!

[271]

Cooperatrici prima nel lavoro perché non si commettano peccati nelle parrocchie e si riparino i peccati che sono stati commessi. E vivano nell'innocenza quindi i bambini. Vivano nella delicatezza della vita le giovani. Vivano nella fedeltà dei loro doveri i genitori, i padri e le madri. Vivano tutti la vita cristiana. E poi? E poi c'è il paradiso!

[272]

A quante anime voi porterete la vostra parola, l'esempio di vita buona, l'attività vostra. Quando vi troverete al giorno del giudizio, molte anime verranno attorno a voi a ringraziarvi: saranno la corona vostra, la vostra gioia. La vostra gioia, anche [se] soltanto avete dato una buona parola, anche [se] soltanto avete educato un buon ragazzo, anche se avete assistito quel morente e lo avete preparato, anche se avete cooperato nell'azione e a tutte le opere che il parroco indica.

[273]

Cooperatrici: grande onore, grande impegno! E che dobbiate essere utili per la Chiesa è il fatto: in un anno circa 155 sono state le domande dei vescovi

e dei parroci per avervi nelle parrocchie. E mi pare che sono state accontentate solamente sette, per mancanza di personale. L'istituto si impegna e riceve con amore le aspiranti e le forma; ma a tutti chiediamo! Chiediamo aiuto, perché siano figliuole scelte! E siano molte! E l'istituto le forma, le ama queste persone. Va crescendo nello spirito, nello studio, nella virtù fino alla consecrazione. Oh!

[274]

Ora: collaboratrici. Nella parrocchia siete le prime collaboratrici. Poi vi sono i genitori che devono collaborare col parroco; vi è il numero degli insegnanti, vi è l'azione cattolica, vi è l'apostolato laico; ma voi sostenete tutti con la preghiera e vivendo santamente. Sì. In ogni borgata, in ogni paese vi sia un gruppo di anime che supplica davanti all'altare il buon Pastore per le pecorelle, per gli agnelli della parrocchia. E riparano per i peccati che nella parrocchia disgraziatamente forse si commettono, o per i doveri trascurati da persone che dovrebbero dare il buon esempio e contribuire all'educazione della gioventù, alla formazione. Sì.

[275]

E vi sono persone che pregano per la salute di tutti e consolano il buon Pastore: sono là come tre candele, quattro candele accese innanzi al santissimo Sacramento, cioè innanzi a colui che ha detto: «Io sono il buon Pastore» [Gv 10,11]. Sta là Gesù, in quella parrocchia, in quel paese, presente! E ogni mattina egli rinnova il sacrificio della croce e vuole

esser ricevuto. E voi consolatelo, ma portate molta gioventù alla balaustra.

[276]

Soprattutto l'istruzione. Istruzione perché di lì parte il resto: se son ben istruiti, poi seguirà la buona vita, seguirà la pratica della virtù, seguirà particolarmente la frequenza alla chiesa, i doveri domenicali, la frequenza alla comunione, la continuità nell'istruzione religiosa, che non è mai abbastanza ed è più necessaria perché si spandono tanti errori.

[277]

Benedetto il Signore. Benedetto Gesù buon Pastore. Benedetta la Madre del divin Pastore. Benedetti i santi apostoli Pietro e Paolo che vi han chiamati e che vi formano e che vi hanno preparato una giornata così bella.

[278]

Tuttavia non dimentichiamo mai che la santità sta in questo punto, ecco - eh, ho fatto un breve corso di esercizi; la definizione della santità che ho letto e che ho meditato di più sta qui -: la santità consiste nella piena conformità al volere di Dio. Piena conformità al volere di Dio: al volere di Dio nella vita, nell'obbedienza che è la base della vita religiosa. Conformità al volere di Dio dimostrato col continuo e generoso adempimento dei doveri dello stato. Ecco la santità! La potete raggiungere! Avanti con coraggio!

[279]

Oggi avete fatto l'impegno nuovo, lo _confermerete¹
 (a) ancora con più calore nel giorno della professione,
 sì; ma dovrà essere confermato ogni giorno
 più. *Confortate texto robustus* (b). forza e
 perseveranza.

[280]

E così, in questo impegno di uniformità profonda,
 conformità profonda al volere di Dio, finché
 arriverà l'ultimo volere di Dio che ci chiamerà:
 «Vieni, ecco, vieni»: è l'ultima obbedienza. Sarà in gioia!
 E voi che avete tanto amato e sospirato Gesù e che
 siete venute tante volte a adorarlo, a pregarlo e a
 parlare con lui in chiesa delle vostre cose e dei
 bisogni delle parrocchie e dei bisogni dell'istituto e dei
 bisogni delle famiglie, ecc., ecco siete venute tante
 volte a lui, e lui vi riceverà nel gaudio eterno, in cielo.
 Santità e cooperazione allo zelo sacerdotale.

[281]

Adesso la benedizione discenda su questi vostri
 propositi, sui vostri parroci, su quelli che vi hanno
 preparato <questa gioia> questa gioia del giorno
 presente, sulle vostre famiglie e sopra quelle
 fanciulle che il Signore ha già pensato e ha creato per
 l'istituto e che voi non conoscete ancora, ma Gesù
 buon Pastore le conosce, le aspetta. E poi per le
 sorelle che son lontane, specialmente per quelle che si

279 (a) R: conformerete.

(b) Frase molto oscura stilisticamente, ma chiara
 come senso: rafforzarsi.

trovano in Australia, quelle che si trovano in Brasile, ma poi [per] tutte le sorelle che son già sul campo del lavoro.

[282]

Sì, illumini sempre il Signore coloro che vi guidano. Consolatele con la vostra corrispondenza e pregate sempre per loro, e se <qual> qualche volta non capiamo il perché, noi abbiam sempre un perché: «Questo non lo capisco, mi pare contrario, ma voi sapete». È chi rappresenta il Signore.

[283]

E poi \neg (a) fine del capitolo del libro che stavo leggendo era questo: l'obbedienza diviene più meritoria quando non si capisce il perché, anzi si pensa che sia il contrario di quel che si dovrebbe fare. E allora il merito è più grande perché non c'è ragionamento, c'è solo: piace a Dio. Allora il merito è più grande.

[284]

La benedizione sopra tutti! Preghiere per il Papa, oggi; preghiere per i vescovi specialmente delle diocesi dove sono le vostre case, per tutti i parroci, e poi, particolarmente, per chi si adopera nella vostra formazione.

Albano Laziale (Roma)

29 giugno 1962

283 (a) R: nella.

[285]

(Siete un po' lontane). E la lode che avete cantata finisce con quelle belle parole: poter salire al cielo. Il desiderio del cielo l'avete tutte? È nato proprio, è venuto fuori dall'intimo del cuore: «Possa al ciel salir?» (a). Sì? Volete salire al cielo? (b). Allora siete tutte *celine*? E dovete diventarlo tutte. Mica che dobbiate tutte prender lo stesso nome; ma tutte destinate e tutte impegnate a arrivare al cielo.

[286]

Perché: la fate bene la novena dell'Assunta? La fate bene? (a). Molto bene! E cosa chiedete? Cosa chiedete? Di diventar *celine*, cioè cuore rivolto al cielo: *sursum corda*. E poi non solamente i cuori, ma un giorno le anime! E Maria è in cielo con l'anima e col corpo. Allora ecco: il gran giorno della risurrezione salire al cielo con l'anima e col corpo, quando sarà il giorno della risurrezione finale.

Ma mi sentite? (b). Mi sembra di parlar in un luogo sordo! Sentite dal fondo? (c). Va bene!

285 (a) Canto alla Vergine. Cf. *Preghiere*, pag. 240.

(b) Risposta: sì.

286 (a) Risposta: sì.

(b) Risposta: sì.

(c) Risposta: sì.

(1) Albano Laziale (Roma), 10 agosto 1962

[287]

Oh, adesso vi dico una cosa difficile, questa: in che cosa consiste la santità? Consiste nello sviluppare la grazia del battesimo. Il bambino è nato: è il figlio dei suoi genitori; eh, padre e madre: egli il figlio! Ma i genitori ci hanno fatto questo grande favore: ci hanno mandati al battesimo, dove siamo nati la seconda volta. Nati della vita divina, la vita della grazia. E difatti se il bambino muore dopo il battesimo è salvo, perché ha la vita soprannaturale, la vita di grazia.

[288]

Ora, questa vita del bambino è duplice: il bambino allattato, nutrito dalla mamma, ecc. si allunga, si ingrossa, cresce, arriva a cinque, sette, dieci anni. La vita spirituale è così, perché sopra il nostro organismo naturale - anima e corpo - si inserisce un organismo spirituale, cioè: vita divina, soprannaturale con la fede, la speranza e la carità. Quindi le potenze che sono in noi.

[289]

E poi il bambino arriva a cinque anni, a sei anni, e a otto anni. Allora può fare degli atti di fede, di amor di Dio: può confessarsi, può comunicarsi. Si sviluppa quella vita interiore che è nata nella seconda nascita, cioè nel battesimo.

[290]

Ricordiamo sempre con riconoscenza il luogo, là in fondo alla parrocchia generalmente, dove ognuno ha ricevuto il battesimo dal sacerdote, là dove siamo nati spiritualmente. *_Oportet nasci denuo*¹ (a)

290 (a) V: *nisi quis renatus fuerit denuo...*

[Gv 3,3] dice Gesù. È necessario nascere una seconda volta.

[291]

Ora, se arrivati all'uso di ragione, noi siamo stati buoni, abbiam pregato, eravamo obbedienti ai genitori, andavamo alla chiesa, alla scuola, avevamo paura del peccato veniale, paura delle cattive compagnie, amavamo la preghiera, amavamo di frequentare i catechismi, la confessione, la comunione ecc.: è la vita spirituale che cresce!

[292]

Quanto a vita umana: eh, ha dieci anni quel fanciullo, quella fanciulla, ha dieci anni, ha dodici anni, ha quindici anni... Spiritualmente si è cresciuti?

Adesso: chi corrisponde alle grazie, certamente cresce fino all'età matura, cioè quando noi arriveremo ad essere pronti per il paradiso, cioè quando noi avremo accumulato i meriti. Cresciuti spiritualmente dentro, anche se, essendo vicini alla morte, il corpo s'indebolisce, ma l'anima s'irrobustisce sempre di più.

[293]

Quali sono i punti fondamentali di questo crescere? (Questo serve per introduzione agli esercizi prossimi e serve come pensiero per la novena dell'Assunta).

I passi sono questi: prima ci son le tre virtù teologali che ha anche il bambino che ancora non ragiona. Poi, dopo fede speranza e carità, vengono le quattro virtù cardinali. In mezzo ci sta la virtù della religione che è quella che il religioso soprattutto

pratica; sta fra le tre [virtù] teologali e le quattro cardinali. Poi <ci so> c'è il corteo delle altre virtù, come sono l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza, ecc.

[294]

Quando poi queste virtù son difficili, ecco il passo importante: i doni dello Spirito Santo - sette - aiutano l'esercizio delle sette virtù, cioè tre teologali e quattro cardinali. Sì.

I sette doni dello Spirito Santo perfezionano e rendono più facili le virtù della fede, speranza e <carità> carità, giustizia, prudenza, forza e temperanza. Quando le virtù, aidate da questi doni dello Spirito Santo - che sono: la sapienza, l'intelligenza, la scienza, il consiglio, ecc. - quando queste virtù sono giunte a una certa perfezione, è l'opera dello Spirito Santo che ha aiutato.

[295]

E allora succedono i frutti dello Spirito Santo che sono l'esercizio facile, lieto già delle virtù, la pratica: quando un'anima è già esercitata ed è abbastanza pronta tanto alle cose liete come alle cose che c'infastidiscono, che ci dan pena; quando cioè i frutti dello Spirito Santo sono arrivati a una certa maturità. È finito? No!

[296]

Succedono le otto beatitudini, le quali beatitudini sono il pregustamento della gloria e felicità eterna cioè della beatitudine eterna. Cioè quando l'anima è talmente unita a Dio che spera il cielo, lo vede vicino e si diletta di praticare le virtù in sommo

grado, e si diletta proprio di esercitarle in grado più perfetto.

Allora quali sono?

[297]

«Beati i poveri in spirito» [Mt 5,3]. Si ama la beatitudine, si gode anche delle privazioni, dei sacrifici. Vi sono certamente anime che si allietano, godono anche delle privazioni e del lavoro, della fatica, di esser pronte anche a privazioni. Eh, quando si fanno certi sacrifici, è chiaro.

Ma la virtù della povertà è perfetta quando si gode della povertà, la si vive; quando non solo la si gode, ma si cerca di aumentare gli aiuti per lo sviluppo dell'apostolato e lo sviluppo della casa, della congregazione.

Beati allora! Spogliata di tutto l'anima non ha più affetti, non ha più desideri. Gode di essere come Gesù: nella bottega di Nazaret che lavora, moderato nel vestire, moderato con Maria <nella> nel parco desinare, casa povera. E «Il figlio dell'uomo non ha _una pietra dove posar la testa_» (a) [Mt 8,20] di suo!

Quando sentiamo la gioia della virtù.

[298]

Poi «Beati i miti» [Mt 5,5], cioè quelli che sopportano: sono buoni con tutti, affabili, pazienti con tutti e nonostante che ci siano dei nemici, e

297 (a) V: dove posare il capo.

caratteri diversi, e persone che fanno obiezioni, ecc.
 E sentiamo tante pene alle volte. «Beati i miti»
 [Mt 5,5] cioè come Gesù! E lieti sempre! Lieto Gesù con
 chi lo inchiodava sulla croce, mite. E subito dopo
 pregava per loro e offriva proprio i chiodi che
 avevano trapassato le sue mani e i suoi piedi al Padre
 e per la salute dei propri crocifissori.
 Beati allora!

[299]

Poi: Beati «quei che piangono» (a) [Mt 5,4]:
 sembra una contraddizione. Ma beati quei che
 piangono i peccati che si commettono nel mondo, i
 peccati che abbiam commesso noi, il tempo perduto, la
 mancanza di corrispondenza alla grazia.

E beati quelli che specialmente negli esercizi, nei
 ritiri mensili si esercitano, si portano sino a piangere
 una venialità qualunque, perché è sempre un
 disgusto fatto a Dio. Allora son lacrime, le quali
 purificano l'anima. E l'anima gode di questo pianto.
 Si trova più beata quando piange che quando gode
 delle cose esterne, perché piange i peccati, piange
 le offese di Dio.

E saranno consolati perché Gesù poi a tutti quelli
 che riparano i peccati, egli offre le sue
 consolazioni.

299 (a) V: gli afflitti.

[300]

«Beati *_quei_* (a) che hanno fame e sete della giustizia» [Mt 5,6] cioè di santità, perché vogliono farsi come Gesù.

Ecco, vorrebbero vivere in Gesù: *Vivit vero in me Christus* [Gal 2,20], e godono di essere assomigliati tutti i giorni a Gesù. Quella comunione che si fa, che cosa porta? Quella comunione porta di pensare come Gesù, amare quel che ama Gesù, fare quel che <fa> faceva Gesù. Eh, sì: Beati quei che hanno fame e sete della santità.

Cresceranno molto presto quelli che prolungano il ringraziamento alla comunione, e specialmente faranno bene l'ora di visita: quando c'è la comunicazione intima, la conversazione con Gesù buon Pastore.

[301]

E «Beati i misericordiosi» [Mt 5,7]. Pregate per le anime del purgatorio? Avete compassione dei miseri? di quelli che sono infelici perché ammalati spiritualmente o corporalmente? quelli che sono ignoranti in religione? quelli che si credono i padroni del mondo, invece sono povere creature? Un soffio del potere di Dio li porta al di là. Cosa ci resta?

[302]

Beati quei che hanno piena pietà delle anime purganti e di tutti gli erranti: o eretici o scismatici o peccatori o ebrei o pagani che son più ancora di mezza l'umanità.

300 (a) V: quelli.

[303]

Anche se abbiamo sbagliato, il Signore ci userà misericordia perché siamo misericordiosi. Pensare in bene: non sospettare, non veder male, non crederci sempre chi sa cosa! Poveretti, poveretti! Se conoscessimo la nostra povertà, non ci verrebbe mai più la voglia di creder[ci] qualche cosa, di pensare che la nostra personalità merita rispetto.

Oh, abbiam sempre dato il rispetto dovuto al Signore? Ho visto anche delle genuflessioni mal fatte e qualche <se> segno di croce non tanto ben fatto. Non parlo mica di voi, ma ci può essere qualche qualcheduna qui, no?

«Beati i misericordiosi, perché _avranno[⊃] (a) misericordia» [Mt 5,7]. Il Signore avrà pietà di noi.

[304]

E «Beati i _mondi[⊃] (a) di cuore perché vedranno Dio» [Mt 5,8]. Quando il cuore è ancora impregnato di terra: affetti qua, desideri là, voglie nostre personali, preferenze di stare qua, di stare là, di far questo, di far quello, allora il cuore è ancora avvolto in cose umane. Come si libererà di questo complesso di cose umane come di tanti stracci che avvolgono il cuore? E si libererà con il purgatorio! Ma beati quei che passano al di là già giudicati e già messi a posto riguardo a Dio. Allora beati questi mondi di cuore, perché vedranno il Signore.

303 (a) V: otterranno.

304 (a) V: puri.

[305]

E «Beati i _pacifici- (a), perché saran[no chiamati] figli di Dio» [Mt 5,9]. Oh, vi sono persone che non san portare molte cose al mondo, ma sanno seminar la pace. *Deus auctor pacis*, Gesù è chiamato il *Rex pacificus*.

Ecco, quando siamo arrivati a vivere le beatitudini, noi siamo già avvicinati al cielo. E la beatitudine che si sente qua, la gioia è l'anticamera o preparazione immediata al cielo.

La morte è la porta che spinge di là. La morte spinge la porta. E allora di là la beatitudine eterna!

[306]

Ecco, come dallo sviluppare la grazia di Gesù del battesimo fino a quel momento lì quando l'anima arriva a quei punti che son le otto beatitudini, allora è matura per il cielo: è una vera *Celina*. Volete esserlo? Si sviluppa dunque <la vita> la vita spirituale che abbiám ricevuto nel battesimo, si sviluppa la grazia. Si sviluppa con l'esercizio poi pratico delle tre virtù teologali, delle quattro cardinali; in mezzo c'è <la religione> la virtù della religione.

[307]

Poi vengono in aiuto i doni dello Spirito Santo, i sette doni dello Spirito Santo.

Quando poi le virtù sono praticate e lietamente già, allora si è fatto l'abito e ci sono i frutti dello Spirito Santo.

305 (a) V: pacificatori.

Se poi queste virtù si perfezionano e questi frutti si maturano meglio, allora ecco l'anima preparata per il cielo. O si chiami Celina o si chiami con altro nome, è un frutto celino, cioè di cielo. Così Maria! Così anime sante!

[308]

Quando san Luigi era vicino alla morte, si rivolse al confessore - che era un santo che lo assisteva - , domandò: «Vi sono forse anime che passano dalla vita presente subito in cielo senza toccare il purgatorio, senza bisogno di purificazione?». E il sacerdote che l'assisteva, santo anche lui: «Sì, ce ne sono di queste anime». Era tanto lieto di soffrire san Luigi!

[309]

Santa Teresina, che diceva: «Mi pare persino che il paradiso non mi piacerà molto, perché non si soffre lassù. Io non posso star senza sofferenza». Allora è segno che godeva, era in questa beatitudine qua, sulla terra. Godeva, e temeva che in paradiso non ci fosse più sofferenza. E noi siamo ben lontani, eh, purtroppo!

[310]

Oh, allora ecco: la preparazione al cielo! Facciamola qui e mettiamo l'intenzione nelle preghiere che possiamo farla tutti qui questa preparazione di purificazione e di accrescimento, di sviluppo pieno della grazia ricevuta nel battesimo.

Allora si può dire che non c'è più gran diversità fra l'essere in sacrestia e entrare in chiesa: è

tanto vicina, eh? Tu sei a letto (figura della sacrestia),
entri in chiesa e contempli Gesù. E la chiesa
è il tempio santo di Dio, il paradiso.

[311]

Se potete meditarlo un po' a lungo, vedrete tutto
il cammino verso il cielo, il cammino che è
cominciato là, quando il sacerdote, versandoci l'acqua,
ha detto: «Io ti battezzo nel nome del Padre, del
Figliuolo e dello Spirito Santo». E i sacramenti
della penitenza, del viatico e dell'olio santo sono
l'ultimo perfezionamento.

Già c'è la beatitudine, ma con l'olio santo si sente
di più che il paradiso è vicino: si è contenti di
offrire poi i nostri mali al Signore per purificazione e
per entrar subito in paradiso, se c'è questa
pregustazione della beatitudine <temperanea> temporale.

[312]

Il Signore ci voglia dare questa grazia nella
novena e nella festa dell'Assunta: che diventiamo tutti,
tutte anime celine.

Albano Laziale (Roma)

10 agosto 1962

[313]

—Dopo cena non si fa una bella meditazione, si fa¹ (a) una specie di convegno, di raduno lieto, sereno. Siccome oggi <ho avuto> un giorno di vacanza mi han dato, così abbiamo celebrato san Bernardo.

[314]

Quarantotto anni fa c'era l'inizio della Famiglia Paolina. E inizio della guerra. Ma [ho] messo tutto sotto la protezione di san Paolo.

E poi proprio al 20 di agosto arrivava la notizia, per telegrafo, che era passato all'eterno riposo il Papa Pio X. E subito l'ho anche messa sotto la sua protezione la Famiglia Paolina, che doveva nascere a poco a poco eh. E così non ci siamo sbagliati perché Pio X è poi diventato san Pio X.

Le venete poi loro hanno un po' di orgoglio (a) perché è un santo veneto. Ma ce n'è anche qualche altro santo veneto, no? C'è una suora brava, come si chiama? (b). Ecco! Ah, poi ce ne son degli altri. E

313 (a) Omette T. e R. Presa dal taccuino di sr. M. Liliana Fava sgbp.

314 (a) In tono scherzoso, con risata da parte delle uditrici
(b) Risposta: santa Bertilla Boscardin.

(1) Albano Laziale (Roma), 20 agosto 1962

credete mica d'insuperbirvi poi, eh? Eh, ci sono tanti santi nella Chiesa di Dio. Ricordare san Bernardo.

[315]

Allora si è incominciato la Famiglia Paolina pensando che san Bernardo aveva <due> due qualità: saper unire la vita contemplativa alla vita attiva, cioè la pietà e nello stesso tempo l'apostolicità. Quindi un santo di alta spiritualità: dottore della Chiesa! e insieme un'attività straordinaria, sebbene egli fosse cistercense. Perché sempre nella Famiglia Paolina ci sia la spiritualità profonda: e farete gli esercizi e farete tutte le pratiche quotidiane e mensili e annuali, tanto più le quotidiane. E poi l'attività apostolica, adatta ai tempi.

[316]

Allora i tempi erano assai diversi. Ma una cosa di san Bernardo: ha voluto farsi frate! Allora i parenti: guerra, guerra, guerra! Non volevano assolutamente. Farlo venire a casa! Lui c'è andato a casa, ma dopo di essere stato un poco a casa, si è portato con sé 25: ne ha presi 25 fra i parenti e i conoscenti!

[317]

Quando andate a casa, fate così? Venticinque vocazioni? Se non venticinque, almeno mettere il cinque là, togliendo il due: cinque vocazioni. Ci arrivate un po'? Qualche cosa eh? Almeno tentate? Però prima la preghiera, neh? Dovrebbe essere <una anima peni> un'anima molto spirituale, perché noi facciamo impressione a misura che c'è la spiritualità, la santità. Santità!

[318]

Io volevo proprio dirvi questo stasera: di prepararvi agli esercizi. Vedete gli esercizi sono come <la comu la> la comunione. La comunione <da> dà frutto in misura della preparazione, e così gli esercizi danno frutto a misura della preparazione.

[319]

Preparare la mente. Metter da parte gli altri pensieri: esercizi! Dio e l'anima: ecco i pensieri! Quello che pensavate prima, con anche buon spirito, - i bambini ad esempio - adesso i pensieri raccogliarli attorno agli esercizi, attorno alle cose che riguardano l'anima: Gesù e l'anima.

[320]

Due cose solo in mente: il buon Pastore e <le> la pastorella. Quel che sia il buon Pastore è chiaro. Quello che dev'essere la pastorella: sempre meglio. Quindi preparazione di mente: raccogliere i pensieri, allontanare gli altri pensieri. Anche se prima ave[va]te molte preoccupazioni di vario genere o per il vostro apostolato o per altre ragioni, pensieri: due: il buon Pastore e la pastorella.

[321]

Secondo: *preparare il cuore.* Vuol dire: pensare che sono i giorni i più fortunati e santi dell'anno. Quindi lasciare le preoccupazioni estranee a parte e soprattutto pregare. *Emitte spiritum tuum et creabuntur.* Il Signore manda il suo Spirito e saran create anime illuminate, forti! Anime che si elevano in Dio e sanno comprendere lo spirito di Gesù buon Pastore.

Lunedì ho parlato col santo Padre abbastanza lungamente e ho parlato anche di voi: [è] contento del lavoro pastorale e vi benedice!

[322]

Oh, terzo: *preparazione della volontà*. Ci sarà qualche cosa da mettere a posto per il passato, qualche cosa da pensare per il futuro, e intanto meditare per il presente. Non soltanto buone, ma sante. Sante!

[323]

Che cos'è la santità? Il Papa l'ha definita la santità, e qualcheduna la scriva perché quello serve per tutte, poi, eh. La scrivete sulla lavagna. *La santità consiste in tutto e solo nella conformità al volere di Dio.*

Cioè unire la nostra volontà alla volontà di Dio. Ma come si dimostra, come si capisce? Il Papa continua: Si dimostra con l'esatto e continuo - eh, due aggettivi, metteteli tutti e due, neh? - esatto e continuo compimento <del dovere di stato> dei doveri di stato. Eh, quei due aggettivi volgono tutto, eh?

[324]

La santità consiste tutta e solo nella conformità al volere di Dio - quindi io ripeto - . Come si dimostra? *Dimostrata col continuo ed esatto - eh! - adempimento dei doveri di stato*. Ce n'è per tutto l'anno da meditare! E c'è per tutta la vita. (Hai scritto bene? (a). Allora scrivi poi tu sulla lavagna.

324 (a) Si rivolge alla suora che ha scritto alla lavagna che cosa è la santità.

Sì!) Adesso non voglio mica far la predica perché dopo cena uno potrebbe anche addormentarsi, tuttavia.

[325]

Ho cercato oggi di ringraziare il Signore per tutto quello che si è iniziato il 20 di agosto del 1914.

Domandar perdono delle nostre innumerevoli sciocchezze, eh, cioè debolezza, fragilità umana.

E poi pregare perché tutte siate veramente nella Chiesa membra *vive* ed operanti. Vive eh, che vuol dire essere in grazia e fervore! Non addormentarsi eh? _Dormirete nel letto¬ (a). Non addormentarsi nello spirito, mai. E poi sempre operanti: ogni giorno una novità. Cioè <in> quel lavoro che si fa: non sempre nello stesso modo, ma migliorando ogni giorno. Sì.

[326]

Chi non si fa santo è chi non cammina. È chi non migliora, in sostanza! Ma chi si fa santo si conforma sempre di più al volere di Dio, e si dimostra nel compimento esatto e continuo dei doveri dello stato.

E adesso basta.

[327]

Alla sera dite la coroncina? Fateci santi, neh? Sì, E bene la direte in questi esercizi: fateci santi.

325 (a) Frase poco comprensibile.

Perché da voi dipende *tanto* per le anime. E quanti meriti vi porterete appresso, se avrete lavorato spiritualmente, intimamente perché avete influito sopra le anime!

[328]

Vi penso attorniate, poi, - voglio dire - circondando il Maestro e il buon Pastore divino, e la Madre del buon Pastore e i santi apostoli Pietro e Paolo.

[329]

Perciò dall'Assunta ho messo [un'] intenzione particolare, facendo una novena per gli esercizi vostri (a). Assunta e 24 eh? (a). Va bene? E voi la fate per me? (a). Sì! Affinché non si sia come le campane: non facciamo l'ufficio delle campane le quali suonano, suonano e chiamano gli altri ad andare in chiesa; e ci vanno loro? Stan sul campanile. Guardate di non lasciarvi sul campanile, va bene? State liete, serene e dormite sotto le ali degli angeli.

Albano Laziale (Roma)

20 agosto 1962

329 (a) Il Primo Maestro dialoga con le uditrici che rispondono ringraziando, ridendo insieme con lui fino al termine e promettendo preghiere. Il numero 24 si riferisce alla data d'inizio degli esercizi.

[330]

I vostri santi esercizi, i quali hanno sempre due fini, e cioè: la santificazione e, secondo: l'apostolato. L'apostolato perché quello è l'impegno per le anime. E la santità sta nel conformarsi al volere di Dio e mostrare questa conformità al volere di Dio con l'esatto e continuo _adempimento¹ (a) del dovere di stato.

[331]

Perciò stasera sul primo punto: la santificazione. È il senso, il contenuto del primo articolo delle costituzioni. Qual è il fine? La gloria di Dio e la santificazione delle anime nostre mediante la pratica dei voti: povertà, castità, obbedienza e l'uniformarsi alle costituzioni nella vita.

[332]

Si dice: il fine ultimo: la gloria di Dio. Certamente molte anime sentono questo fine, lo sentono intimamente. E tuttavia vi sono anime le quali non son tanto sensibili ancora: far le cose per la gloria

330 (a) R: adempimenti.

(1) Albano Laziale (Roma), 28 agosto 1962

di Dio, esclusivamente per far piacere a Dio, perché qui è già l'amore perfetto. E non tutte le anime sono già arrivate a fare quello che si richiede come fine: la gloria di Dio.

[333]

Molte anime si fermano lì: farmi dei meriti, farmi santa. Ma di là *_da* (a) questo, è più perfetto - e non deve mai essere escluso - : la gloria di Dio. Che vuole dire che si è già passati dal pensiero della santificazione nostra, [dal] vantaggio nostro.

[334]

Farsi suora quella figlia per santificarsi, aver un bel paradiso, assicurarsi il paradiso; ma se va più avanti e cioè la gloria di Dio, allora è l'amore perfetto. È contenuto in quelle tre domande: «Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà» [Mt 6,9-10]. Quelle tre domande che costituiscono e riassumono l'amore.

[335]

È l'anima tesa alla gloria di Dio, verso Dio, sebbene poi indirettamente anche la vita di santificazione è orientata alla gloria di Dio. Ma quando esplicitamente [si vive] *ad majorem Dei gloriam* (a), per la maggior gloria di Dio, allora siamo all'amore perfetto che <ci> può essere di vario grado però, quest'amore perfetto.

333 (a) R: a.

335 (a) Frase di san Ignazio di Loyola.

[336]

Quando c'è questo amore perfetto, di conseguenza c'è il dolore perfetto dei peccati, il quale dolore dei peccati serve esso stesso a cancellare il peccato anche grave, sebbene sia sempre compreso l'obbligo, appena si può, di accusare il peccato stesso.

[337]

Santificazione dunque, se si mira di più a quelle espressioni: per la gloria di Dio. E se si mira e se l'anima ancora sente soltanto: per la mia santificazione, per me, [è] una pietà un po' interessata, eh?; un impegno un po' interessato per la santificazione, per il perfezionamento della vita mediante i santi voti e l'osservanza delle costituzioni. La santificazione quindi almeno qui: che tutti quei che <fanno> emettono i santi voti, questo sempre devono averlo.

[338]

Ora riflettiamo, e alcune cose le ho già dette giorni fa, ma non c'erano tutte e d'altra parte anche per chi c'era, serve a chiarire e approfondire il pensiero. E vi piace tanto parlar di santità, neh? Sì, vi siete fatte suore almeno per vantaggio vostro, se non per la gloria di Dio.

Oh, allora: in che cosa consiste questa santificazione[?]

La santificazione è lo sviluppo della grazia battesimale.

[339]

Lo sviluppo della grazia battesimale, quando siamo nati la seconda volta mediante il battesimo. E cioè è necessario che si nasca una seconda volta. E quindi quella bambinetta era figlia di suo papà e di

sua mamma, appena nata; ma col battesimo diviene figlia di Dio. E quindi può dire: babbo e mamma; e può dire al Signore: Padre nostro. E come dice san Paolo: *In quo clamamus: Abba (Pater)*» [Rm 8,15], per cui, essendo nati la seconda volta, chiamiamo Dio: Padre nostro, Abba, che è parola ebraica. Per cui noi diventiamo figli di Dio: quello che si ripete sempre nella messa: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri (a)* [Gv 1,12].

Ecco: il permesso, il potere di diventare figli di Dio. C'è la grazia, c'è la seconda vita allora nell'anima.

[340]

Nel bambino c'è la vita naturale e cioè è un uomo nel senso comune, composto di anima e di corpo. Portato via dal battesimo il bambino allora ha tre elementi, cioè: corpo, anima, vita spirituale che è la più preziosa, che è la prima grande grazia ricevuta da Dio dopo la nostra nascita. Ecco.

Quindi la vita divina in noi dopo il battesimo.

[341]

E come l'uomo ha la sua vita e nello stesso tempo tre potenze che sono: la mente e poi il sentimento e poi la volontà, ecco, come uomo semplice, come il bambino.

339 (a) Nel rito, prima della riforma liturgica, alla fine della celebrazione eucaristica si recitava il prologo di san Giovanni.

Ma ricevendo la vita soprannaturale, al luogo della semplice ragione ha la fede, che è infinitamente superiore questo dono. Invece del semplice volere, cioè della semplice volontà, si ha, che cosa? L'osservanza della legge di Dio, cioè compiere la volontà del Signore, osservando i comandamenti e pratica delle virtù. E come il bambino aveva un sentimento - e l'uomo ha sempre \neg il sentimento \neg (*a*), il cuore - e allora al posto [del sentimento] c'è l'amore di Dio e l'amore delle anime.

[342]

Quindi sono infuse le tre virtù: fede, che perfeziona la mente. E poi volontà di Dio, cioè compimento di ciò che il Signore vuole da noi. Perciò, ecco: l'unione con Dio, di volontà. E poi \neg il sentimento \neg (*a*), cioè la carità verso Dio e verso il prossimo: la grazia, la vita soprannaturale.

E la volontà di Dio veramente è innestata e cioè è espressa, contenuta nell'atto di speranza.

[343]

Perciò quel bambino ha vita soprannaturale e ha fede speranza e carità che son contenute nella grazia e nella vita soprannaturale. Oh, il bambino, se morisse dopo, va in paradiso perché ha la vita soprannaturale. «Ma non ha fatto dei meriti!». È ricco della misericordia di Dio e dei frutti di Gesù Cristo

341 (*a*) R: la sentimentalità.

342 (*a*) R: La sentimentalità.

crocifisso, perché $_è\lrcorner(a)$ partecipe dei meriti e della misericordia di Dio, dei meriti di Gesù Cristo e misericordia di Dio. Allora è un'anima ricca, sebbene non abbia fatto nessun atto suo: tutta misericordia di Dio!

[344]

Quindi i santi innocenti sono in paradiso e son onorati come santi. E non avevano fatto mica nessun lavoro. Il battesimo di sangue: e quindi la partecipazione ai meriti di Gesù Cristo, il quale sarebbe morto per le anime tutte quante. E essi ne hanno <godute> goduto di questo, sebbene Gesù non fosse ancor morto. Come Maria nell'Immacolata Concezione ha goduto dei meriti della passione di Gesù Cristo, in anticipo: *propter praevisa merita (a)* dice la teologia.

[345]

Ora questa vita che c'è nel bambino o nella bambina battezzata, a suo tempo si svolgerà e crescerà. Crescerà come cresce quella piccola pianticella, che è venuta su dal seme gettato nel terreno; e viene su e si alza e diviene un arbusto e poi produrrà i suoi frutti. Allargherà i rami, metterà le foglie e i fiori e i frutti di vita eterna. In che modo? Giunto all'uso di ragione, aveva la virtù della fede infusa, ma ora farà l'atto di fede volontariamente, il quale atto di fede aumenterà quindi la grazia che già c'è in quell'anima.

343 (a) R: fa.

344 (a) Cf. Pio X, Enciclica *Ineffabilis Deus*, 8-12-1854, DENZ e S., 2803.

[346]

E perché la mamma gli ha detto: «Manda un bacio a Gesù; guarda è là nel tabernacolo», e lui, il bambino manda il bacio, perché già è arrivato a percepire che c'è qualche cosa di straordinario: che non si manda il bacio a una pietra; si manda a qualche cosa che c'è là di diverso, sebbene il tabernacolo sia di pietra o di marmo.

E così la mamma dice al bambino: «Sta' buono, ascolta tuo papà»; e fa l'obbedienza: è l'atto questo di speranza; e lo fa quell'atto in vista di merito. Perché? Il paradiso! Ecco, la speranza.

E poi la mamma alla sera fa in modo che il bambino compia un atto di amor di Dio, una giaculatoria: «Dolce cuor del mio Gesù», ecc., allora: la carità.

[347]

Queste prime manifestazioni della fede, della speranza e carità, man mano che crescono, costituiscono essenzialmente la santità. E man mano che crescono: una santità sempre maggiore. Perché c'è la grazia prima, e c'è la grazia seconda, decima, centesima e milionesima, quando farà tanti atti di fede, tanti atti di speranza e tanti atti di carità.

[348]

Eh, l'atto di fede! Quanto è vostro l'atto di fede! Alzate lo sguardo: l'ostia. Si vede solo del pane; e voi? *Praestet fides supplementum sensuum defectui* (a), la mia fede supplisca agli occhi, che son

348 (a) Inno eucaristico del Pange Lingua. Cf. *Pregchiere*, pag. 280.

ciechi, non vedono Gesù, vedon solamente le specie che son come la veste di Gesù.

[349]

Così la speranza. Vi siete fatte suore <per un> per un più bel paradiso. E così, <avete preferito un amore umano> a un amore umano avete preferito l'amore divino, eterno: un amore diretto verso Gesù, senza intramezzi di cose e di persone.

[350]

Allora va perfezionandosi la fede, la speranza e la carità. Sono i tre piedi che sostengono la santità. E sono la base anche dei voti. Perché? Eh, in luogo di voler possedere delle cose della terra, si fa il voto di povertà. In luogo della nostra volontà si fa l'atto di speranza, cioè «mediante le buone opere che voglio e devo fare» (a). E poi l'atto di carità, specialmente in quel giorno della professione: «Tutto mi dono, offro, consacro» (b).

[351]

Allora lo sviluppo di quella grazia è già cresciuto: è già una persona adulta. Fino a quando crescerà? Ognuno ha poi la sua età determinata, quando è adulta così da chiamarsi maggiorenne e può entrare in paradiso: in punto di morte. È arrivato al compimento della sua santificazione, perché a ognuno il Signore ha destinato la propria santificazione.

350 (a) Cf. *Atto di speranza, Preghiere*, pag. 21.

(b) Cf. *Rituale*, pag. 34.

E come dice san Paolo: «Allora si è arrivati alla pienezza, cioè alla maggiore età in Gesù Cristo» [cf. Ef 4,13].

Ora, crescendo queste virtù, si perfeziona la vita religiosa.

[352]

Però dopo vi sono le quattro virtù cardinali, le quali da una parte sono naturali e dall'altra parte sono soprannaturali, quindi sono anche infuse nel battesimo, in germe però.

[353]

Una prudenza naturale: eh, tu che sei autista, va' adagio, guardati dal pericolo. Prudenza naturale, eh!

E poi prudenza soprannaturale: «Io che cosa ne faccio di essere vestita così con ambizione, ecc. Voglio portar l'abito della Madonna». E allora prudenza: vergine prudente. Vergine che non solamente porta con sé la lampada, ma porta anche l'olio per la lampada e per accender la lampada al momento giusto di entrare con Gesù, con lo sposo celeste nell'eterno gaudio.

Quindi: prudenza, giustizia, forza e temperanza, che possono esser naturali e possono esser soprannaturali.

[354]

In mezzo, fra le tre virtù teologali e le quattro cardinali, sta la virtù della religione, la virtù che vi distingue. La virtù della religione, che conchiude le virtù cardinali ed apre la via alle virtù; dunque:

prima alle virtù teologali e poi apre <la virtù alle>
la via alle virtù cardinali.

[355]

Quando si ha da canonizzare una persona che la si dice santa e che viene proposta per la beatificazione e canonizzazione, viene fatto l'esame <dei> delle testimonianze, delle prove: se cioè aveva esercitato in grado eroico: fede, speranza, carità. E poi le altre domande: se ha esercitato le virtù in grado eroico: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Allora, per quanto sta dalla Chiesa, che cosa? Ha le virtù in grado eroico? Per parte della Chiesa è santa. Dio può intervenire, se vuole, coi miracoli; ma poi ci vogliono i miracoli perché dipende dal volere di Dio se vuole glorificata una <data>, determinata persona.

[356]

Ecco allora, negli esercizi spirituali vi sono degli esami particolari e si mira a dei propositi particolari. Però non possono scappare i propositi e gli esami fuori di queste sette virtù del cristiano e in parte anche della virtù della religione, ma specialmente per chi è religioso. Saranno le virtù, per esempio, dell'obbedienza o della carità, ma son sempre comprese queste nella fede, speranza e carità e virtù cardinali. E la fatica che si fa con l'apostolato, eroicamente, <costi> con grande sacrificio: e allora c'è la forza. Forza, la quale, d'altra parte, è temperanza.

[357]

Ciascheduna potrà dire: ma, sette virtù, con la religione: quante cose da fare per farmi santa!

Vedete è difficile. Supponiamo la fermezza nell'osservare la castità: rinnegarsi in certe cose e amare Gesù con tutto il cuore, con tutta l'anima, e amare le anime nel modo giusto. Ora, vedete: se son difficili, c'è la grazia di Dio che le accompagna. E poi, per *_renderle_* (a) più facili tutte e sette, ci sono i sette doni dello Spirito Santo che corrispondono alle sette virtù: tre teologali, quattro cardinali.

[358]

Quindi il dono della sapienza, il dono della scienza, il dono dell'intelletto, il dono del consiglio, della fermezza, della pietà, del timor di Dio: son tutti questi doni dello Spirito Santo per cui è facilitata la pratica delle sette virtù, compresa sempre la virtù della religione che sta in mezzo *_alle_* (a) sette virtù.

[359]

Sì, invocare tanto la grazia dello Spirito Santo. E siccome ne avete molto bisogno di grazia in questi giorni, mattino e sera: *Veni Creator Spiritus* (a), *Veni Sancte Spiritus* (b). Il *Veni Sancte Spiritus* è per sé - se guarda uno il significato - è un corso di esercizi: basta guardare il senso delle parole. E contiene tutto il lavoro di un buon corso di esercizi.

357 (a) R: rendere.

358 (a) R: delle.

359 (a) Il *Veni Creator* è inno dei Vespri del giorno di Pentecoste. Di autore ignoto risale alla fine del IX secolo. Cf. Lit. II, pag. 917.

(b) *Sequentia*, Messa di Pentecoste. Cf. Messale. pag. 603.

Oh, allora: i doni dello Spirito Santo, «E <i> lo Spirito che vi manderò dal Padre, egli vi insegnerà tutto, egli vi ricorderà tutto» [cf. Gv 14,26].
Sì: la grazia dello Spirito Santo che è in noi! Oh, allora la virtù diviene più facile.

[360]

Chiedere a Gesù: *Emitte Spiritum tuum et creabuntur* (a), manda il tuo Spirito Santo e sarò una creatura nuova, santa cioè. Invece che essere una persona umana soltanto, sarò un'anima santa, un'anima piena della grazia di Dio, con <abbondante> abbondante grazia di Gesù, il quale ha detto: «Son venuto per portarvi la grazia e una grazia più abbondante» [cf. Gv 10,10]. La suora è alla prova che ha una grazia più abbondante; perché, se vi distinguete da tante vostre compagne che avete conosciuto nel mondo, la grazia di Gesù con voi è stata molto abbondante, straordinariamente abbondante. Quindi i sette doni.

[361]

Quando poi queste virtù si praticano con una certa facilità: fede, speranza e carità, <gius> prudenza, giustizia, forza e temperanza, con la virtù della religione, allora si hanno i frutti. E cioè la virtù non è più tanto difficile. Quella figliola è abituata a star su se stessa e [a] governare i sensi e gli occhi e l'udito, la fantasia, il cuore, ecc. Allora ha [i] frutti dello Spirito Santo: *fructus autem Spiritus*

360 (a) Cf. n. 32 (a).

[Gal 5,22]. E san Paolo, li enumera: dodici. Ma sono solamente per esempio, perché ce ne sono altri.

[362]

Ora, ecco [i] frutti: carità, pazienza, castità, continenza, prudenza, poi la longanimità, la pazienza... Sono i frutti! Allora si possiede già il complesso delle virtù con una certa facilità, la quale facilità si esprime con quei tre avverbi: *prompter*, *faciliter*, *delectabiliter*.

[363]

Cioè la virtù che si esercita, virtù della fede, della fortezza, ecc.: prontamente. Si tratta di un atto di fortezza: alzati dal letto, svelta, è ora! Fortezza. E lo fa volentieri, perché dopo deve andare a Gesù che l'aspetta in chiesa. E così questi frutti sono già un esercizio e una pratica facile: *prompter*.

[364]

Faciliter. Eh, <sta> ieri sera ho detto quando [sarei andato a] celebrar la messa, al solito. E ho trovato in chiesa, andando, tre fanciulli, stamattina: «Vogliamo far la comunione con la sua messa». Eh, son le quattro! Mi vesto, vado all'altare. *Faciliter*: «Ma non avete sonno?». «Eh no, per la messa!».

[365]

E *delectabiliter*: con una certa soddisfazione della vita religiosa. Quella figliuola, quella suora vive la sua vita religiosa e la vive con gioia. Soddisfazione! *Delectabiliter*: con diletto. Quanto ama Gesù! E trova nel suo diletto, non nelle lodi che possono

darle, nel dirle che sei una brava suora, che sei intelligente, capace, ecc.; ma perché è contento Gesù e tu sei contenta. *Delectabiliter!*

[366]

Oh, a questo punto si può ancora crescere? Si può sì crescere! Sono le otto beatitudini! quando cioè queste virtù ci beatificano. Non solamente c'è diletto, ma ci fan provare un sapore, una gioia che <prevenis> previene le gioie del paradiso. È lieta quell'anima.

[367]

Quell'anima gode della povertà e cioè che qualche giorno deve fare qualche mortificazione vera, che le manca quello che vorrebbe e magari bisogna tardare, bisogna tener da conto delle cose, e poi privarsi di certe soddisfazioni. E ne gode: «Beati i poveri _di¬ (a) spirito perché di essi è il regno dei cieli» [Mt 5,3]. Non è più solamente il diletto, ma è una pregustazione del cielo.

[368]

«Beati i miti, perché _questi possederanno¬ (a) la terra» [Mt 5,5] cioè gli uomini. E con l'apostolato quell'anima, quella persona, quella suora si guadagna tutti. E guadagna alle volte anche dei malati che vorrebbero resistere alla grazia di Dio.

367 (a) V: in.

368 (a) V: erediteranno.

[369]

Poi, «Han sete e fame della giustizia di Dio» [cf. Mt 5,6]. Cioè soltanto di Dio ormai han fame e sete. E «Beati quei che soffrono» [cf. Mt 5,4], godono della sofferenza. E beati quando son calunniati, perseguitati [cf. Mt 5,10], malveduti, contrariati, «perché di \neg voi (a) è il regno dei cieli» [Mt 5,10]. Allora: «Beati quando vi perseguiteranno, diranno ogni male contro di voi» [cf. Mt 5,11]; caceranno le suore e i preti.

[370]

Ed è morto in questi giorni un arcivescovo, il quale è stato prigioniero tanto tempo, prima dei tedeschi e poi adesso dei comunisti; ed è morto là, \neg col (a) sorriso sulle labbra. Eh, cosa star tanti anni in carcere? Solo con l'aspettativa del cielo e gioioso! Allora!

[371]

Allora c'è la pregustazione del cielo. L'anima è già vestita \neg tutta (a) con gli abiti bianchi degli angeli. Le macchie le ha tolte, le macchie che c'erano prima sull'abito bianco. E vive per Dio solo.

Quando santa Teresina diceva: «Quasi che io in paradiso non mi troverei bene quasi, perché là non si soffre più, mentre che qui godo tanto nel soffrire. Verrò privata di questo godimento?».

369 (a) V: essi.

370 (a) R: tutto.

371 (a) R: tutti.

[372]

Quando si è fatto il processo canonico per la canonizzazione di santa Gemma Galgani, il medico curante aveva testimoniato e aveva detto questo: «Era tanto desiderosa di soffrire che operavo sul corpo suo, tagliando, come se operassi sul corpo di un morto: nessuna scossa, nessun risentimento». E non aveva avuto le precauzioni, il medico - la malata non lo voleva, voleva soffrire - che l'operazione fosse fatta, da - diciamo così volgarmente - da addormentata la parte che doveva tagliare. «Mi pareva <di dormi> di operare su un corpo morto; guardavo qualche momento il volto: sereno, volto al cielo l'occhio».

[373]

Così san Francesco di Sales: «Sono arrivato <a sta> ad un punto in cui l'anima mia è _totalmente¬ (a) piena di Dio, abbandonata in Dio, così che niente mi fa paura, né la vita, né la morte, tanto mi sento <stabile> stabilito in Dio».

Quindi, il sereno del suo volto, la sua pace intima.

Oh, ecco allora questo gaudio che è in Gesù Cristo. Questo gaudio che Gesù morendo sulla croce, vicino a morire, dice al buon ladrone con serenità: «_Quest'oggi sarai con me in paradiso¬» (b) [Lc 23,43]. E poi dice: È compiuta la mia missione,

373 (a) R: parola incomprensibile ma facilmente deducibile del contesto.

(b) V: Oggi sarai in Paradiso con me.

consummatum est [Gv 19,30]. E poi: «Nelle tue mani _rimetto il mio spirito» (c) [Lc 23,46].

[374]

Queste anime che arrivano qui, hanno una pregustazione di paradiso, son del tutto preparate. La morte è spingere la porta. Di qua c'era il dolore, c'era l'esercizio della virtù, c'era la vita soprannaturale sempre cresciuta, e cioè sempre meglio praticate le virtù della fede, speranza e carità, sempre con l'anima tesa. Spinta la porta: è di là. Prima si soffriva, esercitava la virtù. Di là solo la gioia. Quello che dice san Paolo: *Aeternum gloriae pondus operatur in _coelis*» (a) [2Cor 4,17], con ogni momento e passo della vita ha radunato i meriti per una gloria eterna. *Pondus*, quindi un gran complesso di meriti, e perciò tra i primi santi del cielo.

[375]

Perciò i passi sono: lo sviluppo della grazia battesimale mediante in primo luogo [l'esercizio] delle virtù teologali, poi delle virtù cardinali. Poi questo si compie - cioè l'esercizio di queste virtù - <mediante> con l'aiuto dei doni dello Spirito Santo. Allora si arriva ai frutti dello Spirito Santo, e i frutti che beatificano e perciò le otto beatitudini. È la pregustazione del cielo.

<Di lì> Di là: il paradiso eterno dove non c'è più pregustazione, ma c'è... *Saziate* queste anime! E

(c) V: Raccomando lo spirito mio.

374 (a) V: *nobis*.

cioè: «Beati coloro che hanno fame e sete della santità, saranno saziati » [cf. Mt 5,6].

[376]

Vedete un po' nel corso di questi esercizi dove siete: se il vostro cammino è accelerato o lento, se vi è generosità, se in qualche punto si è proprio già contenti del sacrificio, in qualche altro magari c'è ancora la natura umana che si ribella. Ma quando santa Gemma Galgani diceva che gustava il dolore, mica che non lo sentisse! Ma godeva di soffrire per rassomigliare di più a Gesù, per aumentare i suoi meriti, proprio i suoi meriti, e per dar maggior gloria a Dio. A che punto [siamo]?

[377]

Gli esercizi servono a fare il punto della vita. Passano gli anni: a che punto ero? A che punto sono? A che punto voglio arrivare?

E il buon Pastore vi insegnerà tante cose, vi illuminerà molto in questi giorni.

Albano Laziale (Roma)

28 agosto 1962

[378]

San Pietro dice: «Crescete in grazia, e crescete nella cognizione di Gesù Cristo» [cf. 2Pt 3,18]. Cioè crescere in santità e conoscere sempre meglio Gesù, il nostro Salvatore, Gesù buon Pastore.

[379]

Santificar la mente vuol dire: sempre più cognizioni. Cognizioni di cose umane: è la ragione. E cognizione di cose soprannaturali, che è la fede. E il Signore, che ci ha dato il lume della ragione, vuole che la usiamo bene la nostra mente e vuole perfezionare la nostra mente con la fede. La quale fede può crescere ogni giorno. E per crescere, ci vuol la cognizione: conoscere Gesù, conoscere Dio. E cioè: conoscere bene il catechismo e conoscere bene le costituzioni e conoscere bene il Vangelo, conoscere ben tutto quel che forma la educazione.

[380]

Il Signore ha creato quel che è la natura, e quindi la terra, tutte le piante e tutti i minerali, tutti gli animali, tutti gli astri: tutte le scienze sono sue! E così come ha creato le cose secondo natura, ha pure egli - come maestro - ha pure dato la cognizione delle cose spirituali, cioè la fede. Le cose divine,

(1) Albano Laziale (Roma), 28 agosto 1962

quindi le cose che servono per la nostra santificazione e che servono per istruzione religiosa alle anime.

Crescere quindi in santità e crescere nella conoscenza di Dio e delle sue opere.

[381]

Ora ricordiamo ciò che è stato meditato poco fa: la vita soprannaturale, vita di grazia, vita divina in noi. E poi le virtù che procedono da questa vita divina: fede, speranza e carità; quindi la virtù della religione, le quattro virtù cardinali. Le quali sette virtù noi specialmente le pratichiamo in modo più generoso quando ci sono i doni di Dio, cioè i doni dello Spirito Santo. E allora si praticano più facilmente.

[382]

E se progrediamo sempre nel praticare questa virtù, si può venire alla beatitudine: beatitudine che è sopra la terra mentre siamo qui viventi, beatitudine quale si può avere e godere su questa terra; e la beatitudine celeste, eterna: lassù dove Gesù buon Pastore ci aspetta, dove la Madre del buon Pastore ci aspetta.

[383]

Ma come si cresce in questa grazia, questa vita spirituale in noi?

Per crescere il bambino deve mangiare, nutrirsi. E quindi la mamma comincia a dargli il latte e poi, a poco a poco, lo avvia <al> a un nutrimento più confacente all'età. E qui poi abbiamo il fanciullo, abbiamo il giovane, abbiamo l'adulto, l'uomo fatto.

Il Signore ha procurato il cibo per la nostra

_crescita \neg (a), per il nostro sviluppo, per la nostra salute umana, terrena, corporale. «Da' a noi il pane quotidiano». E per l'anima c'è anche l'alimento? Per l'anima c'è l'alimento: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il calice del mio sangue» [cf. Mt 26,26-28]: alimento divino.

[384]

Oltre poi all'alimento divino dell'eucaristia, vi è l'alimento che procede dalla pratica dei doveri quotidiani, e cioè dal merito; con i meriti la vita spirituale allora cresce.

[385]

I due elementi principali perché cresciate in santità sono il sacramento della confessione e il sacramento della comunione.

La vita religiosa porta il dovere, l'impegno di attendere alla perfezione: a crescere in santità. Questo è il dovere della vita religiosa. Mai fermarsi. Progredire un tantino ogni giorno. Crescere.

Ma per crescere, come ha da fare il religioso? Il Signore ci ha preparato due sacramenti: l'uno per togliere il male, l'altro per portare l'aumento di grazia.

[386]

È vero che c'è anche aumento di grazia nella confessione, ma la confessione ha _come \neg (a) primo frutto

383 (a) R: crescita.

386 (a) R: il.

questo: scancellare il peccato passato; togliere i difetti, togliere la freddezza, l'indifferenza, le cattive abitudini, le imperfezioni. Chi si confessa bene ogni settimana, [a] poco a poco qualche cosa lo toglierà dalla sua anima.

[387]

Non possiamo pensare che dopo cinquantadue confessioni di un anno non si sia ancora rimediato proprio a niente. Supponiamo non si sia ancora tolta la freddezza, non si sia ancora <trascurata la> tolta la trascuranza della preghiera, certe abitudini che saran venialità o imperfezioni o di parole o nelle azioni o $_nel\bar{\neg}$ (*a*) compimento del proprio dovere nella giornata o $_nelle\bar{\neg}$ (*b*) relazioni con gli altri. Quando ci sono imperfezioni: togliere! La confessione è in primo luogo per togliere.

[388]

E ci sono da regolare meglio gli sguardi, alle volte, e guardare più Gesù. Anche se costa fatica, leggere il catechismo, le costituzioni.

[389]

E dominare il nostro udito: non ciò che dispiace a Gesù, no, non ascoltarlo; ma ascoltare volentieri la predica, gli avvisi, i consigli, le esortazioni e le spiegazioni <in cla> in scuola, oppure le predicazioni che vengono fatte. E quindi non ascoltare ciò

387 (*a*) R: il.

(*b*) R: le.

che dispiace a Dio: possono essere critiche o mormorazioni, ad esempio. Non ascoltare. Perciò togliere ciò che può essere meno santo nel nostro orecchio, nel nostro udire.

[390]

E così togliere le imperfezioni della lingua. La lingua, dice la Scrittura, è il principio di tanti mali. E se invece si usa bene la lingua: «Colui che non manca nella lingua, è un santo» [cf. Gc 3,2], dice la Scrittura. Perché, in realtà, tutto quel che c'è dentro vien fuori nel discorrere, nel parlare: o in un caso o in un altro vien fuori. E allora se dentro vi è qualche cosa di guasto, se la digestione è mal fatta, il fiato è fetente. E così riguardo alla parte spirituale: se vi sono certe invidie, se vi sono tendenze non buone, se vi son sospetti, se vi è orgoglio: eh, vien fuori dalla lingua.

[391]

Così dobbiamo correggere quel che può esser mancanza circa il cibo, mancanza circa il tatto <il tra> il tratto, tatto e tratto, e quello che è poi l'osservanza della regola, l'osservanza delle costituzioni, il compimento dell'ufficio che è stato assegnato.

[392]

Quindi la confessione particolarmente per togliere il male e le conseguenze del male. Eh, già si era fatto l'abitudine a parlare un po' di tutto e anche fuori di tempo. Ci vuole un po' di fatica a correggere perché ci si è fatta l'abitudine. E allora, ecco: togliere anche le conseguenze del peccato o delle cattive abitudini.

La confessione porta la grazia che si dice sacramentale, oltre alla grazia santificante; la grazia sacramentale che è l'aiuto che viene dal sacramento per praticare la virtù, per progredire nella santità.

[393]

Secondo mezzo - per la santificazione - diretto è il cibo dell'anima, Gesù eucaristico. Pensare: E chi l'avrebbe mai pensato che Gesù figlio di Dio incarnato si faccia nostro cibo, un cibo divino. Neppure han potuto [e] voluto credere quelli che sentivano annunciare l'eucarestia: «La carne che io vi dò, è il cibo per voi» [cf. Gv 6,51]. E andavano via, dicendo: «È pazzo costui». Non potevano credere! Ma ciò che non possono credere gli uomini e inventare gli uomini, lo ha inventato l'amore di Gesù: «Io dò la mia vita per loro» [cf. Gv 10,15].

[394]

E di che cosa nutre, il pastore, il suo gregge? Il pastore ordinario, eh, conduce le pecorelle al prato. E Gesù ci conduce dove? Alla balaustra a prendere il suo corpo.

[395]

Gesù presente nell'ostia: corpo, sangue anima e divinità! Porta sempre aumento di grazia. Aumento di grazia. Perché anche se il bambino <non fa> non pensa a far la digestione, la digestione si compie anche che il bambino non ci pensi. E intanto che si compie la digestione quel cibo si cambia in sangue, e il sangue fa crescere i muscoli, fa crescere le forze al bambino, le ossa. Fa crescere il bambino in statura.

Così la comunione, ancorché noi alle volte non la facciamo proprio come si dovrebbe. Ma se si è in grazia di Dio e c'è la retta intenzione, un frutto lo porta sempre. Non è mai come [se] si mette l'ostia nella pisside e la pisside ne fa nessun frutto. Ma se il sacerdote mette l'ostia sopra la tua lingua, un nutrimento c'è sempre, un aumento di forze e di grazia c'è sempre.

[396]

Però vi è una grande differenza tra soltanto ricevere Gesù e <non far far> non fare precedere la preparazione buona e far seguire il ringraziamento buono. Come son preziosi i momenti della preparazione! Come son preziosi i momenti del ringraziamento!

[397]

San Alfonso voleva che ci fosse un'ora di ringraziamento. Ma poi, vedendo che non era possibile ai suoi religiosi: mezz'ora. Noi ci siamo ridotti a un quarto d'ora. Ma almeno questo quarto d'ora si fa bene? proprio quando viene Gesù in casa, anzi viene <più> più intimamente che in casa, perché entra nel cuore! E se venisse in casa, lo lasceremmo lì in parlatorio senza neppur scambiare una parola? senza neppur inginocchiarsi e dirgli un grazie perché è venuto?

Vi sono persone che son diligentissime in questo: del prepararsi e del ringraziare, *_riguardo* (a) all'eucarestia.

397 (a) R: in riguardo.

[398]

Oh, quindi, il primo mezzo per crescere questa vita spirituale, che vuol dire santificazione, primo mezzo sono i sacramenti. E per chi è religioso, per chi ha fatto i voti, considerare come mezzi per l'osservanza del primo articolo delle costituzioni: confessione e comunione ben fatte.

[399]

Secondo: l'accrescimento della grazia viene dal fare i doveri propri. Ecco. Mi pare di averlo spiegato qualche tempo fa, non molto tempo fa. In che cosa allora sta la santità? La santità sta nella piena conformità al volere di Dio. Piena conformità al volere di Dio.

[400]

E come si dimostra, come si prova che c'è davvero la conformità nostra al volere del Signore? Dice il Papa: «Si conosce dall'esatto e continuo <comp> compimento dei doveri dello stato. *Esatto*: e, ad esempio, se una è una studentessa: esatto il suo dovere di studio. Se una è suora: esatto il dovere di suora. E sono, questi doveri, contenuti nelle costituzioni. E *continuo*, non a sbalzi: esatto e continuo compimento dei doveri di stato.

[401]

E non perché si passano tre giorni bene dopo la confessione, e poi gli altri tre giorni un po' raffreddamento. Non perché si è fatta la confessione e poi <si va> ci sono <gli al> gli alti e i bassi. E si è fatto il ritiro mensile, e fin quanto dura il frutto? E si è fatto il corso di esercizi: e il frutto dura per

150

due mesi, sei mesi, dieci mesi, dodici mesi... E questo frutto non è solamente uguale, sempre. Non basta. Bisogna che sia in aumento.

[402]

E cioè: se hai fatto il proposito sulle pratiche di pietà: che duri dodici mesi il proposito. E sempre migliorarle, non come quando sei uscita dagli esercizi, dopo aver fatto questo proposito di far bene le pratiche di pietà. Ma non farle solo bene come allora, come l'indomani degli esercizi. Ma dopo un mese, cinque mesi, dieci mesi, dodici mesi: progredito un tantino ogni giorno! E ogni giorno ho migliorato un po' la meditazione, un altro giorno ho migliorato un po' la visita, e i doveri di stato, sì

[403]

I doveri di stato. Siete nelle parrocchie buona parte. E i doveri di stato quali sono? Sono quelli che sono compresi nell'apostolato parrocchiale: servizio pastorale. Ora, ecco l'impegno: la santificazione sta nella piena conformazione al volere di Dio, provato e dimostrato con l'esatto e continuo compimento dei doveri di stato.

[404]

Ora si fa bene a pregare: comunione, confessione, visite, rosari e tutte le pratiche. Ma questo, che è santissimo, non deve finire lì: deve estendersi poi ai doveri. Finita la meditazione, vai a studio: vai e studia bene! Finito il ringraziamento alla comunione; ma dopo hai i bambini: e come ti comporti? Ecco i meriti.

[405]

Nella preghiera abbiamo ottenuto la grazia per far bene le opere. Facendo <le buone> le opere buone, il merito. Tutte le opere buone che si fanno in grazia di Dio, meritano un aumento di grazia e di gloria, quindi un aumento di santità e poi di premio in paradiso. È il merito questo!

[406]

E chi fa male? E chi fa male merita il purgatorio se è un peccato veniale, se è una trasgressione, se ha fatto i suoi doveri malamente. E se poi è una trasgressione grave merita l'inferno. Ma tutto il bene che si fa in grazia di Dio aumenta la santità interiore, la vita spirituale di grazia.

[407]

Quando si arriva alla sera, se anche due figliuole al mattino si sono alzate insieme, han ascoltato insieme la stessa messa, fatto la medesima meditazione e poi tutti i doveri della giornata assieme: è uguale alla sera il guadagno dei meriti? È uguale l'aumento di grazia e di santità in quell'anima? No! Non sarà uguale, quasi mai.

Da che cosa dipende? Dipende da due principi: il primo: quanto è retta l'intenzione, cioè quanto è vivo l'amor di Dio per cui si fa una cosa. E secondo, vuol dire: aumenta il merito. Cioè la vita spirituale, la grazia aumenta secondo il capitale di santità che c'era già prima. Secondo il capitale, e cioè secondo <la> la virtù interiore, cioè la forza della grazia che c'è dentro; la quantità di meriti già acquistati vuol dire.

[408]

<Supponiamo l'inten> . Ci vuol l'*intenzione retta* e cioè l'amore verso Dio, l'amore per cui si fa una cosa buona: supponiamo fai la scuola, o lavi la biancheria, ecc., fai la cucina, fai i mestieri che faceva Maria in sostanza. Ma come li faceva lei? Con quanto amore al Signore! Cercando unicamente la sua gloria!

[409]

Qualche volta [non] si guadagna niente: lo fa per ambizione, soltanto perché sia lodata, soltanto per la promozione all'esame che sta studiando, soltanto perché arrivi alla professione, ma in senso un po' vano. Il Signore vede il cuore e le intenzioni. Quanta diversità fra anima e anima!

[410]

Retta intenzione, cioè per la gloria di Dio, o per la santificazione, o per il battesimo, o perché si vuol preparare meglio alla comunione: son tutte intenzioni rette. Le più rette, le più sante sono: la gloria di Dio e il paradiso. E quando questo si sente! perché non basta dire: «Vi offro le azioni della giornata». Ma vi sono persone che le offrono con gran cuore e si muovono e fanno le cose soltanto per l'obbedienza, quindi per sottomissione a Dio, alla volontà di Dio, che infine vuol dire: per la gloria del Signore e per l'aumento di meriti per noi.

[411]

Che differenza fra anima e anima! C'è sempre da fare un buon esame. E l'esame negli esercizi è come sempre in primo luogo sull'interno: i pensieri, i

sentimenti: «Eh, quello era mosso da invidia, e questo invece è mosso da carità».

[412]

Secondo: *dal capitale di grazie e di santità e di meriti che c'è già*. La spiegazione, perché si faccia in modo un po' comprensivo, può essere un po' semplice. E d'altra parte, san Tommaso parla anche in questo senso. E cioè: se c'è già una ricchezza interiore di grazia, il nuovo merito moltiplica il bene che c'era già prima. Vi può essere che in un'anima ci sian già cento di meriti; un'altra che abbia centomila di meriti, un'altra che abbia centomilioni già di meriti e di grazia interiore: pensiamo a Maria santissima ad esempio. «Adesso hai scopato, la casa l'hai fatta bene. Guadagnerai due. Ma il due moltiplica il cento che già c'era prima; quindi due per cento son duecento. E se c'era centomila, due per centomila fa duecentomila. E se c'era centomilioni, due per cento son duecento milioni». Viene la moltiplicazione, e allora il risultato? Ecco l'aumento continuato di vita spirituale, di grazia, di merito presso il Signore.

[413]

Allora riassumiamo perché sia più chiaro. In noi c'è la vita spirituale. Il Signore ci ha dato tanti cibi per la vita del corpo: e vi è il pane e vi è la carne, vi è la verdura, ci son le frutta, ecc. E per l'anima? Per l'anima ha pure provveduto il nutrimento, anzi un nutrimento divino, soprannaturale. Ecco.

Allora i due mezzi sacramentali, che quindi han una forza speciale perché ci entra Gesù - quando si

tratta del merito ci entriamo noi -. Ci entra Gesù: confessione e comunione.

Uno serve a togliere ciò che è imperfetto, ciò che è debolezza, ciò che è peccato. L'altro [serve] per dare invece la vita, l'aumento di grazia e l'aumento di forza per praticare poi le virtù e cioè le tre teologali e le quattro cardinali che si esercitano. Oh.

[414]

Questi meriti che si acquistano con il lavoro, il compimento dei doveri, ecc. saranno tanto più grandi, questi aumenti di grazia e di vita in noi, di vita spirituale, quanto più sarà retta l'intenzione. Cioè: per amor di Dio le cose. E aumenta il capitale di grazia - quanto c'era già di capitale di grazia - che viene moltiplicato.

Oh, allora: ecco la santificazione. Dobbiamo quindi pensare ad essere riflessivi: si tratta di conquistare momento per momento delle grandi ricchezze soprannaturali.

[415]

Dice san Francesco di Sales (che la prima volta che l'ho letto mi ha fatto impressione; ma adesso si comprende come il merito dipenda in gran parte dalla retta intenzione), dice: «C'è una suora che scopa, ha fatto la pulizia alla casa; e c'è un sacerdote che celebra: chi guadagna di più di merito? Chi ha fatto il suo dovere con maggior retta intenzione, con più purezza d'intenzione».

[416]

La messa è di valore infinito [in] quanto innanzi a Dio: sì, è di adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica. Quello che riguarda Dio; ma il merito nostro che ricaviamo? Secondo il fervore con cui si dice! Secondo l'intenzione con cui si celebra! E tu: secondo l'intenzione con cui scopi, fai la pulizia, o lavorerai in cucina, o lavorerai in giardino. E se sono occupazioni umili, è più facile aver retta intenzione!

[417]

Quante volte è più facile che si faccia santa una suora che ha gli impieghi, gli uffici <più> più umili. Eh, siamo così! Ché la superbia vuole un po' entrare e infiltrarsi anche nel bene!

Che sia retta l'intenzione, che sia pura. Che la fiamma che sale a Dio sia senza fumo! Senza mistura di fumo.

Albano Laziale (Roma)

28 agosto 1962

[418]

Gesù buon Pastore disse al termine della sua vita:

*Exivi a Patre _meo¹ (a) et veni in mundum,
_et¹ (a) iterum relinquo mundum, et vado ad
Patrem* [Gv 16,28]. Era già vicino il tempo in cui si
doveva concludere la sua vita terrena. «Sono
uscito dal Padre - è stato mandato dal Padre - e sono
venuto nel mondo; ora lascio ancora il mondo,
lascio nuovamente il mondo, e ritorno al Padre».

[419]

Così è la vita della pastorella. Può dire: sono
_venuta¹ (a), sono stata mandata dal Padre in questo
mondo e s'intende: mica a vedere come è fatto il
mondo; mica a vedere se c'è <un> uno spettacolo,
o i mari o i monti, ecc. Venne a salvar le anime;
venne, buon Pastore, per dar la vita. Per le anime.
Pascere le anime e morire per le anime. Ecco poi, di
nuovo, finita la missione: «Lascio il mondo e
_ritorno¹ (b) al Padre» [Gv 16,28].

418 (a) V: omette.

419 (a) R: venuto.

(b) V: torno.

(1) Albano Laziale (Roma), 30 agosto 1962

[420]

Così voi: mandate su questa terra per compiere quello che ha fatto Gesù, sul modello di Gesù. [È] venuto Gesù a salvare le pecorelle smarrite e a nutrirle, alimentarle e condurle all'ovile eterno.

Questa è ancora la vostra missione.

[421]

Quando il Signore, il Padre celeste ha creato la vostra anima e l'ha infusa nel corpo, l'ha unita al corpo, ecco il suo fine: vi ha dato una via da percorrere, una missione da percorrere, qualche cosa da fare su questa terra. Sì. E quel che ha voluto il Signore che voi facciate sulla terra è un doppio lavoro: ciò che abbiam meditato, cioè santificarvi individualmente, personalmente. E secondo: continuare l'opera che egli, Gesù, ha fatto: pascere le pecorelle. Oh, ecco tutto!

[422]

La vostra missione è quella di Gesù. Quella di Gesù. Egli come è nato? Ha voluto vicino a sé per i primi i pastori alla sua culla. E gli angeli hanno appunto avvertito i pastori della nascita del figlio di Dio incarnato, di Gesù: «Andate e troverete un bambino con la madre» [cf. Lc 2,12]. Ecco.

I primi ad esser chiamati alla culla sono stati essi, i pastori, i quali erano pastori del gregge, di pecore. Ma il gregge di pecore indica spiritualmente il gregge di Gesù, cioè le anime.

[423]

E allora, là ha cominciato la sua vita Gesù. E così è passata la vita privata fino a trent'anni. E

quindi incominciò la vita pubblica. Oh, la vita pubblica, la vita di raccoglimento. La vita di raccoglimento sì, ma preceduta, questa vita di raccoglimento nel ministero, preceduta dalla vita di raccoglimento nella casa privata: e prima a Betlemme e poi a Nazaret fino ai trent'anni.

Ecco la preparazione al vostro *ministero pastorale, parrocchiale*.

[424]

Tanto opererete di bene, quanto voi avrete lavorato per la vostra santificazione. Il ministero, l'apostolato parrocchiale è un'irradiazione. E cioè l'anima deve essere piena di Gesù, dev'essere piena di Spirito Santo. L'anima dev'essere il tabernacolo della santissima Trinità. E quando nel cuore vi è il Signore, vi è Dio uno e trino, che cosa si riflette all'esterno? Ciò che si ha dentro! Quanto più c'è santificazione della vita privata, tanto più sarà utile e fecondo il vostro apostolato parrocchiale.

[425]

La santificazione! Quando c'è veramente l'osservanza delle virtù teologali, c'è quindi la vita teologale: fede, speranza e carità, che cosa si darà fuori? Che cosa si rifletterà? Che cosa s'insegnerà al mondo? Eh, la fede, la speranza e la carità che sono come i tre piedi che sostengono, sostengono quello che poi porta la candela, e cioè il candelabro.

[426]

Occorre quindi la santificazione della vostra vita in casa. Ma non bisogna dire soltanto: mentre che

si è aspiranti, mentre che si è suorine e <novizia> novizie e qualche altro po' di tempo che si faccia ancora in casa. Non vuol dire soltanto rimanere, ma vuol dire essere pieni dello Spirito Santo. _Che cosa⁷ (a) si darà? Si da[rà] quel che si possiederà!

[427]

Se è chiaro questo: quella figliola sa bene il catechismo, è istruita anche fino al punto di conoscere almeno una teologia semplice: allora è in grado d'insegnare. E può insegnare con certa profondità, con certa chiarezza e con certa efficacia. Questo perché? Eh, se non si sa, non si insegna, non si può insegnare. Ma questo è molto più vero quando si parla di dar lo spirito.

Per dar lo spirito, occorre possederlo.

[428]

Anche un'anima <che non>, una persona, una pastorella che non sia molto intelligente, molto istruita se ha fede, se ha tutta la fiducia nel Signore, tutta la dedizione e l'unione con Dio, se ha veramente la carità, [e] l'amore del Signore ha preso possesso della sua anima, che cosa porterà? Dovunque vada, porta quello che ha.

E magari se non sapesse la prima teologia, la più semplice che <può> segue il catechismo, che cosa porta? La fede!

426 (a) R: Quello che.

[429]

Questa fede! La quale passa da anima a anima. Perché non è tutto e non è solo quello che viene detto a voce, ma quello che c'è nello spirito, nell'interno. Un'anima [è] tutta illuminata dalla grazia di Dio, dalla luce di Dio, sì, quando in sostanza ci si è accumulato quello che costituisce la vera santità: le tre virtù teologali fondamentalmente, poi le quattro cardinali che completano e [sono] osservate mediante i doni dello Spirito Santo, ecc.

[430]

Lasciate [che dica] anche questo: può essere che vi sia in una casa una suorina molto semplice, che non ha molta intelligenza, molta istruzione, e sta in cucina e fa i lavori domestici e sta bene e serve alle altre. Forse farà più bene che quella che farà la conferenza e una conferenza abbastanza illuminata, abbastanza profonda. Ma quel che resta nell'anima?

[431]

Perché anche Maria, là nell'umile casetta di Nazaret, donna esteriormente comune, secondo viveva la donna del suo tempo: i piccoli lavori, la pulizia, <il giar> l'orto, e tutte le cose domestiche, ecc. La sua anima irradiava attorno, anche se non si sente con l'orecchio.

Non si ode con l'orecchio, non lo si vede con l'occhio, ma vi è qualche cosa di più intimo.

[432]

E bisogna dire che la grazia, i frutti _della conferenza che la suora sta facendo¹ (a), la grazia e i

432 (a) R: che la suora che sta facendo la conferenza.

frutti dipendono proprio da colei che nell'umiltà compie i suoi doveri: è unita con Dio e ottiene la grazia dell'efficacia delle parole di colei che parla.

[433]

L'importanza alla vita privata. In che cosa e come si estende la vita privata? La vita privata è la maggior parte del tempo <che si>, della vita, finché non si è arrivati alla professione intanto. Poi, anche quando si è fatta la professione, forse ci sono ancora scuole. Oh!

[434]

Quando poi siete mandate al ministero parrocchiale, delle ventiquattro ore della giornata quante se ne passano in privato! Quante sono le ore di apostolato? Eh, saranno sei ore, otto ore; il resto è nella vita privata: lì quando si prega, lì <si> quando si vive la vita domestica, anche quando <si> c'è il riposo; è tutto! Lì, la maggior parte delle ore resta sempre in vita privata. È quello che è da santificarsi, quello che bisogna accumulare i tesori, perché questi tesori si effondano.

[435]

Somma importanza alla vita quindi della formazione. Se Gesù ha voluto passare trent'anni in vita privata e solo tre anni in vita pubblica... E durante la vita pubblica, <in> quante ore egli impiegava per la preghiera e <nel> nell'escludersi, cioè [nel] ritirarsi per conversare col Signore! Vita d'intimità col Padre celeste! Eh, anche nell'orto del Getsemani!

È quello il tempo più prezioso!

<II> L'altro tempo è l'applicazione, il successo,

il risultato, l'effetto: proporzionato alla santificazione della vita privata.

[436]

In che cosa consiste? Aumento di fede e di speranza e di carità. Lavorare per l'emendazione e per la purificazione, e lavorare per la santificazione. Acquistare quel complesso di virtù, le cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. Acquistare l'umiltà, la bontà, l'obbedienza, la povertà, la castità, che sono frutti delle virtù teologali. Quando cioè già le virtù teologali e cardinali arrivano ad un certo sviluppo e sono i frutti dello Spirito Santo.

[437]

Attendere a noi medesime. Nessuno può mostrarsi in pubblico se non ha amato la vita privata. Nessuno può insegnare se non ha studiato. Nessuno può guidare anime se non si è lasciata guidare, questa anima, proprio essa. Non vogliamo pretendere di far del bene se non siamo santi.

Una persona può mettersi attorno degli abiti, può prendere atteggiamenti distinti anche. Ma <se> se sotto l'abito non c'è una persona intelligente, buona, santa: questa è una maschera.

[438]

[Ci] si lamenta qualche volta e [ci] si comporta così: vi è quell'abuso con chi sta sopra, con chi sta accanto, con chi sta sotto, e un po' nella vita esclusivamente domestica e un po' nell'esercizio dell'apostolato. Ma cos'è _questo¬ (a) lamentarsi? E cos'è

438 (a) R: sto'.

questo condurre una vita stanca? Una vita che si trascina, una vita senza soddisfazioni? E perché c'è un fuoco che sta per morire. Sì! Il fuoco era acceso, qualche carbone ancora c'è, ma [è] il fuoco che non divampa, che non cresce e quindi non manda più calore e più luce come prima.

[439]

Si dà la causa a tante cose che non vanno, <che non si> che dovrebbero essere diverse; alle persone con cui si convive, alle persone che non corrispondono, ecc. Tutto questo che cosa vuol dire? E come si spiega? Si spiega che quando non ce n'è, non se ne dà.

[440]

E le delusioni e i malcontenti molte volte dipendono da noi. E anche se $\neg(a)$ ci sono delusioni perché non corrispondono, intanto chi lavora non si stanca, non si ferma. Ci sono obiezioni, difficoltà, contraddizioni, ecc.? E Gesù è andato avanti e fin sulla croce, dove ha egli salvato il mondo.

[441]

Quando poi c'è il fuoco dentro, lo spirito buono, allora il buon esempio, la scuola dell'esempio c'è sempre. Perché gli apostolati possono essere individuali e sociali. Gli individuali sono: la vita interiore, la vita di preghiera, cioè l'apostolato della preghiera, l'apostolato della sofferenza, l'apostolato del buon esempio, <la pasto> l'apostolato della parola spicciola.

440 (a) R: E che se anche.

Quanto poi all'apostolato della parola, e l'apostolato parrocchiale sociale, ecco, quello lo si dovrà fare. E quelli sono due apostolati.

[442]

Ma prima ci sono i cinque apostolati individuali, i quali sono:

In primo luogo: *la vita spirituale interiore*. Perché l'anima, la persona può essere tutta raccolta. La persona può essere in un angolo della chiesa al buio, ma sta parlando con Gesù, nell'intimità di Gesù. Sta lavorando sopra la sua anima, purificandosi e crescendo nell'intimità con Gesù. Ma nessun la vede, ma nessun la sente! Però <diven> diviene una calamita, la quale ha forza sulle anime.

Ecco. Chi guarda la calamita per sé la vede come un metallo comune; ma se la si mette nelle sue condizioni, attira il ferro.

E attira anime!

[443]

E perciò, ecco: quel certo signore, un gran commerciante e industriale, che si era finalmente messo sulla buona via - prima pensava ben poco alla sua anima, pensava ai soldi, pensava a godersi la vita -, quando a un certo punto aveva cambiato vita e si mostrava tutt'altra persona, un ferventissimo cristiano, qualcheduno ha osato lodarlo. E dice: «È tutta quella suora che mi ha fatto questo!», eh, per cui era cambiato. «È tutto quella suora». <l'apostola> Eppure quella era una suora molto modesta!

È l'apostolato della *preghiera*. E nella parrocchia c'è più bisogno di preghiera e di buon esempio e di sofferenza forse, ma certamente *_c'è¬ (a)* più bisogno di preghiera.

[444]

E quanto alla *sofferenza*: senza che noi soffriamo non partecipiamo alla missione di Gesù Cristo. È salvatrice e consiste nel pagare noi i debiti della parrocchia, delle anime che son nella parrocchia. E perché non si ha la pazienza in casa, e perché non si sa sopportare qualche cosa che viene <anche> anche di dentro alle volte son pene interiori, qualche altra [volta] son pene esteriori. Oh!

[445]

Sine sanguinis effusione non fit remissio [Eb 9,22], le anime si salvano più con la penitenza, col dolore. <Non> «Le anime si perdono perché non c'è chi soffra e chi preghi per loro», diceva la Madonna ai tre veggenti di Fatima.

Ma quel gruppo di suore, che son sante, in quella parrocchia, piccolo gruppo: *Nolite timere _pusillus grex¬ (a), quia placuit Patri vestro dare vobis regnum* [Lc 12,32].

[446]

Eh, un'anima! Un'anima, il curato d'Ars! Attirava non solo i vicini, nascosto fra quattro assi di un confessionale: e venivano da cento chilometri, da

444 (a) R: ha.

445 (a) R: *pulis pusillus gex, quia cum Patri, Patri vestri dare vobis regnum.*

duecento chilometri. Perché c'è un'attrattiva quando c'è <la> la penitenza e lo spirito di mortificazione. Ma non parliamo di cose straordinarie, perché molte volte ingannano.

Parliamo della mortificazione che occorre quotidianamente per fare i nostri doveri. Quell'esatto e continuo adempimento dei doveri quotidiani.

[447]

E l'*esempio*! E l'esempio! Quelle giovinette guardano quella suora; piace a loro e: «Perché non io?». Ecco la domanda. E qualche volta invece la vocazionista trova magari difficoltà. Ma c'è stata una predica: una predica di esempio.

[448]

E poi, oltre questo, vi è anche la *parola spicciola*. Perché senza far conferenze o grandi lezioni di catechismo, ecc., una parola buona e santa si può sempre dire e da chiunque, in ogni occasione; perché si dà, si manifesta, si mette fuori quello che c'è dentro. Quindi intanto sono i cinque apostolati.

[449]

Poi dopo vengono gli apostolati della parola pubblica e l'apostolato parrocchiale. Tuttavia anche questi, se non sono alimentati dalla fiamma interiore, la predica, la conferenza sarà fredda. Ma è istruita! Ma è profonda! Oh, ma converte? Ma attira le anime? Le mette sulla strada buona?

L'ammirazione non è sempre conversione. No! Se un giorno <un par> un sacerdote predicava dal pulpito con buon risultato <e> ed era un po' tentato <di> di superbia, di orgoglio, [di]

compiacersi del bene che faceva; ma il Signore gli fece vedere ai piedi del pulpito una donnetta che, mentre lui predicava, lei pregava. E pregava non solo durante la predica del predicatore, ma ancora [con] la sua vita edificante, il suo spirito di penitenza [e] di mortificazione, la sua vita di buon esempio.

[450]

Dare importanza quindi alla vita privata. Perciò: la buona suora si conosce in primo luogo dal modo con cui santifica <la suo> la vita in casa. Ecco: modo con cui vive la sua vita in casa. Nella parrocchia ci deve esser quel gruppo di suore che vivono santamente in casa: in carità, spirito di fede, in umiltà, docilità. Ecco! Là vi sono anime, le quali operano su tutta la parrocchia: col loro esempio, con lo star nascoste tante volte, anche così, con la preghiera, con la pazienza. E non si può sperare che il frutto venga immediato, ma vi sarà!

[451]

Poi importanza somma al tempo di noviziato e di aspirandato, e [a] tutto il complesso del tempo della formazione. Trent'anni di vita privata il buon Pastore, tre anni di vita pubblica per morire sulla croce.

Quella è la vita della pastorella!

Occorre meditare fino in fondo, farvi un concetto esatto della vostra vita, la quale poi si conchiude: vado al Padre: *Iterum vado ad Patrem* [Gv 16,28], torno al Padre celeste. Ma prima sei entrata nel mondo senza <alcun> alcun merito, senza la vita

spirituale, senza la grazia di Dio, ma col peccato. Ed esci ricca di meriti, ricca di grazia, in attesa del gran premio: *Vado ad Patrem* [Gv 16,28], sì: come Gesù è ritornato al Padre e siede alla destra del Padre e là attende tutti coloro i quali lo seguiranno.

[452]

Volevo anche dire questo: che avete una vita così simile a quella di Gesù. Vi possono essere molti generi <di> di suore; ma quali suore hanno un compito più santo, più intimo, più spirituale del vostro?! Quindi avete avuto un privilegio: la vostra vita è essa medesima un segno della predilezione di Gesù. Avanti dunque, riflettendo e ringraziando.

[453]

La suora buona, di vita interiore, quella che fa proprio la vita privata intima può dire tanti *Magnificat*; ringraziar tanto il Signore, il quale ti ha preferita: *Fecit mihi magna qui potens est* [Lc 1,49].

Il Signore ti ha dato tanta grazia. Ti ha amato!
E rispondi al suo amore!

Albano Laziale (Roma)

30 agosto 1962

[454]

Basterebbe una predica per tutte: la vita interiore!
La vita interiore è quella che ci unisce a Dio.
Quando c'è la vita interiore, c'è la preghiera perché
il lavoro interiore è preghiera. L'esame di coscienza,
i propositi che si fanno, le confessioni, le meditazioni:
tutta vita interiore. Poi sentire la presenza di
Gesù nell'intimo dell'anima!

[455]

Vita interiore. Allora si assicura che viene
vissuto nella sua parte prima il Padre Nostro: «Sia
santificato il tuo nome, venga il tuo regno; sia
fatta la tua volontà come in cielo, così in terra» [Mt 6,9-10].
Si onora Dio e quindi si tende non soltanto
all'amore a Dio, ma all'amore perfetto, alla carità
perfetta (a). È tanto importante che insegniate
questa carità perfetta nelle parrocchie.

Desidero che venga ristampato e diffuso il piccolo
libro del canonico Chiesa (b), *La contrizione
perfetta*, che è un mezzo di salvezza.

455 (a) In tono scandito.

(b) Il sacerdote Francesco Chiesa nacque a Montà
(Cuneo) il 2-4-1814. Entrato nel seminario vescovile di Alba
fece la vestizione clericale il 17-11-1889; fu ordinato sacerdote
il giorno 11-10-1896. Laureatosi in filosofia a Roma, in

(1) Albano Laziale (Roma), 30 agosto 1962

[456]

Quindi il primo frutto della vita interiore è questo: amare il Signore veramente e sempre più: con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutto il cuore.

Siate di vita interiore! Vale per tutti gli esercizi.

Guardatevi dall'esteriorità, da una pietà superficiale.

Siate profonde nel vostro spirito, nella vostra unione con Dio!

[457]

In secondo luogo questo ha un altro fine, e cioè: che l'apostolato avrà sempre più efficacia perché non direte delle parole, ma direte delle cose, quello cioè che è nell'intimo dell'anima vostra, e quello che <ar> deve arrivare all'intimo delle anime; perché quando una parola anche bella, profonda vien detta con le labbra, ma senza gran che di convinzione, entra nell'orecchio, e basta! Desta magari ammirazione! Ma quando parte dall'intimo, va all'intimo: se parte dal cuore va al cuore; e se parte <dalla lin> dalle labbra, va all'orecchio e poi si disperde, esce dall'altro.

teologia a Genova e in diritto a Torino, venne impiegato nell'insegnamento in Seminario e poi presso la Pia Società di San Paolo. Diresse spiritualmente il giovane Giacomo Alberione e lo assistette con il suo sapiente consiglio fino alla morte.

Fu canonico e parroco fin dal 1913. La sua parrocchia fu quella dei santi Cosma e Damiano in Alba. Morì in Alba il 14-6-1946. Mons. Carlo Stoppa, vescovo di Alba, aprì ufficialmente il processo informativo sulla fama di santità di questo sacerdote e parroco esemplare che perciò il 4-2-1959 potè godere del titolo di Servo di Dio.

[458]

Vita interiore. Questo progredire nella vita interiore, nello spirito di preghiera, questo fa sì che la vita stessa si migliori. Quando c'è un più alto grado di pietà, di preghiera, c'è anche un più alto grado di santità nella vita.

[459]

Attendete a farvi sante! Attendete a farvi sante!
Il resto vien da sé. È come dire: muovere i piedi e un dopo l'altro; e si mette un piede avanti e poi l'altro avanti ancora, e poi di nuovo il primo e poi di nuovo il secondo: e si cammina coi piedi, ma si porta il corpo. Quando si cammina in quella vita più santa, più interiore, in quello spirito di orazione più elevato, tutto l'essere va avanti. Tutto l'essere va avanti!

[460]

Poi dovremo ancora aggiungere una riflessione qui ed è questa: se *_la suora pastorella* (a) - del resto qualsiasi suora la quale sia dedicata a un apostolato - *_vive* (b) la sua vita interiore, questo supplisce a tante cose. Non si avrà tanta scienza, ma si avrà efficacia.

[461]

Quante osservazioni, consigli, correzioni, raccomandazioni! Istruisci di qua, fa dei corsi di là... C'è una scuola di aggiornamento... C'è invece qualche cosa che riguarda la psicologia, altre cose... Tanto vi

460 (a) Le suore pastorelle.

(b) quando vive.

è fervore per istruire, per elevare sempre meglio, e anche elevare sempre meglio l'apostolato! Ma se vi fosse la vita interiore, metà di quelle cose non sarebbero necessarie. Si potrebbero anche omettere perché, quando c'è Dio dentro, si opera come Gesù! «Se uno mi ama, io vengo in lui» [cf. Gv 14,23], e con lui, il Padre e lo Spirito Santo.

[Ho] già ricordato perché soprattutto mi sta a cuore che progrediate in questo interno, nella vita interiore.

[462]

Persone che alle volte danno molta importanza alla vestizione e non hanno ancora vestito Gesù Cristo. Non hanno ancor rivestito l'uomo nuovo, hanno ancora con sé l'uomo vecchio [cf. Ef 4,22-23; Col 3,9-10], come si esprime san Paolo. E allora la suora è tale perché ha un abito religioso.

[463]

Perciò, ancorché non abbiate una grande istruzione, se voi avete una profonda vita interiore farete un bene immenso, anche se vi trovate in certi ambienti che hanno maggior cultura, che hanno anche certe pretese, che hanno anche certe pretese, sì.

[464]

Allora che cosa bisogna dire? *Attende tibi, et _lectioni_* (a) [1Tm 4,16] cura te stesso e medita. Sì! Oh. Questo, continuando, è perché dobbiamo

464 (a) V: *doctrinae* - al v. 13 si legge *Attende lectioni*

riflettere un po' sulla vita pubblica del buon Pastore, mentre prima abbiamo considerato la vita privata. Gesù come si è preparato alla vita pubblica? Egli, si era preparato crescendo non solo in età, ma in sapienza e grazia [cf. Lc 2,52].

[465]

Vita pubblica. Quali cose sono tra le più necessarie? Alcune che adesso accenno. In primo luogo ci vuole la *vita interiore*, ecco. E se domandate la seconda volta cosa ci vuole, rispondo: la *vita interiore*. E se lo chiedete la terza volta o la quarta o la centesima: ci vuole la *vita interiore*. Vi farete sante e santificherete perché dove andrete, riscalderete l'ambiente. Quando una stufa è messa in un locale, riscalda l'ambiente.

[466]

Quindi: esaminare se nelle case c'è il tempo sufficiente e raccolto per il lavoro di spiritualità, per la santificazione. Si dà il primo tempo e il tempo più adatto per le cose di pietà? Ma che non siano <le> soltanto le pratiche, ma l'anima della pratica.

[467]

Tante volte, più che le formule dell'orazione, bisognerebbe farne delle formule di preghiera: esprimere a Gesù i sentimenti di fede, di amore <i s>, umiliarci per i tanti nostri difetti, i desideri di santità. Amare Gesù, invocare lo Spirito Santo, seguire Gesù buon Pastore. Quando cioè l'anima è l'anima da cui esce la preghiera. Non sarà così bella come quella che c'è in tante preghiere formulate

appositamente, ma quelle che escono dall'anima sono le più preziose.

[468]

Quando avete da fare i propositi e li scrivete, quelli escono dall'anima! Son frutto di riflessione. Eh, può essere invece che il sacerdote dica tante belle cose <nella> nella predica; ma quelle son dette all'esterno. Quando invece già c'è stata la riflessione, e cioè è intervenuto il desiderio, la volontà, il proposito e la preghiera perché il Signore benedica il proposito, allora si può sperare <dei fru> qualche frutto, e anche si possono sperare molti frutti.

[469]

Ogni superiora ha come primo suo dovere: curare lo spirito delle suore che sono con essa. Questo è il primo e importante ufficio, non quello che può riguardare tante cose che sono soltanto esteriorità, come formarsi un bel salotto. Formare lo spirito e nutrire lo spirito delle suore.

[470]

Quindi per compiere bene la vostra vita di apostolato in primo luogo sempre la parte interiore. Gesù, che si ritirava a pregare, si separava dagli altri. «_State qui→ (a) mentre io vado là a pregare» [Mt 26,36], diceva agli apostoli. Poi passava un tempo notevole della notte pregando e lontano dagli altri o mentre gli altri riposavano, dormivano.

470 (a) V: Fermatevi qui.

[471]

Perciò per fare bene l'apostolato, la prima condizione è che ci sia la vita interiore veramente vissuta, sentita da ognuna. Diversamente si mette in pericolo essa della stessa vocazione. E che disastri, allora.

«Non credevo... Non pensavo...». Ma a poco a poco ai sentimenti di fede, di amor di Dio, subentrano i sentimenti di mondo, i pensieri di mondo! E in primo luogo si cacciano, ma poi rinascono, ritornano. E anche mentre che uno sta cacciandoli sembra che pensi ancora di più a quello che non vorrebbe pensare. E allora la fede diviene languida, la speranza è una cosa evanescente: «Paradiso... ma... lontano... Intanto son qui!» E poi, quanto alla carità è già subentrata <la> la tiepidezza, qualche volta anche estrema.

[472]

E alla tiepidezza certamente succede quel che non si poteva prevedere prima: *Incipiam [te] evomere ex ore meo* [Ap 3,15-16] ti caccio via in sostanza dall'istituto. *Incipiam evomere te ex ore meo, utinam frigidus esses* [cf. Ap 3,15-16].

Allora, non spaventarci tanto di certi peccati, quanto più spaventarci della tiepidezza. Prima condizione.

[473]

Secondo: con lo spirito interiore si sentirà sempre meglio l'amore alle anime. Perché l'amore a Dio crea, suscita l'amore alle anime. Se vogliamo <che Dio> che «il tuo nome sia santificato, che venga il tuo regno», bisogna aiutare le anime. E allora ecco l'apostolato: con dedizione, generosità.

[474]

Lì ci sono tanti mezzi che vi vengono detti e suggeriti in altro modo. Ma volevo insistere un momento sopra la *prudenza*. La vergine prudente, Maria vergine prudentissima. E chi ha la vita interiore vede il pericolo cento metri lontano da sé, che si avvicina. E quindi per tempo lo evita, il pericolo, e se mai per disgrazia ci fosse stata una caduta, si ricorre subito.

Non si lascia dormir il peccato nell'anima, perché se dorme il peccato nell'anima, l'anima si affievolisce, va <di> perdendo non soltanto l'unione con Dio, cioè la carità, ma anche un po' la speranza e come conseguenza la stessa fede. La stessa fede.

[475]

Se il peccato è stato per cinque minuti in quell'anima, è diverso che lo star cinque ore in quell'anima; è molto diverso. Si comprende bene, perché il male è diffusivo per sua natura: si allarga e entra in tutte le potenze dell'anima: e pensiero e sentimento e fantasia e memoria e immaginativa, e finisce con rafforzare la passione, l'orgoglio, e poi rafforzare tutto ciò che viene attraverso ai sensi.

[476]

La prudenza. La prudenza nel trattare all'esterno, la prudenza con chi accompagnate, la prudenza nel tratto anche tra sorelle, la prudenza personale. Prudenza personale, che significa vigilare sopra noi stessi: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo* [Mt 6,13].

[477]

Persone che son quasi mai su se stesse, vanno avanti, non sanno in quel momento: Perché dico

questo? Perché faccio così? Perché quella parola?
 Perché <portami> comportarmi in questa maniera?
 Cosa piace al Signore in questo momento, che
 cosa devo fare?

[478]

Persone che son sempre su se stesse, assistono
 se stesse, vigilano su se stesse: Vigilate [Mt 26,41].

E persone che vanno avanti da un'occupazione
 all'altra: non badano se son ben decise, [se] son
 ben ordinate le cose da farsi, se si fanno con
 intenzione retta e cioè per amor di Dio, se c'è
 l'impegno di farle nel modo <più> più perfetto che ci
 sia possibile. Eppure, essendo noi tutti carichi di
 difetti, facciam sempre le cose da uomini, da povere
 creature; ma vigilanza su se stessi!

[479]

Parole che non sono state misurate: ma son già
 dette! Una risposta che non è buona, o un'osservazione
 fuori di tempo, <una> un giudizio, una critica,
 il trattenersi troppo a lungo... Essere su noi
 stessi: Cosa faccio? Cosa penso? Dov'è il mio cuore?
 Questo è buono? Questo come dovrei farlo? Ho
 fatto bene ciò che ho fatto? Mi sono esposto a un
 pericolo? Se gli altri, se - voi potete dire - le
 altre facessero come faccio io, la comunità va bene?
 o non andrebbe bene? E quei difetti che ho già
 conosciuto, di cui mi hanno avvertito? e vigilo? Cerco
 di evitarli? E quegli atti di virtù e quel modo di
 operare come mi fu insegnato, lo seguo? Persone
 sbadate.

Oppure non sono sbadate, ma fanno il loro
 lavoro come fosse un lavoro semplicemente umano e

come si trattasse, per esempio, di cucire, oppure di fare una scuola, oppure di fare altro lavoro che riguardi la parte morale stessa.

Sempre su noi stessi!

[480]

Vigilare noi stessi in primo luogo. Allora c'è la prudenza: con chi bisogna fermarsi poco o con chi bisogna fermarsi niente, con chi bisogna fermarsi più a lungo perché è una persona difficile a sopportarsi e dobbiam far un po' di penitenza, mortificarci.

Prudenza e nelle camere e a tavola e coi bambini. Prudenza con le mamme. Prudenza con la gioventù. Vedere se il cuore è sempre a posto. Prudenza negli occhi: saperli regolare.

[481]

Prudenza nei discorsi: sempre prima pensare prima di parlare; riflettere. Prudenza anche nel regolarsi, sì, per rispetto alla salute, oltre [che] ognuna possa mantenersi nel servizio di Dio e nell'apostolato. Oh! E se stai parlando, quella persona sarà edificata di quello che dici? È una persona anziana? è una persona uguale? è una persona più giovane?

[482]

Non è il caso di operare in questo modo: se vi è un problema difficile, mandare le persone da chi può essere competente e da chi può dare un consiglio e non esporsi a commettere un errore? «Va' a parlar con la mamma tua. Va', se è il caso, dal medico».

[483]

La suora non può permettersi <di fare e di intrattenersi> di fare certi discorsi e intrattenersi su

certi argomenti. Prudenza sempre. Ma sembrerebbe che si faccia un bene, e davvero sembrerebbe! Ma poi in fondo e nella continuità della vita, sarebbe poi sempre e davvero un bene fatto, o no?

Vigilanza. Perciò prudenza.

[484]

Altra cosa su cui volevo dire una parola: *la fortezza*.

La donna forte: e cioè la donna la quale è forte con se stessa, e la donna che è forte con le persone. La fortezza è una virtù cardinale. E bisogna tante volte faticare! È una virtù cardinale, ma nello stesso tempo è un dono dello Spirito Santo. Fortezza. Non si devono permettere certi abusi: né in noi stessi, né in altri permettere certi abusi.

[485]

Il Papa, facendo una predica che ho sentito e che mi ha ricordato egli stesso una decina di giorni fa, in cui ho dovuto parlare con lui: «Ricorda che ho fatto la predica, che il cuore è una santa cosa: è avere amore a Dio, avere amore alle anime. Ma vicino al cuore c'è la carne!».

Perciò regolare il nostro cuore, i nostri sentimenti: non che assecondiamo con facilità o l'orgoglio o l'invidia o la sensibilità o altre debolezze!

Tanto meno poi l'abbandonarsi al nervosismo, all'ira, al dispetto, ecc. Essere forti con noi stessi. Dominarci!

[486]

Dominar noi stessi. E poi, di conseguenza, operare con fortezza nell'apostolato. E quante volte siamo anche stanchi, eppure dobbiamo pensare che il Signore ci ha dato la forza in ordine all'apostolato.

180

Ci ha dato la salute in ordine all'apostolato. Tuttavia [prendere] il riposo giusto, e tutte quelle prudenze che son necessarie perché si operi con costanza e nello stesso tempo con quella attenzione...

[487]

Ci vuole più forza ad essere miti, ci vuole più forza ad essere miti e docili <che non> che non ci voglia nel senso <rove> opposto, fino a qualche momento in cui certi discorsi, certe parole e insinuazioni, eh, dobbiamo sentirle <con> attaccandoci al tavolo per non scattare! Tanto sono cose fuori di posto!

[488]

E san Francesco di Sales, dopo che aveva sentito tutta una scarica di insulti e di calunnie da una persona poco educata, alla fine, quando l'altro aveva finito di parlare, d'insultare: «E adesso? Adesso se tu mi cavassi anche un occhio, io ti guarderei con affetto maggiore con l'altro occhio ancora!».

Fortezza per esser miti.

[489]

Perciò [la] vita interiore è il segreto della riuscita per la nostra santificazione e per il frutto _dell'apostolato_ (a), specialmente l'apostolato vostro! L'apostolato della stampa è freddo, perché si scrive al tavolino, si stampa nella macchina, e basta. Ma voi avete da fare direttamente con le anime!

Perciò quella forza che porta alla mitezza è più necessaria.

Albano Laziale (Roma)

30 agosto 1962

429 (a) R: di apostolato.

[490]

*** (a) Come incominciano le orazioni del mattino:

Vi adoro mio Dio, vi amo con tutto il cuore
Vi *ringrazio* di avermi creato, fatto cristiano,
conservato fino ad oggi, e di essere entrato in questa
congregazione.

[491]

Pensiero primo: ringraziare.

Ringraziare della bella vocazione. Ringraziare di tutto quanto avete ricevuto nell'istituto. Ringraziare per l'anno buono che avete passato cioè dall'ultimo corso degli esercizi ad oggi. Ringraziare per quanto si è fatto di bene nell'apostolato.

Tutto è stato bontà di Dio: ringraziare.

Primo compito è questo, dice san Ambrogio:

«Essere riconoscenti». E san Paolo dice: *Grati estote* [Col 3,15], siate riconoscenti.

[492]

E allora, ecco, la grazia nuova oggi: la grazia di iniziare con buone disposizioni gli esercizi spirituali. È dono di Dio anche questo! Ed è un gran

490 (a) Sembra dica: Iniziamo.

(1) Ariccia (Roma), 12 ottobre 1962

dono, il gran dono che il Signore vi concede ogni anno: un corso di esercizi.

Allora, la vostra volontà è buona e già questo dispensa dal farvi la predica sull'importanza degli esercizi. Sì, li avete desiderati e avete già pregato prima: segno che voi li aspettavate!

[493]

Oh, allora, come si devono fare gli esercizi? Anche questo già l'avete sentito tante volte. Gli esercizi sono esercizi di pietà. E cioè in questi giorni molto pregare. Sentir bene le messe, accostarsi bene ai sacramenti, le visite al santissimo Sacramento, i buoni rosari, poi le buone comunioni, le buone meditazioni.

[494]

Esercizi di fede: cioè ascoltare le prediche e poi farne i riflessi, perché non è tanto la predica che assicura il frutto; è il tempo degli esercizi, di riflessione cioè. Il tempo in cui dopo la meditazione occorrerebbe, e occorre certamente, un tempo di riflessi almeno lungo quanto è stata [lunga] la predica, la meditazione.

[495]

Poi, esercizio di virtù. Esercizio di virtù: ieri eravate altrove, praticavate le virtù che si richiedevano nell'ambiente in cui vi trovavate. Oggi in questo momento: esercizio delle virtù adatte agli esercizi spirituali.

[496]

Primo: il silenzio. Non per mutismo, non per dispetto, (che qualche volta sono silenzi non buoni),

ma silenzi con gli uomini per parlare con Dio, per far migliori discorsi. E con chi parlare? E non c'è la tal persona, non c'è la tal altra. C'è Dio, Gesù, il quale vi ha atteso qui appunto per parlarvi: Venite [*seorsum*] *in desertum locum* [Mc 6,31] *et loquar ad cor eius*. Venite in un posto solitario, nella solitudine, e parlerò al loro cuore.

Qui non è solitudine, in quanto che siete molte persone. Ma la solitudine *_formatevela* (a) voi, cioè la silenziosità. Questa silenziosità non appartiene solamente alla lingua. È una silenziosità <di mal> di molto interesse.

[497]

Silenziosità: non pensare ad altro. Non state a ricordare altre cose, non lavorare con la fantasia, non scrivere notizie né riceverle. Otto giorni con Gesù solo. Ecco: come foste salite sul Tabor dove Gesù si è trasfigurato, e san Pietro tutto pieno di gioia: «Facciamo qui tre tabernacoli, e restiamocene in questo luogo» [cf. Mt 17,4 e par.].

[498]

La silenziosità del cuore. E cioè: il cuore orientato solo e in tutto al Signore. Non progetti, non memorie passate se non in quanto è necessario. Ed è necessario ad esempio per il passato far l'esame di coscienza. E se riguarda il futuro, prepararsi al futuro ufficio, al ministero.

496 (a) R: formatevi.

[499]

Intanto due pensieri per guida degli esercizi spirituali.

Il primo pensiero è questo: incominciare subito *l'esame di coscienza*. Ecco. L'esame di coscienza principale, nella sua parte generale, è conoscere lo stato dell'anima nostra. E cioè: Sono in fervore? Sono in tiepidezza? Ho volontà buona? Sono con poca volontà o nessuna volontà? Sono abituato all'obbedienza, abituato alla delicatezza di coscienza, alla povertà?

[500]

Poi verranno le cose personali. E si può esaminarsi sui comandamenti della legge di Dio, che sono il fondamento della vita cristiana. Esaminarsi sopra la vita religiosa: come è vissuta finora la vita che si è abbracciata. Sì. Come si è amato l'istituto, come si è progredito o non progredito dall'ultimo corso degli esercizi ad oggi.

[501]

Ecco l'esame di coscienza generale, ma che è il principale, perché se c'è la buona volontà il progresso c'è, ci sarà. Se vi è poca preghiera il progresso non ci sarà. Perché due sono i due grandi mezzi per progredire: volontà buona, sinceramente buona, costantemente buona; e secondo: preghiera umile, ma accompagnata da grande fiducia nel Signore. Questi due punti, questi due grandi mezzi per progredire.

[502]

E allora concludendo l'esame generale: l'anno mio è stato fruttuoso, voglio dire, dall'ultimo corso

degli esercizi ad oggi? Ho progredito <in tan> un tantino? Sono rimasto sullo stesso scalino di prima? O sono andato anche un po' indietro? L'anno considerato così in generale.

[503]

Ma poi ciascheduna ha il suo esame particolare. L'esame che può essere stato riguardo alla carità perché quel proposito era riguardo alla carità, proposito degli ultimi esercizi. Può essere l'esame di coscienza sullo spirito di fede perché allora si è fatto il proposito sopra l'aumento della fede. Poi può essere <l'esa> il proposito che sia stato fatto sull'obbedienza, sull'osservanza delle costituzioni, sopra la preghiera. Ecco.

[504]

Mai la preghiera lasciarla. Se viene la tentazione di abbreviarla, allungarla almeno di cinque minuti per correggere quella nostra impazienza, che ci prende qualche volta, perché vi è questo da fare, vi è quello. Vi è in primo luogo la preghiera, il sostentamento spirituale.

[505]

Tanto le cose riusciranno in quanto si è pie, cioè si ha pietà. E l'apostolato dà frutto in ragione della pietà. «Ma occorre questo... occorre quello». Certamente bisogna essere un poco elastici nel regolare l'orario, secondo però le necessità del popolo. Perché in comunità l'orario deve essere regolato dalla obbedienza. Quando si va nell'apostolato è ancora obbedienza, ma il motivo che lo dirige e che determina

è la carità. In comunità l'ordine è eseguito, è osservato secondo è disposto: l'obbedienza.

[506]

Nel ministero noi sacerdoti, voi che siete ad aiuto del sacerdote, non possiamo formarci un orario a nostro comodo, ma l'orario a comodo delle anime. Cioè: è determinato dalla carità. Però la prima carità va sempre per noi: se si fa prima o se si può fare un po' dopo la meditazione, ma che ci sia! E che la pietà sia sempre in capo a tutti e a tutto. La pietà. E avete il diritto e avete il dovere di impiegare nella pietà il tempo necessario.

[507]

Vedete, quando predico ai sacerdoti dico: quattro ore di preghiera ogni giorno. Voi un po' meno. Il prete ha più bisogno di grazia. Il prete ha da fare un'ora di breviario, un'ora di messa tra ringraziamento e preparazione, e poi ha ancora l'adorazione, e poi dopo vi è la meditazione, vi son le orazioni del mattino e della sera. Quindi viene a fare quattro ore. Voi non arrivate regolarmente a questo, ma quello che è stabilito nelle costituzioni sì. Non vi manchi nulla! perché è già alquanto ridotta in quanto che avete l'apostolato da compiere.

Oh, questo riguarda la prima parte degli esercizi. Inizio: l'esame di coscienza.

[508]

Secondo: l'esame di coscienza però, per voi, ha un altro lato ed è quello che riguarda l'ufficio che avete: l'ufficio che avete nell'istituto, nelle case.

Una buona parte di voi ha responsabilità di governo o <della casa> nella casa generalizia oppure nelle case particolari. Oh! Allora: l'esame. Ho compiuto bene il mio dovere riguardo alla casa? - nella quale vi trovate - potete domandarvi, sì.

[509]

La prima parte dei doveri che avete nella casa è di assicurare alle suore <la pie> il tempo per la pietà. E aver cura dello spirito: perché le confessioni siano settimanali, perché le pratiche di pietà quotidiane siano del tutto compite, perché ci sia <la> la vigilanza <nel> nella vita quotidiana: cioè <non esporre> non esporsi ai pericoli e usare tutte le attenzioni per il progresso spirituale.

[510]

Chi è in ufficio di guidare una comunità, ha il compito in primo luogo di aiutar le anime perché vivano la vita religiosa. Vita religiosa di pietà, sì, dandone l'esempio, precedendo sempre perché l'esempio vale più che la parola, che la raccomandazione. La prima cura per questo.

[511]

Secondo: perché non si incontrino pericoli. E volevo dire: perché l'apostolato sia ben compiuto. E cioè si progredisca nell'apostolato. L'apostolato: chi è a capo deve sempre essere lì, perché deve precedere con l'esempio. L'apostolato, che può riguardare

511 (a) R: delle chiese.

i bambini, i catechismi, la cura _della chiesa¬ (a), la cura dei malati e tutto quello che è necessario, perché l'apostolato nella parrocchia si svolga bene in sottomissione e cooperazione del parroco, secondo le costituzioni e secondo son sempre le intese che si fanno quando si decide di mandare un gruppo ad aprire una casa in una determinata parrocchia.

Quindi: sapere e perfezionare sempre di più l'apostolato, e insegnarlo, guidarlo.

[512]

Poi ci vuole la cura che riguarda l'osservanza religiosa. E cioè che si viva <la religiosa> la vita religiosa: la povertà, l'obbedienza, la delicatezza, l'osservanza degli orari una volta stabiliti. Il ritirarsi alla sera [a] ora conveniente. Correggere umilmente chi ha bisogno; ma correggere più con l'esempio che con i richiami forti. No!

Sorelle e madri: madri e sorelle. E cioè: affinché noi compiamo quel che dice la Scrittura: «E tu che correggi, ricordati e pensa che puoi mancare e peccare anche tu» [cf. Rm 2,1 ss; 1Cor 10,12]. Perciò può essere che noi abbiamo ricevuto anche più grazie. Ecco.

[513]

La bontà poi. La bontà è anche fermezza! Perché se c'è una bontà che lascia sbandare le persone, rompere gli orari <e le costitu> e i punti vari delle costituzioni, quella lì non è bontà, no. La bontà vuol dir condurre le persone al bene in bel modo. Considerare la bontà come lasciar passar tutto è

invece cattiveria forse! Occorre condurre le anime alla santità religiosa, propria, vostra.

[514]

Come si ricevono gli avvisi? Come si ricevono le circolari che vengono? Come si occupa il tempo?

Persone che prolungano troppo le conversazioni. Persone che invece san dare soddisfazione e non fanno discorsi inutili, perché il tempo ci è dato per il bene, per santificarsi. E quando le conversazioni, i discorsi poi inclinano verso cose che non spettano alla suora, allora cosa si deve fare? Eh, no! bisogna fermarsi. Bisogna evitarli.

[515]

Perciò il secondo esame va sopra l'ufficio che avete. E l'ufficio che avete può anche essere il far la scuola. L'ufficio che avete può essere anche un ufficio di economia, di assistenza, di infermeria. Sì, tutto quello che è compiuto e che si doveva compiere nell'anno. E poi in riguardo a questo esame di coscienza vi sono poi punti particolari che ogni anno può richiamare. Oh.

[516]

Questo esame di coscienza non sia scrupoloso, ma sia esatto. Sempre si vada a trovare la causa dei nostri difetti, per cui questi difetti si finisce col non correggerli, sì! Oh! Causa dei nostri difetti e detestarli! E fermarci specialmente su quella passione che più ci disturba.

[517]

Ma in generale far piuttosto la parte positiva. Tante volte ci si vuole insistere molto sopra un certo

difetto e non ci si riesce. Allora: girare attorno. Invece di voler correggere quel peccato di invidia, quel difetto che è un po' radicato, eccitarsi all'amore a Gesù! E allora sarà superato anche l'altro difetto. Eccitarci alla carità verso il prossimo: allora sarà evitato quel difetto. Quindi molte volte bisogna aggirare l'ostacolo; aggirarlo ed evitarlo e fare più cammino nella via dello spirito.

[518]

Ogni anno si dovrebbe <co> scegliersi un libro di meditazione, un libro di lettura spirituale, e poi insistere, non passando troppe volte da cosa a cosa, da un libro all'altro. No! Con costanza. Come la maestra che deve insegnare in una determinata classe e se fissa i libri e poi sviluppa il programma, va avanti. Dopo gli otto e i nove mesi, ecco, l'allunno ha progredito e sa quello che prima non sapeva.

Così, seguendo quei libri di meditazione, di lettura spirituale che vi scegliete negli esercizi, dopo continuate tutto l'anno. Non prendere una cosa e un'altra; non un metodo, non un altro; non un libro e leggerne quindici pagine e poi passare a un altro. Costanza! Scelto bene! e allora si segue, sia nella lettura spirituale, come nella meditazione.

[519]

Oh, cominciando così gli esercizi entrate subito nel cuore degli esercizi. E la luce di Dio <abbondan> abbonderà. Sì, avete molte consolazioni per questo. Oh, ma riflettendo sempre che non dipende, il corso di esercizi nella sua riuscita, dai predicatori in primo

191

luogo; dipende dalla buona volontà e dai riflessi e
preghiere. Riflessi e preghiere. Perché ognuno ha da
lavorar l'anima sua. I predicatori e i libri indicano
*** (a). Ma non basta che la tavola sia imbandita,
bisogna che ognuna se ne nutra. E questo lo
deve fare ogni esercitante.

[520]

Avrete molte grazie in questi giorni. Confidate
bene in Gesù buon Pastore, in Maria, madre del
buon Pastore, nei santi apostoli Pietro e Paolo.
L'istituto ha progredito e progredisce. Ecco:
segno che il Signore è con voi. E voi state con lui.

Ariccia (Roma)

12 ottobre 1962

519 (a) R: sembra dica: cosa.

[521]

*** Sentirlo questo. Perché se voi lo sentite, è nuovamente impegnativa. Si chiede che noi possiamo corrispondere a tutta la volontà di Dio, cioè <dargli> dargli gloria, santificare l'anima nostra, arrivare a quella santità a cui il Signore ci ha chiamati. E compiere santamente l'apostolato.

[522]

Questo significa che nella parte ultima degli esercizi, anche prima se si vuole, ma specialmente nella parte ultima [ci sia] questo impegno: glorificar Dio. Arrivare alla santità [a] cui Dio ci ha destinati e compiere santamente l'apostolato. Così da guadagnare i due meriti, o diciamo la duplice serie di meriti, e della vita contemplativa e della vita attiva.

[523]

Vi è la vita contemplativa, quella che in generale è riservata alle suore claustrali ed è una vita buona, santa. Tuttavia se si aggiunge al primo comandamento: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutte le forze, con tutta l'anima, con tutta la volontà, con tutto il cuore» se si aggiunge: «Amerai il prossimo come te stesso» [Mt 22,37-39], ecco l'apostolato. Quindi la duplice serie di meriti. Infatti avete

(1) Ariccia (Roma), 17 ottobre 1962

una parte importante che riguarda la pietà, le pratiche di divozione. Sì, certamente, non raggiungete la quantità di orazione che deve fare il sacerdote, ma vi avvicinate.

[524]

Allora in questa parte degli esercizi, venire ai propositi e pregare per l'osservanza dei propositi. Si riassumono poi tutti questi propositi in quello che è la santificazione e il progresso spirituale che è la stessa cosa, e il compimento cioè della volontà di Dio: la piena conformità alla volontà del Signore. Conformità dimostrata con l'esatto compimento dei doveri e col continuo adempimento dei doveri: esatto e continuo compimento dei doveri _del proprio_ (a) stato.

[525]

Ecco, quando si è arrivati alla professione, quando si è arrivati specialmente alla professione perpetua, l'impegno qual è? Quello dei due articoli delle costituzioni che sono all'inizio delle costituzioni stesse, e cioè: la santificazione, la perfezione spirituale intima, e secondo: l'apostolato. Vuol dire che, facendo la professione, si è arrivati sul campo del lavoro, vi siete messe sulla strada della vostra santificazione. E quale? Religiosa e apostolica.

[526]

Anime che sono tutte tese a questo: «Oggi comincio» quando emettono la professione specialmente

524 (a) R: dello.

perpetua. E anime che considerano il punto di arrivo. Cioè: e l'entrata nell'istituto e la vestizione e la professione dopo il noviziato, cioè la prima professione: punto di arrivo: «Eh, adesso sono già a posto! Devo dire che basta che viva così». Punto di arrivo, come quello fosse già il paradiso. No!

Si arriva a mettersi sulla strada: sulla strada della santificazione, sulla strada per giungere alla perfezione, per giungere al cielo, al paradiso senza fermata in purgatorio.

[527]

Perciò il vero lavoro incomincia dalla professione. Questo richiede il nutrimento quotidiano per camminare. Perché l'autista, se deve partire con la macchina, vede se nella macchina c'è l'olio e c'è la benzina. E se non c'è, provvede. E siccome noi siamo sempre deboli, allora ogni mattina: provvedere!

[528]

Riformire la nostra vita spirituale con la pietà: messe ben ascoltate, meditazioni sempre più profonde, comunioni sempre più intime. E la giornata iniziata bene, per il cammino da fare nella giornata, sempre meglio di ieri: oggi meglio di ieri. Ecco. Ogni giorno fa scuola all'altro. Cioè oggi devo considerare che ieri son caduto in questi inconvenienti, oppure non ho progredito abbastanza. Oggi allora userò più mezzi, sarò più vigilante, ecc. Voglio camminar bene nella giornata.

[529]

E poi nella giornata, ecco, rivedere un po' il nostro animo, la nostra anima: mio cuore, come sei

orientato adesso? In questo momento sei con Dio?
Parli con il tuo amor proprio, o parli secondo
l'amore a Dio? Così il comportamento.

Poi l'adorazione, il rosario, le preghiere varie,
perché la macchina non esaurisca il carburante, la
benzina. Ma di tanto in tanto un nuovo rifornimento,
specialmente l'ora di adorazione. Così che
propriamente il primo dovere della religiosa e dei
religiosi è questo: *di progredire!* Non fermarsi, ma
camminare.

[530]

E cioè più fede. Quella fede che ci merita la
contemplazione di Dio in paradiso.

Più speranza, più sicurezza cioè del paradiso,
appoggiati ai meriti di Gesù Cristo, giacché non ne
abbiamo noi. E tutto quel che facciamo ha merito
in quanto si aggiunge la grazia di Gesù Cristo.

E più amore! E più amore a Dio! Sempre più
il cuore unito col Signore, sempre più abbondante
la grazia!

E amore alle anime, non solo come te stesso, no!

[531]

Noi non possiamo amarci soltanto come noi stessi.
Questa è la legge dell'antico testamento che Gesù
Cristo ha ricordato. Ma quando ha dettato la legge
dell'amore verso il prossimo, che cosa ha detto?
Sicut dilexi vos [Gv 15,12], amare come io vi ho
amato. E come ci ha amati Gesù? Morendo sulla
croce.

Tu fatichi, consumi le energie fin che sarai esausta, fin che qualche male metterà la fine alla tua esistenza. E offrire ancora la vita, accettar ancor la morte come Gesù: per le anime. Che è morto sulla croce. E allora: *Sicut dilexi vos* [Gv 15,12], Gesù ci ha amati più di se stesso, perché è morto per noi. Poteva salvar la sua vita! Non gli costava niente liberarsi dai suoi nemici, come aveva fatto varie volte che cercavano di ucciderlo. Ma voleva lui andare a morire per le anime.

Quindi: come Gesù ci ha amati, così amare noi: *Sicut dilexi vos* [Gv 15,12], come Gesù Cristo ci ha amato.

[532]

Il progredire. In che cosa? Sempre migliorar la preghiera.

Ieri pregavi già un po' bene, oggi anche un po' meglio, domani meglio ancora... Non fermarsi! «E non basta così?». Così hai incominciato. Allora bastava. Ma dopo un anno, due, cinque, dieci dalla professione, non basta più, sei indietro! E cioè non hai camminato. E allora non hai fatto il dovere religioso che è di progredire.

[533]

Progredire nell'osservanza delle costituzioni. Non allargare! E non dispensarsi perché: «Eh, ormai ho già tanti anni, posso regolarmi un po'. E poi in questo momento ho la tal ragione!». Eh, diciamo tale scusa, però. E così il dispensarsi da qualche cosa.

La meditazione delle costituzioni: per osservar sempre meglio. Ma non per farle osservare agli altri

soltanto, ma per noi osservanza esemplare! Così che possano gli altri dire: se imito vado bene.

Ma se invece gli inferiori guardano e si meravigliano che non siamo esemplari, cosa dicono? Generalmente e insensibilmente abbandoneranno un po' e si intiepidiranno nell'osservanza. E quindi, parole, azioni, comportamenti, che finiscono con assomigliare ai secolari.

E c'è l'obbligo allora anche per il dovere di esser di esempio. «Se faccio così, si fa bene!» che possa dire la suora giovane.

[534]

Progredire nell'apostolato. Il catechismo: meglio fatto. Studiare la pedagogia col bambino, con la fanciulla, con la giovane, con la donna. Studiare i mezzi e inventarne sempre di più, e sempre meglio usati i mezzi che abbiamo a nostra disposizione.

[535]

Progredire anche umanamente. Aver sentimenti di bontà: l'amore alla famiglia religiosa, che deve sostituire l'amore alla famiglia naturale. Se no, non si è lasciata la famiglia. Il voto di castità cosa implica? E il voto di obbedienza che cosa implica? Il distacco da tutto per essere intimamente uniti a Gesù buon Pastore e nello stesso tempo portare le anime!

[536]

Amare l'istituto: quando lo si interpreta bene, quando si accettano bene le disposizioni, le circolari. Quando si chiede qualche cosa, quando si ricevono avvertimenti, consigli: non giudicare e condannare.

Ma: quando è che si cessa di mormorare?

<Dobbiam> Quando è? <Si> Quando c'è l'umiltà:

«Non so tutte le ragioni. Non ho la grazia di giudicare». Perché? «Eh, perché non sono in quella posizione! Non ho quell'ufficio! Se domani avessi quell'ufficio, eh, <potrer> potrei aver i lumi».

E può essere che si debba osservare e si deve fare chi è sottomesso, ma non la stessa posizione spirituale davanti ha chi poi ha l'incarico di dirigere anche te!

Quindi la docilità, l'umiltà, sempre la nostra posizione giusta!

[537]

E progredire anche *_nella stessa osservanza[⊃] (a)* dei doveri naturali: rispetto a tutti, non giudicare per non esser giudicati, amare la verità, la veracità, l'osservanza interiore, purezza!

Purezza riguardo all'umiltà, riguardo alla benevolenza, riguardo alla carità interiore, riguardo quindi a tutto quello che è l'osservanza dei comandamenti.

[538]

E i pensieri e i sentimenti. L'umiltà e il distacco, non l'invidia, non l'ira. La serenità e sapere continuamente comportarsi in quella maniera che va bene in società. Che va bene in società, in quanto è necessario e in quanto si osservano quei doveri che sono secondo la legge naturale.

537 (a) R: nello stesso osservar.

[539]

Poi la cura di noi stessi. Quello che non ci appartiene, le notizie che non ci son necessarie: lasciamo da parte! Riserviamo il tempo per noi, quanto è possibile, sì. Perché il Signore vuole che prima curiamo il nostro interno. Quindi, anche se una persona deve muoversi in tante direzioni perché molti doveri ha, non deve distaccarsi con la mano destra dal Signore. No! Deve star sempre unita col Signore.

E si lavora come se non si lavorasse. Cioè si lavora conservando l'unione dello spirito, il pensiero al Signore! E allora si parla come ispirati da Dio, secondo Dio, sì. Oh!

[540]

Più esemplari nell'osservanza, appunto in quanto siamo obbligati anche a dare il buon esempio. Progredire.

Questo riguarda le quattro parti: cioè lo spirito, il sapere, lo studiare sempre, terzo l'apostolato, quarto la formazione sempre migliore, la formazione umana e religiosa. Umana e religiosa.

[541]

L'attaccamento alla congregazione. Attaccamento a chi guida la congregazione. Attaccamento agli usi, le abitudini. Ora per questo - ho detto - ci vuole ogni giorno il rifornimento per aver la forza, per camminare, progredire. Il rifornimento della pietà.

È la pietà che rifornisce la nostra macchina - diciamo - il nostro organismo spirituale.

[542]

Vi è in noi un organismo spirituale, sovrapposto all'organismo umano, che è da nutrirsi. E come si nutre? Con la pietà. Le meditazioni ben fatte, l'esame

di coscienza preventivo, la messa, la comunione e poi tutte le opere di pietà. Da noi non abbiamo la forza.

[543]

Noi siamo come una macchina <che non è> che, se non si rifornisce, eh non [si] muoverà. Anche che ci sia il migliore autista, non [si] muoverà. Occorre che vi sia la benzina, che ci sia l'olio. E con cura. Non andare all'estremo perché ti fermi a metà strada, perché ormai sta esaurendosi la benzina. Ma si provvede prima che sia esaurita, perché se dovessi fermarti a metà strada, può essere in un luogo solitario e dove non troveresti modo di rifornirti. Ecco: mai esauriti!

[544]

Non andare fino al punto che la preoccupazione, l'affetto così ad altre cose, a persone, a chiacchiere ecc. _esaurisca¹ (a) te stessa! No. Tanto quanto dobbiamo: e darlo tanto, meglio che possiamo. Ma [in] primo luogo siamo noi da santificarci e da salvarci. Questo egoismo diciamo - che qualcheduno <lo> chiama *** (b) - ma è egoismo necessario: cioè la santificazione [in] primo luogo, e sapendo anche che noi facciamo del bene in quanto siamo santi. Non illuderci. Non illuderci. Non illudersi!

[545]

Facciamo del bene soltanto in quanto siamo santi, sia perché il Signore interviene sempre coi santi, aumenta la grazia a loro, e secondo: perché la santità ottiene dei buoni risultati, cioè: parlare

544 (a) esaurisci.

(b) sembra dica l'*ego*.

santamente, operare santamente, vivere santamente, e apostolicamente compiere i nostri uffici vari, vari. E si troverà il modo di far come i santi, i quali erano zelantissimi, ma in primo luogo provvedevano a se stessi. E quando provvedevano a se stessi (cioè la pietà per la <maggior par> maggioranza) aumentando le grazie, ecco: i risultati buoni.

[546]

E poi si inventano anche tante industrie di bene. Cosa star lì a giudicare e condannare il male?! Ah, no! E non rimproveri! E non stare a giudicare malamente! Ma invece: aiutare! Compatire! Parole di bontà! Incoraggiamento! Che cosa sono certi discorsi, se non scoraggiamento? Cosa ha fatto il buon Pastore? «Io sono il buon Pastore» [Gv 10,11], non un pastore qualunque! Non potete essere una pastorella qualsiasi, ma la buona pastorella, come Gesù è il buon Pastore. E questo è ciò che maggiormente si fa sentire dal papa Giovanni XXIII l'industria, la bontà, l'incoraggiamento in tutto.

[547]

Se una sta fino a tardi alla televisione o alla radio, quella si riempie di pensieri divaganti. Il raccoglimento se ne va. La meditazione e la comunione dell'indomani non saranno così perfette, perché la fantasia è disturbata: rimane impressionata da certe cose. Così non conversazioni e non lettura e non tanti <nazio> notiziari che non interessano. Abbiamo altro, e altro. Ci interessano le cose che riguardano la gloria di Dio, la nostra santificazione e l'apostolato, cioè la cura delle anime.

[548]

Oh, giacché vi siete consacrate a Dio: vivere la consecrazione. Viverla, non a metà! In pienezza! Perché Gesù ha sempre detto: «Tutta l'anima, tutto il cuore, tutte le forze, tutta la mente». Non a metà!

Non basta certamente che noi amiamo un poco il Signore, ma la nostra professione è quella che importa quel primo dovere di santificazione.

[549]

Allora, quando c'è questa pietà, tutto progredisce. Quando casca un po' la pietà, un po' casca tutto l'insieme delle cose. Si perde un po' la letizia, la unione nella casa. Si sente che i pensieri sono altri. I sentimenti, i desideri, le preoccupazioni sono altre. Allora, chiediamo <il do> questo: progredire. Allora si ha la piena conformità al volere di Dio e con questo mezzo della pietà, e pietà viva e sentita, non come quella di ieri, dell'altro ieri, dell'anno scorso: migliorata!

[550]

Anime che migliorano. E come a poco a poco san parlare di cose spirituali! E come a poco a poco san dire le parole giuste alle anime! E il buon modo perché Gesù Cristo è il vero Maestro. Ed è l'unico Maestro. Allora imparare da lui come egli si è comportato. Leggere, leggere il santo Vangelo e penetrarlo nelle singole parti, nei singoli versetti.

Perciò progredire, ma facendo progredire la pietà.

Ariccia (Roma)

17 ottobre 1962

[551]

Bisogna parlare col cuore pieno. E allora, dall'intimo del[] 'animo le parole che usciranno rispecchiano e sono frutto dell'amore che si porta a Dio e del desiderio che si ha, del paradiso. Perché ognuno parla di quel che sente. Se si sente un grande amore a Dio, a Gesù, un grande desiderio di santità, di paradiso, ognuno parla <di quel che> di quel che sente nel cuore.

Vi sono catechiste che solamente arrivano a occuparsi di quelle cose che hanno studiato e che ripetono <con fred> freddamente.

E vi sono catechiste le quali han visto e vivono e sentono le cose che dicono. Allora quel che esce dal loro cuore va al cuore.

[552]

In generale occorre dire che sempre si ha da unire insieme: Bibbia, Bibbia, catechismo e liturgia per dare veramente Gesù, dare veramente Dio. Cioè quel che Gesù ha detto: «Io sono la via» [Gv 14,6]. Ecco: «Io sono la verità, io sono la vita» [Gv 14,6]. Il catechismo pieno di Bibbia, di esempi e di parole del Vangelo, pieno di liturgia, e cioè come insegnare a pregare, confessarsi, comunicarsi, (1) Ariccia (Roma), 17 ottobre 1962

assistere alle messe, partecipare alle funzioni. Pregare in chiesa e pregare in famiglia. Sempre unire le tre parti: catechismo con la Bibbia, con la liturgia.

[553]

Che cos'è la suora nel suo intimo? Quando è la vera suora?

San Alfonso ha scritto quel magnifico libro: *La vera sposa di Gesù Cristo*, che è la suora. Oh! Egli ha scritto anche il gran libro - grande per il contenuto, piccolo per il formato e per la mole - *La pratica di amare Gesù Cristo*. Questo amore a Gesù!

[554]

Che cos'è la vocazione? La vocazione è una preferenza. Una preferenza cioè di amare Gesù e amarlo direttamente senza interposte persone e amarlo tanto: quella è la vocazione. E allora, non è che il cuore rimanga insensibile o solitario, no! Il cuore ha scelto e ha fatto scegliere lo sposo. La donna è ordinata all'uomo. E la giovane si sente innamorata di Gesù e fra gli sposi che può scegliere, ha scelto Gesù Cristo. E il noviziato è il fidanzamento, e la professione è lo sposalizio con Gesù.

[555]

Quindi l'anima ha vera vocazione, è chiamata al Signore quando ha nutrito questo amore intimo con Gesù. Si deve sviluppare dai sei anni, otto anni, dieci anni, dodici, quindici, venti, finché la persona essa stessa dice: «Ma io voglio Gesù! Io voglio

amare lui! Ho scelto il suo amore». Quando esce in questa espressione, è la vocazione. È la vocazione!

[556]

Perciò si deve sviluppare il sentimento della persona, della giovane. Il sentimento, il quale però suppone l'istruzione: far conoscere Gesù. Quindi il catechismo, il Vangelo, la liturgia! $_Viene \neg (a)$ spontaneo allora il sceglier lo stato religioso.

[557]

Vi era quella mamma di quel fanciullo di cui è stata $_scritta \neg (a)$ la vita. Quella mamma aveva il suo figlio che era molto debole di salute. Il medico stentava a farlo vivere: era nato un poco, così, un po' debole. La mamma doveva frequentemente fargli iniezioni di ricostituente. La mamma gli andava parlando di Gesù, gli parlava della passione: Gesù nell'orto, Gesù flagellato, finché arrivava al terzo mistero doloroso, l'incoronazione di spine, e quando il bambino diceva: «Ma mamma, e perché non mi fai anche tu la puntura?».

[558]

Ecco cosa dovrebbe essere la vocazione. È la verginità, cioè non in mezzo un uomo. Io e Gesù: Gesù è mio, io sono sua. Questa è la vocazione.

Questa formazione delle piccole, (a) e poi di quelle già grandicelle! E poi, quando sono già

556 (a) R: Che viene.

557 (a) R: scritto.

558 (a) Sono aspirantine dagli 11 ai 15 anni che nel giorno dell'Immacolata Concezione del 1965 vennero ufficialmente chiamate *Immacolatine*.

nell'aspirandato direttamente e chiedono la vestizione, devono già sentire in sé quel desiderio di essere possedute da Gesù e di possedere Gesù. E quindi, il noviziato è il tempo del *_fidanzamento[¬] (b)*, e la professione <è il sen> è il tempo, è l'ora dell'unione con Gesù, l'unione trasformante, che è poi lo sposalizio con Gesù.

[559]

Ora penetrare nel senso intimo della figliola se ama davvero Gesù, per conoscere se c'è vocazione o no. Se le cose si fanno per amor di Gesù! E dato che amano Gesù, allora fanno l'obbedienza. E fanno il dovere dello studio. Amano la preghiera e vanno nutrendosi sempre di più: conoscer meglio Gesù, amarlo di più, vivere di unione con lui. Non voglio no altro intramezzo. Quindi non è che il cuore sia solitario, che il cuore della suora sia insensibile. Anzi ha un amore più alto!

E distinguere allora bene le vocazioni vere *_dalle vocazioni non vere[¬] (a)*.

[560]

Quindi nelle parrocchie dove siete, scoprire quali sono le intimità della giovane e quale sia quello che la giovane cerca e vuole. Ecco la vocazione. Questo poi si viene a conoscere anche meglio alla prova, quando c'è l'aspirandato ad esempio: si richiede la obbedienza, si richiede la docilità, si richiede l'amore

(b) R: fidanzamento.

559 (a) R: dalle non vocazioni vere.

alla pietà, l'amore alla congregazione, l'amore allo studio, ecc. Se lo fa per Gesù! Se lo fa per Gesù!

[561]

È un amore il quale si dimostra coi fatti, e, anche se è un peso: *Amor meus, Jesus meus!* Il mio amore è Gesù! E allora vanno fino a quanto alle volte è di eccesso. $\neg E \neg (a)$ vorrebbero sacrifici, mortificazioni, penitenze, ecc. Ma non è quello che in primo luogo noi dobbiamo imporre, occorre che \neg venga $\neg (b)$ da sé, dall'intimo del cuore. Ma poi ci vuole anche la moderazione. E chi guida l'istituto, chi guida le aspiranti, si rende conto di quello che possa fare e di quello che non possa fare, perché bisogna adorare in spirito e verità.

[562]

La preparazione. Oh! <La ver> Quindi la verginità è <un> un amore più intenso a Dio: <ha scel> ha fatto la sua scelta. Però c'è qui: la verginità non si sceglie soltanto, ma è da viverci. *Verginizzare* tutta la vita. Tutto quello che si incontrerà nella vita: per amore di Gesù, per stabilire sempre di più l'intimità con lui, in maniera tale che l'amore è quel che porta: *Amor meus, pondus meus.* Ecco: tutto quello che varrà da fare, sarà per amore di Gesù. Non si sente così la fatica.

Da una parte, non si sente così il sacrificio, non vi son lamentele e un po' si domanderebbero

561 (a) R: Che.

(b) R: viene.

penitenze e mortificazioni in più. Mortificazioni in più per mostrare l'amore allo Sposo celeste.

[563]

La verginità non consiste soltanto nel lasciar la famiglia e nel non formarsi famiglia. La verginità non consiste <nel non> nel non sposarsi, nell'<osservan> osservanza delle costituzioni, nella pratica del celibato.

[564]

Quante figliuole non si sposano nel mondo, ma per tutt'altri fini! O non han trovato, oppure eh, hanno condizioni finanziarie o condizioni di salute... No! E poi vogliono anche liberarsi dal peso di una famiglia.

E vi sono anche figliuole che aspirano alla vita religiosa per non avere poi i fastidi di una famiglia: sopportare e convivere con un uomo che può essere anche mezzo tiranno. Oppure che vogliono vivere la pace e scelgon la vita religiosa perché è un po' onorata: «Eh, si vive una vita comoda», ecc. Allora come ha fatto la scelta? Ecco.

[565]

La verginità <è> è un'altra cosa del non sposarsi. È un amore a Gesù nuovo sposo, il quale è il più santo, il più amabile; <il qua> col quale l'anima se la intende e vive in intimità e vuole vivere con lui in eterno in cielo, quando la sposa arriverà: *sponsa Christi*.

[566]

Però conservare e accrescere la verginità, ho detto. Verginità: non attaccamenti a cose materiali. Alle volte la povertà: il distacco da tutto, per

attaccarsi e viver solamente di Gesù. La povertà anche nelle cose piccole. L'osservanza della povertà nel senso delle costituzioni, e nel senso anche del Diritto Canonico, l'osservanza della povertà religiosa.

[567]

Verginità. Alle volte cominciano a attaccarsi e [ad aver] preferenze a qualche cosa. Ma il cuore allora è ancora <di> tutto il Gesù? No! Tanto il diavolo fa: tenerci legati con un filo! Eh, un filo può essere un ricamo dell'abito, un ricamo di quel che riguarda il vestito, e il filo può essere anche una catena di abitudini, d'inclinazioni, che sono la soddisfazione un po' del senso. Ma tanto è che l'uccellino sia legato da un filo e che non <può le> può alzare il volo, come se fosse legato da una catena: anche lì non potrebbe alzare il volo. Non volare a Dio...? L'anima che sia libera. Esser di Dio: verginità!

[568]

Poi, la preghiera: «Verginalizzami, Signore fammi vergine, cioè io non ami più cose di terra». Non ami più persone fuori che in Dio. Non ami più la mia volontà. Vergine! È di Gesù!

Ora questo amore a Gesù deve cominciare a sentirsi più caldo <più> ogni giorno, dopo la professione: è di Gesù. Perciò come la verginità si è scelta per amore dello sposo, così si vive la verginità e <si au> si cresce dopo che si è uniti a Gesù Cristo, a Dio.

[569]

Vergine il cuore: non attaccamenti alle cose di terra. Vergine il cuore. non attaccamenti a persone

particolari, né a sentimenti propri, né a letture, né a pensieri di mondo in sostanza. Né attaccamenti alla propria volontà perché la sposa si dia tutta a Gesù. E ogni comunione aumenti l'unione con Gesù. Ogni visita al santissimo Sacramento aumenta l'amore a Gesù.

[570]

E allora la vita religiosa è lieta, serena. Non sente quasi il sacrificio; pure lo sente, ma non lo sente così da rinunciarvi perché per il suo amato, per il suo sposo fa qualsiasi cosa, [è] disposta a qualsiasi cosa. Quell'amore che va crescendo, $_e\bar{\neg}$ (a) in primo luogo si ha l'atto di carità come è espresso nella formula: atto di carità. Poi, la carità che aumenta per mezzo dei doni dello Spirito Santo: la pietà che è l'amor di Dio, l'amore di Gesù. E poi i frutti dello Spirito Santo: *caritas* che è il primo frutto.

[571]

Carità abituale. Godere di Gesù, per cui non si sente mai [di] dover trascinar la vita religiosa. Una vita melinconica, no! È una vita che va crescendo di letizia, fin che si sente più vicina al paradiso. Gli anni passano, sull'orizzonte già si rivela la luce eterna. Là c'è Gesù che aspetta: $_Veni sponsa Christi\bar{\neg}$ (a).

570 (a) R: che.

571 (a) *Tractus* della Messa del Comune di una Vergine. Cf. *Messale*, pag. 885.

[572]

E allora vengono anche le beatitudini. Si sente gioiosa di avere <di pro> privazioni che riguardano la povertà. Sente di sopportar tutti. Mite: «Beati i miti, possederanno il cuore degli uomini» [cf. Mt 5,5]. Sente la gioia, fame e sete della santità. «Beati quei che soffrono» [cf. Mt 5,4, Lc 6,21], e è gioia di soffrire. Soffrire con lo sposo, per lo sposo celeste.

[573]

Così avanti in tutte le beatitudini, e allora la preparazione dell'anima ad arrivare al cielo, a vedere <lo su> il suo sposo celeste e per amarlo per tutta l'eternità. Lo sposo umano, la sposa vien sepolta, lo sposo vien sepolto: finito! Ma l'amore e la gioia di convivere con lo sposo celeste è eterna. È eterna! Ma quello che molte volte però impedisce quest'amore è l'attaccamento alla volontà.

[574]

Si obbedisce per amore, si fa l'apostolato per amore, si soffre per amore, si cercan le vocazioni per amore e tutto si fa in amore. Allora, le madri in una casa non si sentono superiore, si sentono sorelle. E parlan con grande rispetto alle loro suore, anche se è una madre. Mai toni imperativi! Gesù non faceva così e non piacerei a Gesù se io non trattassi come Gesù trattava le persone. Non gli piacerei.

[575]

E poi, e vi sono tante volte dei sacrifici; non sempre dove siete vi comprendono. Non sempre vi

comandano con quel garbo e qualche volta sembrerebbero eccessivamente esigenti. Sì, c'è un limite che è ragionevole. Ma quando si tratta sol di sopportare in pazienza e che l'amor proprio si risentirebbe, allora c'è tutto l'amore a Gesù. Neppure più si sta <a, a se> a sentire e fermarsi sopra [a] quello che ci ha ferito: Gesù! Gesù! E si vede sempre Gesù, nonostante che le persone che trattano con noi qualche volta siano anche dure...

[576]

E come si cercan le vocazioni! Ah, si cercano specialmente con lo scrutare quanto c'è di amore al Signore, di amore vero, pratico, esatto e continuo. Abbiamo stabilito anche per un corso di ritiri, <di> un corso di esercizi meglio, di orientamento per la vita, dal giorno 26 dicembre prossimo al 31 dicembre, e <se> chi vorrà potrà fare anche due giorni in più per miglior orientamento.

[577]

L'amore a Gesù, che è crescente, che aspetta le nozze eterne, divine, letificanti. Qui, son già state queste nozze nel giorno della professione specialmente perpetua, ma le cinque vergini stolte ci son sempre perché non crescono nell'amore a Gesù. L'amore per Gesù è industrioso, fa star svegli, cioè fervorosi. E quelle vergini stolte si son addormentate. E non avevano rifornito le lampade di olio.

[578]

Vedete che l'amore sia nutrito in tante comunioni, in tante adorazioni. Ah, come sarà bella la

vostra vita sulla terra! E come sarà bella,
beatificante la vita di là, lassù, in cielo! L'amore!

[579]

E l'autore che parla a lungo di questo: il distacco da tutto per esser tutto totalmente di Gesù, fa tre espressioni: «Spiritualizzami, o Gesù». Non materialiste, che fan consistere (a) la gioia nel dormire un po' di più e nel mangiare un po' meglio e parlarne spesso. Viene fuori ciò che hanno nel cuore. «Spiritualizzami! Verginizzami!» E poi: «Evangelizzami!» Fammi conforme al Vangelo. Tre verbi nuovi, diremmo così, ma saranno i verbi che rendono felice la vostra vita sulla terra, cioè la gioia vostra.

[580]

E vi sentirete ancor più liete, sebbene sofferenti, il giorno in cui si preannunzia - con la malattia - si preannunzia il prossimo incontro con Gesù: si soffre, ma si è felici di offrire a Gesù il sacrificio della vita, il dolore che sta distruggendo il nostro essere umano. Oh, assistere certe suore in punto di morte è una gioia ed è un insegnamento! Qualche volta non è tanto così, ma dipende se si è vissuti di amore.

[581]

L'amore però dev'essere illuminato, quindi studiare la vita di Gesù, studiare il catechismo, la

579 (a) R: stare.

liturgia. Se non ha questo fondamento è un amore <spi> cieco e cioè non è illuminato. E d'altra parte non sarebbe poi mai il vero amore trasformante. E poi il cuore nelle cose della liturgia, e poi il cuore nell'ufficio, nell'apostolato, nella congregazione. Oh, sì!

[582]

Abbiate però anche insieme una cura ragionevole della vostra salute. Perché? Il perché... Le ferie son concesse a tutti e affinché si riprenda con maggior coraggio e maggiore generosità l'apostolato, tutto. Ma in questo seguite quanto vi viene detto nella congregazione.

[583]

Però che rimanga bene impresso: è la vita di amore a Gesù la vita della suora. E sarà felice in quanto ama Gesù. Perciò la vera sposa: *La Pratica di amare Gesù Cristo*, e chi può capire un po' meglio: *Te optimo*, cioè l'anima che ama Gesù Cristo, e poi, ci può essere un libro di teologia ascetica come *La vita interiore*, *La vita spirituale*.

[584]

Anime le quali vivono di un solo amore: l'amore a Gesù. E quando si è così, eh, il dolore stesso è amato. Anzi qualche volta si vorrebbe eccedere e sacrificar di più, mortificarsi, far delle penitenze. Sì. Ma tuttavia tutto questo per quel che riguarda il corpo e la salute spetta anche alle cure della comunità, quindi ci vogliono i permessi debiti. Sì.

[585]

Oh, il Signore tanto conforti e benedica tutte.
Vivete di amore. Ma elevarsi in questo! Elevarsi.
Tuttavia quest'amore porta alla purificazione: ci sia
niente che dispiaccia a Gesù. E alla santificazione:
tutto quel che piace a Gesù. L'ho scelto ed egli è
la mia eterna felicità.

Ariccia (Roma)

17 ottobre 1962

[586]

*** consiglia questo: di tanto in tanto, anzi possibilmente ogni giorno interrogarsi: *Ad quid venisti?* E cioè: perché sei creato? Perché mi son fatto religioso. Per che scopo sono entrato? La risposta allora è molto semplice, viene dal profondo della nostra anima: per farmi santo. Che cosa vale tutto il resto se non raggiungiamo la santità? La santità.

[587]

Passato il tempo della nostra vita - può essere un po' più lungo, può essere un po' più breve - ecco, ci porteranno nel sepolcro e tutto tace. A che cosa è servita la vita? È servita a farsi santi? È servita allora bene. Ma se non è servita a farci santi, per tutta l'eternità cosa sarà di noi?

[588]

Perché raggiungiamo la santità occorre che ci sia sempre ciò che è detto, e cioè: entrati nella vita religiosa, fatta la professione per l'amore a Gesù e per il paradiso e sostenuti ogni giorno dall'amore a Gesù e dal desiderio di santità, cioè di felicità eterna... Ecco: sostenuti ogni giorno. Ogni giorno perché...

Ma non solamente - volevo dire - la santità individuale, ma la santità dell'istituto.

(1) Ariccia (Roma), 19 ottobre 1962

[589]

In questi giorni passati si è celebrato in Spagna specialmente e poi in tutti i conventi di vita carmelitana più stretta, <di maggior> di osservanza più stretta, perché santa Teresa - abbiamo fatto la festa il 15 - santa Teresa ha riportato le suore nello spirito dell'istituto, perché a poco a poco si era rilassato...

L'istituto può esser fervoroso e può essere invece un po' inclinato alla tiepidezza, per cui le osservanze eh, non sono più così precise: <le> dispensarsi in questo:... dispensarsi in quello... adesso c'è la tal ragione, vi è maggior debolezza di salute, vi sono le circostanze esterne... Hanno un bel dire, ma trovarci poi invece come ci troviamo... fuori dell'istituto, nelle varie case...

E così la vita si era un po' rilassata, ed ecco che il Signore ha suscitato tre anime a rinvigorire di nuovo quell'osservanza originale, *_che c'era^a* al principio dell'istituto: santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce e san Pietro d'Alcantara che celebriamo oggi: la festa [è] oggi. Il consigliere di san Teresa è colui che (san Giovanni della Croce) ha portato anche il nuovo fervore nella vita carmelitana.

[590]

Però la vostra vita non è solamente la parte di santificazione, la parte che riguarda la contemplazione, ma anche la parte di apostolato. La vita religiosa vostra ha questo di grande bene: la contemplazione

589 (a) R: cioè la quale era.

cioè la pietà intima che porta a far meglio l'apostolato, a progredire nell'apostolato. Non si può rimaner sempre fermi! Lo spirito è sempre uguale, ma abbiám da vedere <come pro> come opporci al male, e come adoperare i mezzi che la Chiesa, la gerarchia ci propone per il progresso _anche nell'apostolato[⊖] (a).

[591]

_Quindi[⊖] (a) <la vita> la parte della vita contemplativa opera sulla vita apostolica. Quando poi si fa l'apostolato bene, si sente più bisogno di Dio, di raccoglimento e opera e influisce sulla vita di contemplazione cioè di preghiera.

[592]

Sono destinati a unirsi i due fini e si sostengono e nello stesso tempo portano la gioia, la serenità della vita religiosa.

Quando non c'è l'uno o non c'è l'altro è il cuore che si pascola di... di che cosa? Di panna montata! E cioè si pascola di fumo: fantasie, cose, chiacchiere, parole inutili pensieri, vaghi, fantasie, memorie, immaginative. E poi si viene anche un po' così attaccati all'amor proprio che non si vede più altro che noi.

Ma quando si ha la giusta pratica della pietà e la giusta vita di apostolato, allora si cammina <so> con due piedi. E un passo nella vita interiore, un passo nella vita esteriore, ecco: si va avanti, avanti.

590 (a) Così T. Omette R.

591 (a) Così T. Omette R.

[593]

Bisogna che pensiamo così: che l'esservi unite in vita comune, e cioè sotto una regola comune, in un apostolato comune, in uno spirito comune, in un complesso di regole cioè delle costituzioni ordinate alla vita comune, questo è per aiutarvi vicendevolmente.

[594]

Ad quid venisti? Da me mi sentivo debole, dice l'aspirante, e allora son venuta a cercare aiuto. E che cosa è un istituto religioso? È una società per aiutarsi. È una famiglia in cui aiutarsi. La società: ha un fine la società.

[595]

Ogni istituto, si chiami congregazione, si chiami famiglia religiosa, si chiami società è sempre l'unione di persone che hanno un fine. Perché ci stanno il padre e la madre? Per i figli. E i figli per essere educati. E i genitori per dare l'aiuto, quando occorre, *ai genitori* (a).

[596]

Si mettono in società molte persone, ad esempio voi: per aiutarvi. In che cosa? Aiutarvi a conseguire il fine. E il fine qual è? Il fine è determinato dal primo articolo delle costituzioni, e cioè perfezionamento, santificazione. «Ma potevi rimanere sola!» «Ah, ma sentivo il bisogno di aiuto, di guida» Ecco allora la vita religiosa in comune.

595 (a) Nostra congettura: ai figli.

È anche in comune in un certo senso nel senso formale, <per l'isti> per ogni istituto religioso secolare.

[597]

Ma per voi [la vita comune] è non soltanto formale, ma è anche materiale. E cioè: abitate insieme, avete una cucina comune. Avete un orario comune. Avete <una> una pratica della pietà del tutto comune. E ognuna prende l'ufficio che viene assegnato. L'unione: per santificarsi.

[598]

Ci sono nel mondo delle unioni, delle società a delinquere, cioè a fare il male. Si associano giovanotti: <quind>, diciotto, vent'anni, venticinque a rubare, poi mettono insieme e dividono.

Associazioni a delinquere proprio: pervertire i fanciulli. Questo particolarmente <ci co> ci viene dal comunismo e viene dall'ateismo, sì, che ha un riflesso doloroso anche nella nostra Italia. Oh.

[599]

Allora, se vi sono società a fare il male... E ci son proprio le scuole a rubare, come usare gli artifici, e rubare a man salva cioè senza essere incarcerati. E quando c'è uno che viene incarcerato, eh, non ha saputo rubar bene - dicono - oh, e che bisognava che facesse due cose: rubar molto e non andare in prigione. Ah, ecco le scuole che tengono la sera <le scuole>.

[600]

Cosa dire poi della stampa, dell'immortalità, cosa dire di certe pellicole che son proprio fatte allo

scopo di far denaro sfruttando la passione umana...
Allora, voi vi siete radunate per santificazione.

[601]

La santificazione sì, ma con quali mezzi aiutarvi?
I mezzi sono quelli che dà la congregazione, e cioè
le costituzioni e il governo. <Ma venendo a quello
che> Oltre a tali mezzi che abbiam già ricordati,
vi sono tre, quattro altri mezzi che bisogna ricordare
stamattina.

[602]

Primo: pregare a vicenda, perché tutte le
sorelle si santifichino, e voi insieme. Ciascheduna
insieme alle sorelle: una lega, una società di che
cosa? Osservanza della carità come avete sentito, e
progredire. Unione a progredire.

E se invece la macchina [di essere a] cinquecento,
<e invece> è a millequattrocento, ecc. ecco,
il progresso sarà molto migliorato, e cioè una
macchina _porterà- (a) anche dei grandi pesi, - eh, vi
sono i camion che portan duecento quintali, di
più -.

Aiutarvi con la preghiera. Vi stanno a cuore
tutte le sorelle.

[603]

Tutte per una e una per tutte. Tutte per una: è
tanto bello che nella circolare si ricordino le case
che sono stabilite e anche le case nuove. Che ognuna

602 (a) R: apporterà.

sappia come vive la famiglia, la famiglia delle suore di Gesù buon Pastore: quali pene ha, quali consolazioni, quali progressi. Conoscere anche le sorelle. Conoscere: e quante persone ha il noviziato quest'anno, quante aspiranti ha avuto nella tal casa, potrebbe essere l'Australia, potrebbe essere in Brasile, può essere specialmente l'Italia.

[604]

Ieri [ci] son stati sette vescovi a parlarmi di voi, uno dopo l'altro: mi hanno impegnato più di mezza la giornata! Oh, vocazioni! Aiutarvi! Aiutarvi! (a) Un parroco - e anche un altro vescovo - mi ha scritto: «Non cominci a dirmi che non avete personale da _mandare_ (b), perché lo vogliamo assolutamente». «Prendetelo se c'è. Allora mandatecelo. Siete voi che fate il rifornimento».

[605]

E allora, se c'è il rifornimento, credo che in casa madre ci sia grande impegno a formarle e formarle bene: spiritualmente, intellettualmente, apostolicamente, umanamente. *Date e dabitur vobis* [Lc 6,38], date e vi sarà dato. Non voglion sentire che non ci sono, perché per me si fa eccezione, dice ognuno. Ma l'eccezione allora diventerebbe la regola, se fosse possibile. Oh, aiutarvi.

[606]

In ogni vostra casa si lavora per le vocazioni? Si dirà: <le vo> le vocazioniste ci sono. Ma le

604 (a) In tono sentito.

(b) R: mandarsi.

vocazioniste compiono la loro opera, il loro ufficio santo, però il vederle le persone un giorno, vederle una seconda volta è certamente utile, ma chi le vede continuamente le figliuole della parrocchia ogni giorno, ogni settimana almeno, ogni mese, può meglio conoscerle. Ma non basta conoscerle, bisogna formarle.

[607]

Cominciare dai tre anni a formarle. Ah, la mamma come non ha aspettato a dirci: chiama Gesù, fà il segno della croce! E se non eravamo buoni a $_farlo \neg (a)$, ci prendeva la mano e ci faceva fare il segno della croce. Così e dall'asilo, e dalle beniamine, e avanti: formare.

[608]

Si è $_fatta \neg (a)$ una statistica delle vocazioni maschili, in una grande diocesi: su cinquecento sacerdoti giovani e religiosi giovani, su cinquecento interrogati come è nata la loro vocazione, trecentosessanta hanno dichiarato: la mia vocazione è cominciata a sette, otto anni. Prenderle bene. Seguirle. Aiutarle. Animarle alla pietà, specialmente la divozione alla Madonna che è la Regina delle religiose. Aiutarle. Oh.

[609]

Primo: per il progresso [e] la santificazione: la preghiera era vicendevole. Sì: una per tutte -

607 (a) R: farla.

608 (a) R: fatto.

ho detto - tutte per una. E ognuna che va <alla> alla comunione porti nel suo cuore tutta la congregazione. Io <nella mat> nella mattina quando salgo l'altare, tengo presente tutti e tutte e come se fossero tutti attorno all'altare a offrire il divino sacrificio, sì, ecco, ciascheduna di voi.

[610]

Specialmente quando si ha una responsabilità: pregare più per le più vicine. E cioè se sei in una casa che ha tre suore, che ha quattro suore, che ha cinque suore: quella in modo speciale. E la superiora ha particolarmente questo ufficio primo di pregare. Perché se io devo celebrar la messa, devo celebrarla per la congregazione.

[611]

E voi, se siete la madre <in un is> in una casa determinata o in generale: per quelle pregare! Per quelle offrir la messa. Per quelle le intenzioni della comunione, perché non avete lo scopo soltanto di comandarle, ma di santificarle! E che il Signore ispiri bene le parole da dire. E che <il Signore vi sia vi> sia sempre con voi quella grazia di esemplari!

[612]

Dar l'esempio così che possa dire: «Se $\neg fa \neg (a)$ come faccio io la casa va bene, la congregazione va bene. Ma se non faccio bene, cosa succede? E se

612 (a) R: faccio.

gli altri imitassero me, la congregazione o la casa in particolare progredirebbe?

Quindi, la preghiera vicendevoles.

[613]

Secondo: (a) il buon esempio vicendevoles. È brutto quando si raccomanda agli altri e non facciamo noi. Ci mettiamo allora anche in ridicolo. E cioè ci guardano con occhi maliziosi: *Medice, cura teipsum* [Lc 4 ,23], o medico cura te stessa che sei malata. E raccomanda la mortificazione e il raccoglimento, ma bisogna che si dia l'orario e si dia l'esempio di raccoglimento abituale. Sì, l'esempio.

[614]

Non tanti avvisi e consigli. Eh, non tante insistenze, ecc. su certi punti. Ma vedi: fa bene! La predica è la più efficace, quella dell'esempio, sì. La prima in tutto, non con il bel nome. La madre non è la figliuola. La madre deve dar buon esempio, e le figliuole impareranno dalla madre. Impareranno dalla madre.

[615]

L'esempio. Oh, questo poi procede anche da altre cose, voglio dire dalla vita quotidiana: come si parla? Quali sono i discorsi più frequenti in casa, a tavola specialmente, nei tempi liberi ? Sono sempre edificanti? Portano sempre a letizia e nello stesso tempo a un miglior apostolato? e a un'affezione,

613 (a) È un «secondo» che nell'ordine seguito corrisponde a un «terzo» punto che potrebbe esser anche collocato al par 612.

sempre più intima alla congregazione, l'amore
sempre più intimo alla casa madre, alle costituzioni,
alla vita propria [?]. Il fervore.

[616]

Il fervore! E che se non c'è, eccitarlo il fervore.
E che specialmente al mattino si faccian le pratiche
di pietà bene. Perché, dice san Francesco di Sales:
«Se giochi alla palla e lanci la palla con la forza
della tua mano e del braccio, la palla volerà in alto
quanto è la forza che hai impresso <col> con la
mano e col braccio. <nella> La forza impressa
<nella pal> nella palla. Questa, man mano che
sale, diminuisce la forza. E a un certo punto cessa, è
esaurita <la fo> la forza impressa dalla mano e
dal braccio quando è stata gettata la palla. E
comincia a discendere allora e cade a terra.

[617]

Sempre il rinnovamento di spirito al mattino,
ogni giorno, ogni visita al santissimo Sacramento,
possibilmente non alla sera, ma quando siete occupate
nella giornata allora non vi è possibile tramandar
tutto alla sera, allora si otterranno le grazie e il
fervore anche per il giorno seguente. Perciò l'esempio
buono. L'esempio buono.

[618]

Prima di rilevare i difetti altrui ricordiamo
sempre i nostri. Ricordiamo sempre i nostri. Ho già
detto una volta e non ricordo più se è molto tempo
o poco: santa Teresa d'Avila dà delle istruzioni per le
visitatrici; tra le altre cose dice che è tanto facile

che le suddite si lamentino della superiora e la superiora che si lamenti delle suore. Oh, dice poi san Teresa: «Noi monache siamo *_inclinate*¹ (a) a trovar sempre delle scuse e delle ragioni: perché ho fatto questo... perché vivo così... e c'è la salute,... e in questo caso c'è la tal difficoltà... e le suore non fanno bene, ecc. Noi <suo> monache - dice - siamo così abituate e astute nel trovar delle scuse, delle ragioni. E se c'è qualche male, è degli altri, procede da altri. E se c'è qualche bene, procede da noi».

[619]

Le suore poi parlano una volta sola con la visitatrice; ma la superiora, la madre parla forse più volte, come avviene generalmente. E allora vediamo di aver luce. E in primo luogo esaminiamo noi stessi.

[620]

Poi si esaminerà ognuna sopra l'ufficio che ha. Esempio: i discorsi della giornata, il comportamento, come fa il catechismo, come si comporta coi bambini, come vive nella comunità. Vi è la convivenza serena, il compatimento vicendevole, la bontà con tutte? Si corregge un po' il carattere, [o] lo si scusa dicendo: «Ma son fatto così...?» Eh. siamo fatti secondo Adamo, ma Gesù Cristo è l'uomo nuovo, l'Adamo nuovo. E bisogna vivere come Gesù, non come <l'Adamo> l'uomo vecchio che è Adamo.

618 (a) R: *inclinati*.

Oh, allora, [a] poco a poco sempre, perché si contribuisce così al bene della congregazione, di tutte.

[621]

Poi, oltre a questo, mostrare e insegnar la pietà. La madre ha da pensare \neg alle (a) responsabilità che ha sulle figliuole: preghiera, buon esempio, buona convivenza, incoraggiamento, sostegno specialmente in principio quando escono <dalla> dal noviziato e hanno emesso la professione.

[622]

In quei cinque anni continua il noviziato, un noviziato più largo. Sì, è vero che si fa la preparazione poi diretta alla professione perpetua, ma sono i cinque anni che preparano, non i sei mesi soltanto, alla professione perpetua.

[623]

Si aiutano proprio le suore che escon dal noviziato? Si fa un ambiente che, in sostanza, è una continuazione del noviziato nella casa? Quindi aiutarsi in conclusione. Tutte per la santificazione.

[624]

Ma, e dell'apostolato? L'apostolato vien di conseguenza! Farà una di più alle volte, perché è sempre in cucina, l'apostolato della pazienza <e del suo apostolato> e della vita interiore e del buon esempio e della preghiera; e l'altra farà forse la vita più esterna, e cioè negli apostolati vari che ci sono in parrocchia.

621 (a) R: le.

[625]

Ma tante volte influisce di più veramente sulle anime quella che è più nascosta, quando ha pietà, ha umiltà. Influisce di più! Ma non predica, non fa conferenze... Vi è qualche cosa di intimo! Perché, chi pensi che converta le anime se non Dio? Se non è lui che opera sulle anime, anche usando la tua parola? Ma quante volte non c'è bisogno di parlare, ma quell'atto di virtù, quell'atto di obbedienza, quanto merita davanti a Dio e che apostolato è!

[626]

Dice santa Teresa: «Vale più un atto di sottomissione e di obbedienza che costa, che non diecimila atti o di dolcezza spirituale o di cose fatte in pubblico per cui hanno avuto le lodi magari e i battimani». Cosa volete batterci le mani? Non batteteci le mani.

[627]

Vediamo di eccitare il fervore. E pensare che lo spirito, la grazia non va a battimani o a lodi e [a] cercare la benevolenza con arte della superiora. Dubitate sempre di quelle che vi vengono troppo attorno. Dubitate sempre, sì. E vigilate perché non si cada nella debolezza di attirarsi l'affezione a sé. A Dio (*a*) portar l'amore e i cuori! E dubitare perché ci può essere astuzia, oh, che qualche volta influisce anche nelle decisioni, nelle relazioni che si danno.

627 (*a*) In tono profondo e sentito.

[628]

Una è antipatica, per quello, eh, si vede sempre con lo sguardo, con gli (*a*) occhiali verdi o rossi. E l'altra si vede sempre con gli occhiali bianchi. S'interpreta tutto in bene e si scusa anche il male. Siamo retti nei giudizi, non influenzati dai sentimenti o dalle cose: vedere la realtà.

[629]

Vale più un atto di serena e costosa obbedienza che diecimila di queste cose esteriori, che son poi vuote. La sentimentalità: magari che piangono dopo la comunione, ma che dopo non c'è la testa col cuore. Perché noi viaggiamo tutte e tre assieme e bisogna che ci accompagnamo: la mente, il cuore, la volontà! E con esse: mente, volontà e cuore, il servizio che si ha dal corpo! Il corpo che è unito con l'anima.

[630]

Quanto son contento dei vostri progressi e delle buone notizie che ricevo qua e là! Questo vuol dire che l'istituto piace a Gesù buon Pastore, piace <ad> a Maria madre del buon Pastore, piace alla Chiesa. Non insuperbirvi. Ma siete piccole!

[631]

Non so quante persone siate tutte insieme, e il contarle non lo faccio facilmente se non vengo interrogato dai superiori. Ma bisogna dire che noi siamo piccoli <e po> e pochi! Quanto avete ancor da camminare e da progredire! Ma l'istituto è in progresso.

628 (*a*) R: l'.

[632]

E ho detto: preoccuparvi non soltanto della santificazione di ognuno di noi e neppure della casa soltanto, della casa in cui si vive, ma santificare l'istituto! Che piaccia sempre più a Gesù. Allora vi manda le vocazioni, perché è lui che le manda. Selezionatele bene: veramente anime che cercano la santità e che son portate <alle re> ai voti dall'amore a Gesù. E se ognuno è un membro sano, il corpo è sano. E si hanno anime vive ed operanti nell'istituto. E l'istituto stesso è vivo. Non che si _trascina_ (a). È vivo ed operante: operante per il progresso e secondo gli attuali bisogni delle anime, della società.

[633]

Vi dò la benedizione. *Jesu bone Pastor... Mater divini Pastoris... Sancti Apostoli Petre et Paule... Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper Amen.*

Benedico anche le corone perché di tanto in tanto viene qualcheduna a chiedere, così non c'è bisogno di venire una per una.

Ad laudem et gloriam Dei et Virginis Mariae in memoriam vitae, mortis et resurrectionis eiusdem Domini nostri Gesù Christi benedicantur et santificentur haec sacratissimi Rosarii coronae in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen! Prego per voi e voi pregate anche per me.

632 (a) R: strascina.

[634]

Ricorderete che il 26 dicembre vi è un corso di esercizi di *Orientamenti nella vita*, quindi vi possono prender parte dai 14-15 anni fino ai 28-30, perché l'orientamento è per tutta la vita, secondo che il Signore destina un'anima. E che siano figliuole buone e quindi vogliono fare un breve corso di esercizi per conoscere la via a cui il Signore le chiama. Dal 26 dicembre prossimo in questa casa!

Ariccia (Roma)

19 ottobre 1962

634 * Questo paragrafo è aggiunto dopo il consueto saluto di commiato: sia lodato Gesù Cristo.

[635]

—Avete incominciato bene l'anno scolastico?
Penso che l'avete cominciato con la preghiera. È bene mettere l'anno¹ (a) sotto la protezione di Maria madre del divin Pastore, che è anche sede della sapienza e madre del buon consiglio e regina degli apostoli.

[636]

Quante <do> grazie attendere, perché non basta anche l'impegno, da solo non basta l'impegno a studiare, ma insieme ci vuole la luce di Dio. Perché se studiaste per una carriera civile, supponiamo per diventare professoressa così come impiegate al governo, allora c'è anche bisogno della grazia di Dio. Ma i vostri studi sono ordinati all'apostolato, non a una carriera, ma all'apostolato. Lo

635 (a) R: Avete fatta la vostra consacrazione totale al Signore e con gaudio spirituale hanno assistito quanti sono qui presenti, sotto...

È evidente una sovrapposizione sul nastro: queste righe si riferiscono alla celebrazione della professione del 3 settembre.

Le parole iniziali riportate in sostituzione sono state prese da taccuino di sr. M. Liliana Fava sgbp.

(1) Albano Laziale (Roma), 26 ottobre 1962

studio ha <un tu> tutto un timbro e uno spirito particolare. Siete venute, e quante cose avete da imparare nell'istituto?! Ci vuole una formazione completa, piena, che dovete prendere.

[637]

La prima formazione è la formazione spirituale, e cioè <la f> la fede, la speranza e la carità: formazione che si fonda su queste tre virtù. E poi la pietà. La pietà secondo le pratiche che avete nell'istituto. Formazione spirituale! Questa è la principale. Non si può pensare alla vita religiosa senza questa parte spirituale.

[638]

La seconda formazione è intellettuale, e cioè lo studio, il quale è complesso. Prima ci sono le materie scolastiche ordinarie appunto perché si dovranno superare gli esami. Ma lo studio non si restringe agli esami che vengono dati al termine dell'anno: lo studio riguarda tutto. E riguarda quindi l'imparare a pregare, ad esempio, l'imparare a fare la meditazione. Lo studio: come comportarsi e che cosa è la vita religiosa. Sì!

[639]

Terza formazione è la formazione apostolica. Occorre che in questo tempo si ecciti il cuore all'amore, all'amore alle anime. La vocazione alla vita vostra e cioè all'apostolato di cooperazione ai parroci, esige grande amore alle anime. Che le anime del purgatorio siano suffragate. Che i peccatori si convertano. Che nelle parrocchie i fedeli siano docili

al parroco. Che si convertano gli eretici, gli scismatici.
Che la fede arrivi a tutto il mondo. La sete di anime!

[640]

È quella sete di anime che è la carità, la quale deve sempre essere unita alla carità, cioè all'amore a Gesù, e deve nascere dall'amore a Gesù. Gesù che ha sete di anime e voi che volete estinguere questa sete. «_Donna (a), dammi da bere» [Gv 4,7], disse Gesù alla samaritana. Ecco, voi volete dare da bere a Gesù. Qual è la sete di Gesù? Qual è la sete di Gesù? Allora avreste detto così.

[641]

La formazione apostolica trasforma il cuore: invece che il cuore ordinato alla famiglia, diviene ordinato alle anime, quindi alle parrocchie, al ministero spirituale, pastorale. Formazione intima del cuore! I due amori: a Gesù e alle anime.

[642]

Poi in terzo luogo la formazione è, cioè in quarto luogo la formazione è quella umana. Umana vuol dire buona educazione, vuol dire galateo. Vuol dire amore alla verità, alla veracità, sincerità. Vuol dire delicatezza di coscienza. Vuol dire rispetto alle compagne vostre, alle sorelle. Vuol dire sottomissione a chi vi guida. Vuol dire <deli> purezza. Vuol dire rettitudine interiore, cioè desideri,

640 (a) V: omette.

pensieri santi, buoni. Vuol dire riconoscenza a chi vi fa del bene. Vuol dire rispetto ai luoghi sacri, ma anche alla preghiera, perché tutti gli uomini devono pregare comunque siano: siano cristiani o non siano cristiani. L'obbligo della preghiera. Quindi la formazione umana e insieme la formazione religiosa. Prendere tutto.

Vedete quanto voi - supponiamo - foste in scuole pubbliche - supponiamo - superate le scuole medie, oppure foste nel mondo, aveste da superare l'esame da maestre, maestre civili, chi dà il voto guarda solo come si sa, come son fatti i compiti per l'esame, ecco, e qual è il risultato dell'orale. Allora è promossa o non è promossa, secondo i casi.

[643]

Ma noi nella promozione alla vestizione, all'entrata nel noviziato, alla professione prima e alla professione perpetua: quattro punti, quattro esami ci sono.

[Primo]: com'è lo spirito e la virtù, specialmente l'obbedienza?

[644]

Secondo: quale è la parte intellettuale, cioè come supera gli esami? Come ha studiato; esempio anche il catechismo, se non si fanno altri studi superiori.

[645]

Terzo: se c'è l'amore alle anime, l'amore intenso a Gesù buon Pastore, il suo spirito. E cioè

Gesù che cerca le anime, voi che cercate le anime, cioè aiutare i bambini, aiutare la fanciullezza, la gioventù femminile. Fare tutte le opere che sono richieste in una parrocchia, ecc. Se c'è l'amore (*a*) alle anime, cioè se si è arrivati a sviluppare questo amore non soltanto nel senso comune, amore cristiano, ma amore apostolico.

[646]

Quarto: se c'è stata la formazione umana e si è assecondato e corrisposto alla formazione umana e soprannaturale, cioè religiosa.

[647]

Quindi che cosa si fa negli istituti religiosi grandi? Si fa così come abbiamo per la parte nostra e per le suore, man mano che si sviluppano! Vi è un grande foglio in cui si scrive a capo: *Relazione*, e sotto: dell'aspirante tale, ecc. E poi si incomincia, dalla relazione: i genitori, l'età. Poi come è la parte spirituale? Può essere che una meriti otto, sei, dieci. Com'è la parte intellettuale? Sei, otto, dieci. E noi teniamo la regola così: ottimo, buono, mediocre, sufficiente, e insufficiente, in cui non si tiene più.

[648]

Per la parte apostolica: l'amore. E si dimostra anche con la carità vicendevole, ma quell'aspirazione alle anime, lo spirito in sostanza della pastorella.

645 (*a*) In tono scandito.

[649]

E poi noi aggiungiamo la formazione umana, quindi la psicologia, il carattere: se si è di carattere normale o anormale, carattere socievole o non socievole. Quattro _voti \rightarrow (a) e si fa la media. La media può risultare sei, otto, dieci. Qualche volta però basta un difetto grave eh perché annulli tutti e quattro i voti. Eh, difetto grave potrebbe essere un carattere non normale o un difetto <psi> psicologico molto accentuato che impedisce poi di vivere in comunità e operare nell'apostolato.

[650]

Così riguardo alle virtù fondamentali, ad esempio: la obbedienza, castità, povertà, amore alla vita comune. Allora si dà il voto e si fa la media, eccetto che basti <uno> un difetto così grave, per cui si elimina l'aspirante.

[651]

E qualche volta l'aspirante ha tali qualità in un punto per cui sono illuminati gli altri punti. Supponiamo che sia veramente molto buona, molto buona l'aspirante, e docile, delicata, ecc. Quello può supplire ad altri, <non> ad altre qualità, non a tutte, ma supplire in parte ad altre qualità, sì. Perciò negli esami - ho detto - di ammissione, vestizione, noviziato, prima professione <e prima> e professione perpetua, si guardano queste

649 (a) Così T. Omette R. Nastro deteriorato.

quattro parti. Quindi non si è studenti comuni dove chi dà gli esami guarda solo ciò che ha fatto come compito e come ha risposto all'orale. Perché a quella studentessa, a quella maestra civile non si va a guardare se ha pietà, se ha buon carattere, se è socievole, se ha cuore apostolico, se ha amore ai bambini, no. Questo no!

[652]

Ma per noi la formazione è molto più complicata <e> ed è completa. È veramente formazione! Formazione <della cris> _della vita cristiana[⊖] (a) e formazione della vita religiosa, religiosa specialmente in questo senso vostro proprio: pastorale!

[653]

Oh, allora è più difficile? È più completo! Sì, più difficile, ma siccome avete vocazione speciale, così avete grazie più speciali. E la buona volontà da una parte e le grazie speciali dall'altra, vi assicurano il risultato. Vi assicurano il risultato. Poi questi documenti si tengono in archivio e servono per il futuro, in certi casi straordinari, in cui di nuovo si possono e si devono confrontare.

[654]

Perciò domandare con molti rosari le grazie per corrispondere alla chiamata di Dio. E fra le grazie la prima è la buona volontà. Secondo poi, ci si applica nello studio, si prende tutta l'istruzione che vien data, ecc.

652 (a) R: della cristiana vita.

[655]

La istruzione che vien data però, la formazione non vuol dire che <tu> si dia in un giorno con una buona predica. L'istruzione, la formazione viene data a piccoli sorsi.

La bambina che ha un anno, cresce poco per volta, e a cinque anni, a dieci anni vedete che è cresciuta. Ma che giorno è cresciuta? Prima era cinquanta centimetri, dopo diviene alta un metro... È cresciuta tutti i giorni un pochettino, insensibilmente.

Così la formazione viene data a sorsi. Sta in uno sguardo alle volte, in una parola! Starà alle volte in una meditazione, un'altra volta in una visita. Sta nella scuola, sta nella conferenza domenicale, sta nella meditazione e sta nelle altre pratiche. Sta nel modo di comportarsi anche a tavola, il silenzio pronto, l'obbedienza pratica, adatta secondo le circostanze e il posto [e] il tempo.

[656]

Piccole cose, piccole cose. Nutrirsi giorno per giorno. Non tutto assieme, ma prender giorno per giorno quello che vien dato. Come la mamma dà al suo bambino giorno per giorno quanto è necessario del latte e del cibo.

Non si vuol mica dire che perché uno deve crescere che voglia mangiar tutto in un giorno. No! Crescere giorno per giorno quello che è necessario. Allora giorno per giorno crescerete nelle quattro parti: formazione spirituale, formazione intellettuale, formazione del cuore - cuore apostolico - e formazione umana e religiosa.

[657]

Oh, è complicato, è grave questo lavoro? Sì, però si costruisce un pochettino per giorno. Si costruisce così, che alla fine vi è la suora veramente pastorella: nella sua vita intima, nella sua vita di comunità e nella sua vita pastorale. Allora si ha la pastorella completa, che poi <perf> si perfeziona giorno per giorno, fino a quel momento in cui ormai si sarà purificata da molti *** (a).

Albano Laziale (Roma)

26 ottobre 1962

657 (a) Nastro interrotto.

[658]

Il concilio che è in corso, il Concilio Ecumenico Vaticano II (*a*) ha soprattutto fine pastorale, cioè [mira ad] aiutare le anime perché arrivino alla salvezza: il buon Pastore il quale insegna, il quale guida, il quale santifica.

[659]

E costantemente nelle varie sedute del mattino si ripete, non so quante volte, questo: curare le anime, salvare le anime, allontanare le anime dal peccato, farle vivere in grazia con tutti i mezzi.

[660]

Specialmente in questo tempo si parla in ordine alla liturgia, e cioè la liturgia in generale e poi la messa in particolare; quindi i sacramenti, poi i sacramentali (come sono le benedizioni e le funzioni secondo il pontificale), l'arte sacra, i paramenti, la costruzione delle chiese; e poi la predicazione, i catechismi e tutto quello che è necessario per la cura delle anime nella vita pastorale.

* Istruzione poco comprensibile.

658 (*a*) Si è aperto l'11 ottobre 1962, sotto il pontificato di Giovanni XXIII e si concluderà l'8 dicembre 1965 sotto il pontificato di Paolo VI.

(1) Albano Laziale (Roma), 6 novembre 1962

Certamente questo è sempre il pensiero che domina, e il pensiero il quale orienta tutti gli altri pensieri e tutto quello che fate è in ordine alla vita vostra, cioè alla vita nelle parrocchie: suore pastorelle, cioè suore di Gesù buon Pastore.

[661]

Vi _dirò¹ (a) una cosa che mi starebbe ben a cuore e che starebbe ben a cuore a Gesù buon Pastore: che non vi accontentiate di una vita fiacca, di una vita ordinaria, di una mediocrità <nella> nella santificazione.

[662]

[Ci sono] persone che stanno sempre sul medesimo piano, cioè non progrediscono e magari non indietreggiano. Tuttavia questo non è possibile, no. Intanto loro pensano di non andare indietro.

Occorre che miriate alla vera santità: santificazione! Non bastano ora nel mondo le attività, *** il comportamento, le opere che si facevano e il modo con cui si facevano le opere di zelo _un secolo fa. Non basta un catechismo qualsiasi, come un tempo, senza spiegazione e senza commento¹ (a). Oggi si richiedono delle sante e non delle persone comuni.

[663]

Una cosa sola richiede da voi adesso Gesù buon Pastore: la santità! Vera santità, autentica santità. Prendere le cose spirituali sul serio. Cosa vuol dire

661 (a) Vocabolo incomprensibile dedotto dal contesto.

662 (a) Così T. Omette R. Nastro deteriorato.

sul serio? Una decisione forte, decisione che è furbizia, che adopera tutti i mezzi. E i mezzi sono: la preghiera, l'impegno, i propositi, l'uso dei sacramenti, il consigliarvi e [cor]rispondere a tutto quell'indirizzo che viene dato.

[664]

Non persone mediocri! Persone invece piene di fervore e di ardore, veramente sante. Quando si va, non che ci siano grandi sgridate, molte osservazioni, ma: questa settimana è così... e la settimana dopo è così; un anno è così e un altro anno è ancora così, si cammina su un piano. Bisogna salire!

[665]

Non una vita orizzontale, ma una vita verticale. Salire: lo spirito di fede profondo, <la fi> la speranza forte: speranza nella grazia di Dio, speranza nel paradiso, per arrivare a un posto elevato in paradiso.

Poi c'è la carità, c'è l'amore vivo, sentito a Dio, veramente con tutto il cuore sopra ogni cosa. Quante persone vivono di un amor proprio in senso spirituale, o di spirito dominato in parte dall'amor proprio.

[666]

Salire. Il che significa: un giorno prendere decisioni forti. Sì, decisioni le quali sono ispirate da Dio, decisioni che si vogliono confermare e ripetere ogni mattina: oggi comincio! Oggi comincio.

[667]

Non delle figliuole di qualche buona volontà, che non commettono <grossi> grossi sbagli, grossi disordini. Non mediocri, ma anime aperte, anime ferventi.

Che cosa se ne fa la Chiesa di persone che vivono mezzo di amor proprio e mezzo di spiritualità? Praticamente contentano l'amor proprio e in gran parte contentano l'amor proprio anche nelle cose spirituali, anche nelle cose di zelo: per farsi vedere ad esempio, per mostrarsi; non per farsi vedere da Gesù, non per mostrarsi davanti a Dio veramente infervorate e accese di amore a Dio. Bando alle mediocrità! Fervore!

[668]

Non vi sto a dir tanto: studiate, obbedite, siate in ordine, fate questa o quell'altra cosa che vi è assegnata, ma vi sto a dire: la santificazione! Se non siete sante, voi che cosa sarete? Sarete nelle parrocchie dei lumicini: dei lumicini, che stentano a rimanere vivi ancora. Fiammelle che sono ancora vive, ma non mandano la luce lontana due metri. ***
Luceat lux vestra coram hominibus et videant [Mt 5,16], vedano ***. Vedano la carità, l'amore a Dio, l'amore alle anime. Non dei lumicini! «[Voi] siete la luce del mondo» [Mt 5,14]. È la luce che illumina!

Vi sono suore che hanno una luce viva che si spande anche, arriva in lontananza.

[669]

Il sale della terra. «[Voi] siete il sale della terra» [Mt 5,13]. Il sale! Il sale quando è scipito

- cioè che ha perso il suo valore - a cosa serve?
 Sale scipito - dice il Vangelo - non vale ad altro
 che sia buttato sulla strada [cf. Mt 5,13] o sia
 buttato nella concimaia. Perché a cosa vale? Il sale
 scipito non vale neppure a far concime, no. Quando
 vi è sale insipido che ha perso il suo valore... Siete
 il sale della terra [Mt 5,13], ma bisogna che ci sia
 la vita dentro, ci sia il vigore, perché se quel sale
 ha perduto vigore non vale a venir messo nella
 pentola, non serve: *nisi ut mittatur foras, et
 conculcetur ab hominibus* [Mt 5,13].

[670]

Persone che rimangono poco utili o niente utili:
 fan numero. Non son tre, saran quattro; non son
 quattro, saran cinque... Non è il numero in primo
 luogo [che conta], è la santità interiore, la vera
 santità, <auten> autentica santità, quella che si
 poggia sempre sulla fede, sulla speranza, sulla
 carità: la santità teologale!

[671]

Verticalmente vivere, cioè andare su, sempre
 su verso il cielo, per purificarci onde potere
 entrare in paradiso per arricchirci di meriti, per ***.
Ecce alia qui superogatus sum, ho guadagnato.
 Vergini, ma stolte, tiepide, noncuranti, non
 prudenti in sostanza. Eh, così: presero le lampade,
 ma non portarono l'olio.

[672]

Eh, persone che, sì, all'esterno vanno assieme,
 tutte in fila vanno all'orario in refettorio, in
 ricreazione, [a] studio... Ma l'interno com'è? L'interno!

Tutto questo si fa per Dio, per amore, per santificarci, per l'impegno di santificarci? Eh, è tutt'altra cosa che la volontà seria di farsi santo! È tutt'altra cosa! Verrà il giorno in cui la grazia di Dio penetrerà forse meglio le nostre anime.

[673]

Si parla nei libri di ascetica della seconda conversione. Ci sono persone che sono già convertite dal male grave. La seconda conversione [è] dal male ordinario, dalle venialità, dall'indifferenza, dalla freddezza: dal convertirsi di lì.

Entrare nel numero delle cinque vergini prudenti, le quali prendevano anche il riposo quando era tempo di prenderlo, ma già avevano fornito le lampade, cioè già avevano *_preso con sé* (a) l'olio per accendere le lampade e accompagnare lo sposo.

[674]

Non contentarsi di fare una meditazione qualunque, una comunione qualunque, una visita qualunque, no. Non un *_confessare* (a) sempre le stesse cose: sempre le stesse cose, come se fosse già un foglio stampato e si leggono gli sbagli e sono sempre gli stessi. Confrontare una settimana con l'altra, un mese con l'altro. Vedere se s'è fatto progresso.

673 (a) R: con sé preso.

674 (a) R: confessarsi.

[675]

Non stare ferme su una via orizzontale piana,
[ma] salire! *La Salita*, come è il titolo di quel
libro di san Giovanni della Croce: *La Salita*. La
salita!

«Che cosa esigete - ho domandato in Giappone -
da questi giovani dell'azione cattolica,
da questi gruppetti che avete e che son piccoli?».
«Noi esigiam la santità. No, non vogliamo una
condotta così e così... e cioè cristiani ma [che
vivono] (a) poco differentemente dai non cristiani.
Noi esigiamo la santificazione. Chi non la vuole si
metta a parte, perché impedisce gli altri».

[676]

Vera santità! E questo piace al Signore e vi
renderà felici, perché è la vita religiosa che diviene
felice quando c'è questo lavoro di santificazione,
quando si mira veramente alla santità. E lo volete!
E preghiamo tanto in questo mese.

[677]

Anime che sono in purgatorio per tiepidezza
per esempio, per venialità, per attaccamento.
Distaccarsi dal nostro io, attaccarsi a Dio, mirare a
Dio: allora si lasciano indietro le cose della
terra. Sì, l'anima innamorata di Dio, va a Dio e
vola sempre verso di lui come l'aquila che vuole
innalzarsi e spicca il suo volo con tutta la sua
energia.

Santificazione: e lo volete e potete farlo
questo.

Albano Laziale (Roma)

6 novembre 1962

675 (a) R: vivere.

22-XXII. SANTIFICAZIONE (II) (1)

[678]

_Buono \neg (*a*) al vostro ministero, al vostro apostolato, ecco, questo - e che è anche l'augurio -: il 1963, se al Signore piacerà di darcelo, lo dedichiamo in modo particolare alla nostra santificazione.

[679]

Santificazione individuale: ognuno! Il che vuol dire aumento di fede, aumento di speranza, _aumento di \neg (*a*) carità. Vuol dire purificazione dai nostri difetti: purificazione non soltanto dal peccato, ma proprio anche dai difetti di natura, di indole in quanto possibile, e dai difetti volontari, dalle abitudini non buone. Sì, anche i difetti di indole sono da correggersi in quanto è possibile.

[680]

Oh, in questo tempo si sta promovendo il processo diocesano per la beatificazione di un nostro ragazzo (*a*), fra i primi. Oh! Ora: si era impegnato anche a correggere i difetti di indole.

678 (*a*) R: Buona.

679 (*a*) R: Così T. Omette R.

680 (*a*) Maggiorino Vigolungo nato a Benevello (Cuneo) il 6-5-1904, fu alunno della Scuola Tipografica Editrice ad (1) Albano Laziale (Roma), 25 dicembre 1962

Di indole: cose, eh, che molti non s'impegnano a correggere. Ad esempio: aveva paura di entrare in una camera buia, e sapeva che non vi era nessun pericolo, ma si spaventava, e allora, sforzandosi [a] poco a poco, ecco, vinse quella paura.

Così altri difetti simili, anche i difetti - voglio dire - di indole. Di indole: non tutti si possono <corregge> correggere - i difetti di indole - ma in quanto è possibile. E quando c'è volontà seria, si riesce, in una parte almeno.

[681]

Che cosa significa allora, dedicare l'anno alla nostra santificazione? Sì, significa:

Primo: la purificazione.

Secondo: l'acquisto delle virtù, particolarmente delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

[682]

Purificazione. Se leggete o avete letto il libro di san Agostino, il libro che porta il titolo *Le Confessioni*, vi sono delle pagine che indicano come purificarsi. Pagine molto belle, che fanno meditare: come egli mortificava il suo gusto, come mortificava i suoi occhi, come mortificava l'udito, come mortificava l'odorato, come mortificava il tatto e come moderava il riposo; come entrava nelle buone relazioni, cioè come trattare col prossimo, con le

Alba dal 15-10-1916 al 27-7-1918, giorno della sua morte. È in corso il processo canonico per la sua beatificazione.

persone con cui si conviene. Egli andava <alle>
alle cose minute.

[683]

È certo che vi sono dei punti di arrivo che sono molto difficili. Ad esempio: preferisco ciò che è insipido a quello che mi è gustoso nel mangiare, nel bere. Preferisco tra le cose da farsi le più difficili, non le più facili. Preferisco ciò che è povero a ciò che è comodo, a ciò che è ricco <proferi>. Preferisco anche quello che è più disprezzato, che non è stimato a quello invece e alle virtù invece che si vedono in pubblico, che sembra allora che servano a guadagnare stima.

[684]

Certo il ridurre il nostro gusto, le nostre tendenze naturali nella via giusta, questo è veramente purificazione. Non che, ad esempio, uno si privi <del vest> del cibo, ma la misura giusta! Ed è sempre da considerarsi il cibo come il sostentamento, non <il su> il gusto. Non preferire quello <che più> che si prende più abbondantemente perché è più gustoso, e quello che invece non è gustoso lasciarlo.

[685]

Noi abbiamo da ridurre la nostra parte inferiore, le nostre tendenze naturali, ridurle <nella li> nella linea giusta: quello che si deve fare, quello che non si deve fare, o meglio: quello che <sod> piace a Dio; ed evitare quello che non piace a Dio, quello che soddisfa il senso!

[686]

I santi non erano scrupolosi in generale, no, ma giusti sì! Giusti: quello che va bene e quello che non va bene; quello che piace a Dio e quello che non piace a Dio. La purificazione.

[687]

In secondo luogo: la conquista delle virtù. E siccome tutte le virtù dipendono e sono conseguenza della fede, speranza e carità, così se si vuole alla *perfectiones*, se si vuole attendere alla nostra santificazione, ecco: esercitarsi nella fede, esercitarsi nella speranza, esercitarsi nella carità verso Dio e carità verso il prossimo.

[688]

Fede: Il presepio! Chi si vede? Chi è quel bambino? È il figlio di Dio incarnato, colui che tutto ha fatto e senza di lui nessuna cosa fu fatta, nessuna cosa esiste senza di lui. Egli è Dio! La fede! E particolarmente questo esercizio di fede va bene nella prima parte della visita al santissimo Sacramento, particolarmente [per] chi è già ben avviato nel modo di fare la visita al santissimo Sacramento. La Fede! Veder tutto in Dio! Che siamo nulla, che tutto è Dio! Che ogni cosa da farsi dev'essere ordinata a Dio. Che Dio è la nostra gioia e la nostra felicità eterna! Fede! Vivere di fede. E veder tutto in Dio, quello che è nei nostri impegni quotidiani e quello che deve toccarci l'intimo, la retta intenzione: gloria a Dio. *Gloria in excelsis Deo* [Lc 2,14].

[689]

Poi la fiducia, la speranza cioè. Speriamo le grazie per salvarci, speriamo le grazie per farci buoni,

per fare i nostri doveri quotidiani, per esercitarsi nelle virtù. E così: crescere in virtù. Crescere in virtù! E appoggiarci ai meriti di Gesù Cristo per avere più forza, più grazia per praticare quello che è da farsi giorno per giorno; $_fare \neg (a)$ bene le nostre cose; farle bene.

[690]

E poi la carità: l'amore a Dio, l'unione con Dio, la vita di Gesù Cristo in noi. Gesù in noi: che opera egli nella nostra mente, nei nostri cuori, nei nostri pensieri e in tutta la nostra attività quotidiana, in maniera che: «Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me». [Gal 2,20]. E cioè: non son più io che voglio quel che voglio, ma voglio ciò che vuole Gesù! Ed è lui che mi comanda; è lui che mi suggerisce le cose da fare, le cose da lasciare!

Sì, Gesù che vive in noi: i nostri pensieri, i nostri desideri, i nostri sentimenti, le nostre parole, le nostre attività, le nostre occupazioni quotidiane. E allora la vita in Cristo: *Vivit vero in me Christus* [Gal 2,20].

[691]

E di riflesso: l'amore al prossimo. L'amore al prossimo, perché sappiamo che <son> hanno la anima da salvare! Chi ama davvero Dio, combatte il peccato, le offese di Dio, e ripara le offese che si fanno a Dio chi ama davvero il Signore. L'amore al prossimo è sempre santo quando dipende

689 (a) R: farlo.

dall'amore a Dio, quando <è> cioè noi abbiamo eccitato in noi stessi l'amore a Dio. E allora quando c'è l'amore sentito, forte nel nostro animo, ecco: che Dio non venga offeso! Che Dio sia onorato! Che le anime si salvino e arrivino <a con> a cantare le sue glorie in eterno in Paradiso. Sì.

[692]

Allora la santificazione per l'anno, come vi auguro e come domandate <al Sì> al Bambino: purificazione e conquista delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Poi verranno le virtù cardinali, le virtù religiose. Ma tutte queste altre virtù - cardinali, morali e religiose, - eh, sono conseguenza e pratica delle virtù teologali: fede, speranza e carità. Allora chiedere ogni giorno al bambino più fede, più speranza, più fiducia in Dio che vuol dire nei meriti di Gesù Cristo, e più amore a Gesù, al Signore e amore alle anime!

[693]

Ecco allora: auguri che finiate bene l'anno, santamente, e che l'anno prossimo sia tutto un anno di luce, di grazia, di letizia. Sì. Ma sulla terra in questo mondo non c'è nessuno che sia più lieto e che abbia una vita più serena che chi è santo! Solo chi è con Dio e che ha Dio nel suo cuore trova veramente la gioia, vive veramente la sua vita; anche se tribolata, la vive in serenità, perché c'è Dio dentro, che è l'eterna felicità.

[694]

E se c'è il diavolo? Il diavolo ha solo l'inferno da portare! E allora chi ha il diavolo nel cuore

255

soffre! Anche [se] all'esterno può mostrare che è contento, cerca di soddisfarsi, ma nell'intimo del cuore, no, non è contento colui che ha il peccato. Ma chi vive con Dio, ecco, con Dio che è la nostra felicità eterna...

È il Padre Celeste che ci ama. È lui che ci vuol dare il bene! Il demonio vuol soltanto portarci al male, alla rovina di qua e di là, cioè nella vita e nell'eternità.

Allora, gli auguri e le preghiere, così spero da voi anche preghiere e specialmente la recita di qualche Padre Nostro, ecco, che è la grande preghiera che piace al Padre e che ci ha insegnato il figlio di Dio incarnato.

Albano Laziale (Roma)

25 dicembre 1962

INDICE ANALITICO

I numeri indicano le numerazioni marginali del testo.

Abbandono in Dio: 373 (cf. **Fede, Obbedienza**)

Adorazione: 402, **404**.

Aggiornamento: 68-69 (cf. **Studio**)

— e vita interiore: 461

Amore: (cf. Carità)

- a Dio: 62, 111-113, 116, 473, 523, 551, 669, 690.
- al Signore: 53, 113, 193, 300, 365, 455-456, 553-555, 640-641.
- del prossimo: 252, 473, 523, 639-641, 645, 669, 691.
- e apostolato: 574.
- e sacrificio: 575.
- e santificazione: 334-337.
- motivo di tutte le azioni: 574-575.

Apostolato: (cf. Ministero pastorale)

- collaborazione con i pastori: 85, 191, 263-267, 270-274, 511.
- del buon esempio: 447, 449.
- della parola: 448-449, 457.
- della preghiera: 434-435, 441-443.
- della sofferenza: 444-446.
- della vita privata: 430-436, 450.
- e formazione: 639-641.
- e preghiera: 590-592.
- e santità: 521-522, 545, 590.
- e vita interiore: 430-453, 457-460, 470-473, 624.
- 2a fine della consacrazione: 525.
- miglioramento dell': 155, 511.

Battesimo: 46-47 (cf. **Sacramenti**)

- significato: 287-290, 339.
- degli adulti: 82.
- di sangue: 344.
- sviluppo della grazia del: 287-289, 291-293, 306, 310, 345.
- vita di grazia del: 79-82, 340-343, 352.

Beatitudini: 375, 382, 573.

- misericordiosi: 301-303.
- miti: 298, 368, 572.
- pacifici: 305.
- poveri: 297, 367.
- puri di cuore: 304.
- quelli che hanno fame di giustizia: 300, 369-370.
- quelli che piangono: 299, 371-374.

Bibbia: 106

— e catechismo: 552.

Bontà

- fare del bene: 44, 513.
- del Signore: 53, 55, 65.
- e fermezza: 513.
- e misericordia: 55.
- effetto del seguire Gesù: 46-50.

Buon Pastore: (cf. Gesù Cristo)

- missione: 214-216, 219-221, 418-422, 658-663.
- Passione e Crocifissione: 219-221, 418.
- vita privata e pubblica: 423, 435, 464.
- e la Pastorella: 320, 419-422, 451-453, 660-663.
- e riparazione: 216, 219-221, 235, 237.
- e vocazioni: 1-5.
- amore al: 53, 62, 467, 645.
- conoscenza del: 378-380.
- fiducia nel: 520.

Carità: 665, 668 (cf. **Amore**)

- significato: 690.
- perfetta: 455-456.
- e bontà: 65.
- e correzione fraterna: 168, 512, 618-621.
- e vocazioni: 23.

- e servizio: 137-138.
- e vita soprannaturale: 342- 343.
- mancanza di: 250.
- opere di: 8, 16.

Castità (cf. Verginità)

- mezzo di riparazione: 249.
- voto di: 249.

Catechismo: 170.

- fine: 556, 581.
- contenuto: 104-106, 379.
- effetti: 107-108.
- amore per il: 291.

Collaborazione: (v. Cooperazione)**Comandamenti:** 40, 47, 341.**Comunione: 46-47 (cf. Eucaristia)**

- mezzo di santità: 385.
- effetto: 413.

Comunione di vita (cf. Unità)

- mezzi di: 601.
 - * buon esempio: 612-620.
 - * conoscenza vicendevole: 60.
 - * preghiera vicendevole: 602-604, 609-611.

Concilio

- Vaticano II: 658-660.

Confessione: 401

- disposizioni: 52-54.
- frequenza: 72.
- frutti: 386-392, 413.
- e imperfezioni: 387-391.
- e salvezza: 51-54.
- e santità: 385.

Congregazione (cf. Istituto)

- fine: 594-596.
- amore alla: 541.
- progresso della: 181-184.

Consacrazione (cf. Professione)

- significato: 94-96, 263.
- e osservanza religiosa: 512.
- e santità: 159, 334.

Consigli Evangelici: (v. Castità, Povertà, Obbedienza, Voti)**Contemplazione:** 522-523.

- e azione: 590-592.

Conversione: 673**Cooperazione**

- allo zelo dei pastori: 263- 284.

Costituzioni: 379, 525

- guida alla perfezione: 36, 533.
- santificazione secondo le: 193, 195.

Devozione: 523 (cf. Preghiera)**Dio**

- fine della santificazione: 521-524.
- oggetto della vita consacrata: 263.
- confidare in: 161, 166.
- conoscenza di: 105-108, 379-380.
- dare gloria a: 521-522.
- giudizio di: 37-39, 57-58, 63-64.
- unione con: 454-456, 539.
- visione e possesso di: 89- 97.

Discernimento

- della vocazione: 654.
- durante gli Esercizi spirituali: 634.
- nella correzione fraterna: 168, 173-174.
- nell'apostolato: 169-171, 178.

Docilità

- alla volontà di Dio: 95-96, 524.
- essere totalmente di **Dio**: 109-110.

Educazione (cf. Formazione)

- della gioventù: 274-276.
- contenuto: 379.

Esame di coscienza

- mezzo di migliorarsi: 35.
- generale: 499-502.
- particolare: 503-516.

Esercizi spirituali

- fine: 330-337, 376-377, 522- 524.
- modalità: 493-503.
 - * periodo di esame personale: 499-503.
 - * periodo di preghiera: 493-494, 519.
 - * periodo di virtù: 495-498.
- preparazione: 318, 492.
 - * del cuore: 321.
 - * della mente: 319-320.
 - * della volontà: 322-327.

Eucaristia (cf. Comunione)

- nutrimento divino: 383-384, 393-395.
- atto di ringraziamento: 396-397.

Famiglia Paolina: 314

- spiritualità della: 315.

Fede: 213 (cf. Fiducia in Dio, Virtù)

- veder tutto in Dio: 688.
- e visione di Dio: 90-92, 688.
- e vita soprannaturale: 342- 343, 345-350.
- nelle parole di Gesù: 45-47.
- spirito di: 193, 429, 665.
- crescita nella: 379-380.

Fedeltà

- ai propri doveri: 403-404, 430-432.
- alla volontà di Dio: 278- 280.

Felicità (cf. Gioia, Letizia)

- eterna: 93, 585, 693.

Fervore: 117, 616-617, 627

- e santità: 664-667.
- mezzi di: 34.
- nell'Istituto: 589.

Festa

- Assunzione: 285-286, 306- 312, 329.

Fiducia in Dio: 689, 692 (cf. Fede)

- Formazione:** 67, 451, 540.
 - apostolica: 639-641.
 - intellettuale: 636, 638.
 - religiosa: 650, 652.
 - spirituale: 276, 637.
 - umana: **642, 649**.
 - come processo graduale: 652-657.
 - e valutazione: 643-651.
 - nella famiglia: 268, 291.
 - nello spirito di GBP: 266- 284.
 - umana: 642, 649.

Fortezza: 194, 363.

- significato: 485-486.
- dono dello Spirito: 484.
- e mitezza: 487-488.
- e prudenza: 484-489.
- e temperanza: 356.

Gesù Cristo (cf. Buon Pastore)

- amore a: 553-555, 561-565.

- caratteristiche dell'amore a: 576-577.
- frutti dell'amore a: 365-366, 373, 583-585.
- mezzi per crescere nell'amore verso: 578-582.
- e giudizio personale: 48-50.
- e salvezza: 49-51.
- Redentore: 216, 220, 235, 252.
- unione con: 454-456.

Gioia (cf. Felicità, Letizia)

- gaudio eterno di Dio: 91, 97-102, 373-374.
- dell'apostolato: 272.
- delle virtù: 296-297.
- durante la vestizione: 281.

Giudizio: 34-74

- **criteri:** 45-50.
- tipi: 40-44.
 - * particolare: 42-44.
 - * universale: 41.
- e confessione: 52-72.
- e misericordia di Dio: 50-55, 73-74.

Gratitudine (v. Ringraziamento)

Grazia

- significato: 79-82, 288-289, 340-344, 381.
- crescita nella: 291-292, 345, 378-383, 412-414.
- mezzi per crescere nella: 384-416.
- sviluppo della: 351, 375, 405-407.

Indulgenza: 131

Inferno (v. Perdizione)

Interiorità: 66, 458-460 (cf. Vita ulteriore)

Istituto (cf. Congregazione)

- benedizione per l': 212-213, 633.
- progresso dell': 206-211, 630-632.
- unione nell': 207, 209.

Istruzione (cf. Formazione)

- religiosa: 105, 276.

Letizia: 155, 213.

Liturgia: 106, 660

- e catechismo: 552, 581.
- studio della: 581.

Maria Ss.: 185-213

- Assunzione: 285-286, 306-312, 329.
- co-Redentrice: 270.
- Immacolata Concezione: 344.
- Madre del Buon Pastore: 185, 188-189, 266, 635.
- Sede della sapienza: 635.
- e apostolato: 196-203.
- e formazione: 204-205.
- e Magnificat: 187.
- e Salve Regina: 154.
- e progresso dell'Istituto: 204, 206-213.
- fiducia in: 188.

Meditazione: 402, 404, 407

Messa

- sacrificio di Cristo: 244.
- disposizione: 416.
- valore: 416.

Ministero pastorale (cf. Apostolato)

- significato: 424.
- fondazione: 423.
- e vita privata: 450.

Misericordia

- del Signore: 50-55, 73-74, 303.
- del Signore a Giuda: 167.
- e bontà: 55.

Missione (v. Apostolato) Morte

- preparazione al cielo: 305.
- preghiera per una buona: 154.
- giudizio dopo la: 75, 78.

Mortificazione: 15 (cf. Sacrificio)

- dei sensi: 129, 482.
- della mente: 130.

Noviziato: 622-623.

- valutazione durante il: 643- 649.

Obbedienza

- conformità al volere di Dio: 278-280, 282-283.
- mezzo di riparazione: 250.
- segreto di santità: 278.
- valore dell': 626, 629.
- voto di: 232.

Ottimismo: 628 (cf. **Fede**)

Pace: 305 (cf. **Serenità**)

- frutto della pienezza di Dio: 373.

Papa: 146, 265, 485

- sommo Pastore: 269.
- preghiera per il: 284.

Paradiso

- fine dell'uomo: 75-79.
- gaudio di Dio: 97-102, 111- 113.
- possesso di Dio: 93-96, 109.
- visione di Dio: 89-90.
- desiderio del: 116-121, 285, 551.
- preparazione per il: 86-88, 103-107, 310-312.

Parroco

- rappresentante del Buon Pastore: 219.
- cooperazione con: 511 (cf. **Cooperazione**)

Pastorale (v. Ministero Pastorale)

Pastorelle (v. Suore Pastorelle) Peccato

- di venialità: 139-140.
- attaccamenti: 142-144, 146- 147.
- difetti involontari: 141.
- rispetto umano: 145.

Penitenza: 4647

- nella mortificazione dei sensi: 129.
- nella mortificazione della mente: 130.

Perdizione

- causa di: 162-165.

Perfezione: 155 (cf. **Santificazione**)

- correggere i difetti: 516- 517.
- progredire sempre: 528-533, 663-667, 674-675.
 - * nell'amore all'Istituto:
 - * nell'apostolato: 534.
 - * nell'aspetto umano: 535, 537-538.
 - * nell'osservanza delle Co stituzioni: 533.
- nell'osservanza dei voti: 134.

Pietà: 523. 621 (cf. **Preghiera**)

- importanza: 504-505; 549- 550.
 - e spirito di preghiera: 466-470, 626.
- fedeltà alle pratiche di: 401-402, 528, 542-543.

Povertà

- mezzo di riparazione: 247- 248.
- spirito e voto: 246-248.
- virtù della: 297.

Preghiera: 17 (cf. **Pietà**)

- unione con Dio: 454-455.
- natura: 467-468.
- efficacia: 468.
 - * mezzo per ottenere voca zioni: 3-7, 9-12, 22.
 - * mezzo di santità: 458- 460, 663.
- del mattino: 490, 617.
- della superiora per la co munità: 180.
- di benedizione: 277, 281, 284.
- di Gesù prima di scegliere gli apostoli: 4.
- di Gesù per l'unità: 183- 184.
- di ringraziamento: 490-491.
- e apostolato: 434-435, 441- 443.
- e vigilanza: 175-177.
- negligenza nella vita di: 133.

- Magnificat: 187.
- Padre Nostro: 695.
- Salve Regina: 154.

Professione: 279 (Cf. Consacrazione)

- passaporto al paradiso: 119- 121.
- patto con Dio: 118-121.
- finalità: 525-527 (cf. santificazione/apostolato).
- perpetua: 52.
- valutazione per la: 643-649.

Prudenza (cf. Vigilanza)

- naturale e soprannaturale: 353.
- e forza: 484-489.
- e vigilanza: 179, 474-480.
- nei discorsi: 481-483.

Purgatorio

- nozione: 124.
- preparazione al cielo: 122- 124.
- dolori del: 125-127.
- devozione alle anime del: 152.
- mezzi per evitare il: 148- 151.
- motivi per andare in: 128, 131-135, 139-147.
- suffragi per le anime in: 123, 151-153, 301-302.

Purificazione: 310, 692

- significato: 684-686.
- modalità: 682-683.

Religione (cf. Virtù)

- virtù della: 354, 356-358.

Retribuzione

- criteri di: 98.
- giudizio di: 42, 44.

Rettitudine

- nei giudizi: 628.
- nelle intenzioni: 407-411, 415-417.

Ringraziamento

- a Dio: 490-491 (cf. **Dio**).
- al Signore: 453.

Riparazione

- significato: 217-218, 239- 240.
- di Pietro e Paolo: 253.
- nei sacrifici: 251.
- nella vita: 229-232, 246.
- nell'apostolato: 233-236, 245.
- nelle preghiere: 223-228, 244.
- mezzi di 222-234, 241-243, 250.

Sacramenti: 47, 54, 660

- mezzi di salvezza: 4546.
- mezzi di santificazione: 385-398, 413.

Sacrificio 297

(cf. **Mortificazione**)

Salvezza: 159

- fine della vita consacrata: 169-170, 212.
- e giudizio di Gesù Cristo: 49-51.
- mezzi della: 46-47.

Santi (v. **Indice dei nomi, pp.**

271-272).

Santificazione: 658-694 (cf. **Grazia, Santità)**

- significato: 425-428, 679.
- fine degli Esercizi spirituali: 330-331, 334.
- scopo della consacrazione: 134, 265, 466, 525, 544, 548.
- sviluppo della grazia: 338- 347, 671-672.
- e gloria di Dio: 334-337.
- e imitazione di Maria: 192- 193, 431.
- e vita comune: 597-600.
- del corpo: 114-116.
- individuale: 579-681.
- cammino continuo verso: 664-667, 674-677.

Santità

- significato: 278, 323-324, 399-403, 524.
- natura: 287, 324-327, 662 667.

- fine della vita religiosa: 586-588.
- mezzi della: 347, 385, 429, 436, 663.
- caratteristiche d'una s. autentica: 662-665, 676.
- e apostolato: 545.
- e beatitudine: 297-305.
- e interiorità: 66, 458-460.
- e mediocrità: 664-667.
- e retta intenzione: 59-62.
- e sviluppo della grazia: 287-306, 405-407.
- e umiltà: 74.
- e virtù teologali: 347.
- vocazione alla: 521-522.
- zelo per la: 44, 280.

Sensibilità: 178

Serenità: 136, 213, 693

- frutto dell'abbandono in Dio: 372-373.

Servizio

- qualità di persone superiori: 145.
- e carità: 137-138.

Silenziosità

- del cuore: 498.
- per parlare con Dio: 496- 497.

Sincerità: 642

Sofferenza: 371-372

- mezzo di ottenere vocazioni: 5-7, 13-15.
- mezzo di purificazione: 299, 308-309.
- in imitazione di Cristo: 14.
- tipi di: 14-15.

Solitudine: 496-498.

Speranza: 665 (cf. **Virtù**)

- e vita soprannaturale: 342- 343.
- nel crescere in virtù: 689.

Spirito Santo

- doni: 294, 307, 358-360.
- frutti: 295, 307, 361-362, 375.

Spiritualità: 665-667

Studio (cf. Formazione)

- disposizioni allo: 635-636.
- progresso nello: 68-69.

Suore Pastorelle

- finalità e missione: 81-85, 190, 254, 265.
- apostolato e vita interiore: 470-473, 545-550.
- cooperazione con lo zelo del pastore: 85, 191, 263-267, 270-274, 511.
- e il Buon Pastore: 214-218, 320, 419-422, 451-453, 546, 630-632, 660-663.
- fedeltà ai doveri: 399-400, 403-404.
- fedeltà alla grazia di Dio: 405-411.
- formazione delle: 637-657.
- spirito dele: 265-266, 321, 469.
- uniti con i sacerdoti nella preghiera: 506-507.

Superbia: 232, 250

- errore comune superiori: 156-158.

Superiora

- buon esempio della: 510- 511.
- compito della: 510.

Testimonianza

- significato: 428-430, 437- 441, 449-450.

Tiepidezza: 472

- significato: 134-136.
- nel pregare: 132-133.

Umiltà: 56, 67, 213, 537-538

- significato: 161, 164.
- e riparazione: 250.
- e santità: 74.

- e verità: 164, 171.
- nella formazione: 69-70.
- nell'uso dei talenti: 164.
- esortazione all': 630-631.
- progresso nell': 71, 74.

Unione del Buon Pastore

- fine: 12, 20-22.
- modalità d'ammissione: 18- 19.

Unità

- per il progresso dell'Istituto: 181-184, 603.
- preghiera di Gesù per l': 183-184.

Vangelo: 379.

Verginità: 550-585 (cfr. Castità)

- significato: 562-565.
- effetti: 570-575.
- mezzi di conservare la: 566-569.

Verità

- amore alla: 642.

Vigilanza

- e preghiera: 175-177, 180.
- sulle intenzioni: 60-62.
- e prudenza: 179, 474-480.

Virtù: 381

- cardinali: 293-294, 352- 357.
- teologici: 288, 293-294, 342-350, 374, 425, 687- 692.
- umane: 293-307, 537-538, 642.
- acquisto delle: 687-695.
- effetti delle: 363-366, 374- 377, 382.

Visita eucaristica: 402, 404.

Vita comune: 593

- mezzo di santificazione: 597-600.

Vita divina (v. Grazia)

Vita interiore (cf. Interiorità, Santità)

- significato: 454, 663-666.
- importanza: 428-430, 449- 450, 461-465.
- natura: 436-445, 668-672.
- e aggiornamento: 461.
- e apostolato: 430-436, 457- 460, 489.
- segreto della riuscita: 489.

Vita religiosa

(cf. Consacrazione)

- significato: 36.
- fine: 586-588.
- frutti: 570-575.
- natura: 561-565.

Vocazione

- significato: 554-555.
- discernimento della: 174, 559-560, 576, 654.
- alla vita religiosa: 556-558.

Vocazioni

- e spiritualità: 317.
- difficoltà nel trovare le: 29- 32.
- ricerca delle: 1-2, 255-257.
- mezzi per la ricerca delle: 3-8, 260.
- necessità della formazione delle: 606-608.
- preghiera per le: 3-5, 7, 9-12, 20-23, 28, 31-33.
- e vocazionalista: 24-27.

Volontà

- buona: 667.
- di Dio: 278-280, 282-283, 341.

Voti

- mezzi di perfezione: 36, 134.

Zelo

- pastorale: 266-267, 280.
- nell'apostolato: 41, 54.
- per la santità: 44, 280.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Matteo (Mt)

- 5,3: 297.
- 5,4: 299, 572.
- 5,5: 298, 572.
- 5,6: 300.
- 5,7: 301, 303.
- 5,8: 304.
- 5,9: 305.
- 5,13: 669.
- 6,9: 10, 455.
- 6,13: 476.
- 7, 4-5: 56.
- 8,20: 297.
- 9,38: 3, 5, 6, 20, 22, 32.
- 16,18: 269.
- 17,4: 497.
- 18,20: 17.
- 19,29: 118.
- 22,37-39: 523.
- 25,14: 30, 163.
- 26,26-28: 383.
- 26,36: 470.
- 26,41: 175.

Marco (Mc)

- 6,31: 496.
- 14,38: 175.
- 16,16: 45, 47.

Luca (Lc)

- 1,49: 453.
- 2,10-11: 24.
- 2,12: 422.
- 2,14: 77, 688.
- 2,52: 464.
- 4,23: 613.
- 6,37: 37, 63, 65.
- 6,38: 605.
- 9,51: 77.
- 12,32: 445.
- 16,19 ss: 172.
- 18,16: 144.
- 23,34: 220.
- 23,42: 23, 43, 221.

Giovanni (Gv)

- 1,38: 1.
- 2,16: 229.
- 3,3: 290.
- 6,51: 10, 15, 393.
- 10,11: 275, 546.
- 13,14: 137.
- 13,14-15: 138.
- 13,27: 167.
- 16,28: 418, 419, 451.
- 17,21: 183.
- 19,26: 270.
- 19,28: 228.
- 21,15-16: 269.

Romani (Rm)

- 2,1 ss: 512.
- 10,15: 25, 26.

1 Corinzi (1Cor)

- 2,9: 101.
- 10,12: 512.
- 12,31: 91.
- 13,8: 97.
- 15,41: 98.

2 Corinzi (2Cor)

— 5,10: 38.

Ebrei (Eb)

— 9,22: 445.

— 9,27: 37.

Galati (Gal)

— 2,20: 300, 690.

Efesini (Ef)

— 4,22-25: 462.

Colossesi (Col)

— 3,9-10: 462.

— 3,15: 491.

1 Timoteo (1 Tm)

— I Tm 4,16: 136, 464.

Giacomo (Gc)

— 3,2: 390.

1 Pietro (1 Pt)

— 1 Pt, 2,24: 216.

2 Pietro (2 Pt)

— 3,18: 378.

Apocalisse (Ap)

— 3,15-16: 472.

INDICE DEI NOMI (persone, luoghi, enti)

Adamo: 177.
Agostino (s.): 682.
Alba (Cuneo): 12b, 680a.
Albano Laziale: 34a.
Alberione Giacomo: 455b.
Ambrogio (s.): 491.
Apostoline: 31.
Ascensione: 77, 78.
Australia: 603.
Azione Cattolica: 675.
Bartolomeo: 1.
Benevello (Cuneo): 680a.
Bernardo (s.): 314, 315.
Bertilla Boscardin (s.): 314b.
Betlemme: 24.
Brasile: 603.
Breve di Giovanni: 5a.
Chiesa, Francesco: 455, 455b.
Cosma e Damiano (ss.): 455.
Cuffolo, L. (sgbp): p. 4.
Da Sois, Sr. M. Claudia (sgbp): 208a.
Fava, L. (sgbp): p. 4, 635a.
Francesco di Sales (s.): 373, 415, 488.
 Franchi, Sr. M. Elisabetta (sgbp): 208a.
 Galgani Gemma (s.): 372.
 Garganese (Verona): 208.*
Giovanni della Croce (s.): 589.
Giovanni di Loyola (s.): 339a.
Giovanni XXIII: 5a, 658a.
Giuda: 167.
Giuseppe (s.): 42.
Ignazio di Loyola (s.): 335a.
Italia: 603.
Lazzaro: 192.
Lorenzo (s.): 127.
Marave, A. (sgbp): p. 4.
Matteo: 1.
Modena: 34a.
Nazareth: 297.
Nazari Sr. M. Rosaria: 208a
Opera del Buon Pastore: 12b
Paolo (s.): 25, 37, 101, 224, 253, 256, 266, 277, 314, 374, 462, 491, 520, 633
Papa Pio X: 314, 344a.
Pasqua: 77.
Pia Unione: 5, 6.
Pietro (s.): 253, 266, 277, 520 633.
Pietro d'Alcantara (s.): 589.
Pus d'Alpago (Belluno): 208.
Roma: 48.
Rezzato (Brescia): 208.
Saliceto Panaro: 34a.
San Paolo (Brasile): 208a.
Società (Pia) di S. Paolo: 455b.
Stoppa Catto (monsignore): 455b.
Teresa d'Avila (s.): 589, 626.
Teresina (s.): 371.
Tommaso (s.): 127.
Unione del Buon Pastore: 12.
Unione Primaria: 5a, 20.
Vigolungo Maggiorino: 680a.

Veronica (s.): 237.

TESTI CITATI Denz:

DENZINGER e S., *Enchiridion Symbolorum*.

Lit:

Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano, 4 volumi, CEI, Ed. Vaticana, 1981.

Mess:

Messale Romano Quotidiano, Latino-Italiano, EP, Alba, 1960.

INDICE GENERALE

TITOLO	Pagin a	Cassette N.
I. Le vocazioni	13	52
II. Il Giudizio novissimi **	24	52
III. Il Paradiso novissimi **	37	53
IV. Il Purgatorio novissimi **	52	53
V. L'Inferno novissimi **	62	54
VI. La prima Pastorella **	72	54
VII. Spirito di riparazione (I)	81	55
VIII. Pratica di riparazione (II)	90	55
IX. Cooperatrici	99	56
X. Santità	107	56
XI. Prepararsi	118	56
XII. Fare il vuoto *	124	57
XIII. Mezzi di crescita *	142	57
XIV. Santità e apostolato *	156	58
XV. Prudenza e forza *	169	58
XVI. Venite in desertum locum *	181	59
XVII. Progresso nella preghiera *	192	59
XVIII. Verginità *	203	60
XIX. Uniti per essere santi *	216	60
XX. Studio e formazione	233	61
XXI. Santificazione (I)	242	61
XXII. Santificazione (II)	249	61
INDICI		
Indice analitico	259	
Indice delle citazioni bibliche	269	
Indice dei nomi	271	
Testi citati	273	
Indice generale	275	

* Meditazioni tenute durante gli esercizi spirituali.

** Meditazioni tenute durante un convegno per Superiore.